

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne

Corso di Laurea Magistrale in Italianistica e Storia Europea

Curriculum Filologico



Tesi di Laurea

«QUESTA OPERA DE MIO INTELLECTO»

**Una storia al femminile della Perugia del secondo Quattrocento: il
*Memoriale di Monteluca***

Laureanda

Dott.ssa Valeria Sulla

Relatrice

Prof.ssa Stefania Zucchini

Anno Accademico 2021/2022

Alla mia cara nonna

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	p. 4
I. «DELLE COSE ANTICHE PASSATE NELLI TEMPI PRETERITI» Aspetti storico-politico-sociali di Perugia fra XIII e XVI secolo	
I.1. Perugia: <i>urbs</i> e <i>civitas</i> (secoli XIII-XV).....	p. 8
I.2. La «Perugia dei nobili» nello Stato della Chiesa (secoli XV-XVI)	p. 18
I.3. «Nobiltà imborghesita e borghesia nobilizzata» e nobilizzazione dello spazio urbano.....	p. 31
II. «QUESTO MONASTERO DE SANCTA MARIA DE MONTE LUCE»	
II.1. Il monastero di Monteluce.....	p. 43
II.2. Lo <i>scriptorium</i> e la biblioteca di Monteluce.....	p. 54
II.3. Il <i>Memoriale</i> di Monteluce.....	p. 66
III. «QUESTA OPERA DE MIO INTELLECTO»	
III.1. La «bona fama de questo monastero».....	p. 78
III.2. Le figlie «de li principale citadini de Peroscia».....	p. 86
III.3. Le <i>puellae litteratae</i> e la «più saputa Monaca».....	p. 95

Conclusione.....	p. 105
Apparato iconografico	p. 108
Fonti e bibliografia.....	p. 130

INTRODUZIONE

«Tra i monasteri femminili più grandi e famosi d'Italia deve essere certamente compreso quello di S. Maria di Monteluca a Perugia»¹.

Costruito nel 1218 nel cuore d'Italia, tra le terre della Chiesa, il monastero di Monteluca, ospitando ricche e *litterate* fanciulle, figlie della ragguardevole nobiltà perugina, acquisì sempre più importanza, fino a raggiungere il culmine del suo splendore alla metà del XV secolo, soffrendo raramente crisi o cadute lungo i secoli. Un monastero di tale prestigio non poteva non possedere nella sua biblioteca, tra gli altri, un «libro della clausura»², fondamentale testimone della vita quotidiana e comunitaria “interna” delle clarisse di Monteluca – *in primis* della loro fervente attività scrittoria – e delle numerose interazioni delle *sorores*, «nonostante la clausura, [...] con l'esterno e con gli “esterni”»³.

Nel 1958 lo studioso Giorgio Dufner celebrava il suddetto «manoscritto di Monteluca dal titolo *Liber reformationis vel memorialis*, che suor Eufrosia incominciò nell'agosto 1488 e che fu continuato da suor Battista e da altre monache che le succedettero», e si rammaricava perché «questa cronaca di Monteluca oggi è introvabile, e se le [...] testimonianze manoscritte non ce ne avessero tramandato molti elementi storici, sopra un grande periodo di tempo di quel convento regnerebbe completo buio»⁴. In realtà fortunatamente il codice del *Memoriale* esiste ed è conservato nell'archivio delle clarisse di S. Erminio, dirette eredi di quelle di Monteluca⁵.

Durante l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1982), grazie ad un convegno dedicato al *Movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII e XIV*, si riaccese l'interesse per Monteluca: «si provarono le vertigini di fronte alla quantità

¹ *Memoriale di Monteluca, Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, a cura di C.A. Lainati, con introduzione di U. Nicolini, Santa Maria degli Angeli (Perugia), Edizioni Porziuncola, 1983, p. IX.

² Come le clarisse generalmente chiamavano le loro cronache.

³ S. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato: Monteluca, secolo XV*, in “Collectanea Franciscana”, 65\ 3-4 (1995), pp. 553-642: p. 8.

⁴ G. Dufner, *Die «Moralia» Gregors des Grossen in ihren italienischen Volgarisierungen*, Padova, Antenore, 1958, pp. 113-114, citato in *Memoriale* cit., p. XVI.

⁵ Le Clarisse rimasero a Monteluca fino al 1910, quando l'edificio monastico fu requisito per essere destinato ad ospedale civile. Le *sorores* furono quindi ospitate per un breve periodo a Sant'Agnese di Boneggio (le cui monache, proprio in quella occasione, passarono da Terziarie a Clarisse) e, nel 1925, si spostarono definitivamente a Sant'Erminio, dove si trovano ancora oggi.

di documenti che l'archivio del monastero conservava – pressoché integralmente dalla sua nascita nel 1218 – nell'Archivio di Stato di Perugia⁶⁷. La necessaria e immediata pubblicazione di buona parte di questi documenti⁸ rilanciò il monastero perugino «nel vortice di vastissimi interessi storiografici» sino al «felice approdo dopo lunga e perigliosa navigazione»⁹ della pubblicazione, nel 1983, del primo volume del *Memoriale* a cura di Chiara A. Lainati, con introduzione di Ugolini Nicolini¹⁰.

Tale pubblicazione, più che un «approdo», rappresenta il punto di partenza per spunti di riflessione e di approfondimento, volti a porre nuove domande e a trovare delle risposte per una «storiografia rinnovata e vivace», cosa che mi sono preposta nel seguente mio studio. Partiamo dalle domande: perchè e come il monastero di Monteluca acquisì tale importanza e ricchezza nella seconda metà del XV secolo? L'origine familiare delle monache influenzò in qualche modo il contenuto del *Memoriale*? Chi erano e qual era la cultura delle donne che lo abitavano?

All'inizio della mia ricerca non sapevo quale sarebbe stato esattamente il punto d'arrivo, ma non ho mai avuto dubbi su quale dovesse essere il punto di partenza: la storia. Il mio studio dunque è iniziato dall'analisi «delle cose antiche passate negli tempi preteriti»¹¹: per meglio addentrarsi nella Perugia tardomedievale – periodo in cui si concentra la mia ricerca –, ho ritenuto necessario ricostruire, almeno a grandi linee – per quanto concesso dal tempo e dallo spazio del mio lavoro –, il contesto storico, politico e sociale dei secoli XIII-XVI; in particolar modo, ho scelto di spingermi sino all'anno 1540 almeno per due motivi: Battista Alfani, la mano più importante del *Memoriale*, morì nel 1523; il 1540 fu un anno emblematico per la storia della città di Perugia.

«Nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur». La celebre affermazione di Isidoro di Siviglia ha condotto Alberto

⁶ Per un dettaglio sulla documentazione proveniente dal monastero di Monteluca e conservata nell'Archivio di Stato di Perugia cfr. *infra* pp. 61-62.

⁷ *Memoriale* cit., pp. IX-XI.

⁸ In parte raccolti nel catalogo realizzato in occasione dell'VIII centenario dalla morte di Francesco, ovvero *Documenti e Archivi*, a cura di A. Bartoli Langelì e C. Cutini, in *Francesco d'Assisi, Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche, Miniature*. Catalogo delle mostre in Umbria per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di S. Francesco (Perugia Luglio-Novembre 1982), Milano, Electa, 1982, pp. 7-153.

⁹ *Memoriale* cit., pp. IX-X.

¹⁰ Successivamente venne pubblicato anche il secondo volume: *Memoriale di Monteluca. Cronaca delle Clarisse di Perugia dal 1839 al 1927*, vol. II, con introduzione di G. Zarri e R. Chiacchella, S. Maria degli Angeli (Perugia), Edizioni Porziuncola, 2003.

¹¹ *Memoriale* cit., p. 2 (f. 4r). I titoli dei capitoli sono tratti da frasi estrapolate dal *Memoriale* di Monteluca.

Grohmann, prolifico autore di opere su Perugia, a coniugare spesso la storia della *civitas* alla storia dell'*urbs*, ritenute entrambe necessarie «per far rivivere la coerenza culturale propria di una data area in un arco temporale»¹². Condividendo le riflessioni dell'autore, ho cercato quindi di «correlare la storia degli uomini, delle loro credenze, del loro rapporti-scontri, con quella dello spazio fisico in cui gli stessi hanno operato e con quella del manufatti che, grazie all'opera di questi uomini, sono stati costruiti o distrutti – basti pensare alle mura etrusche e medievali, alla cittadella di Porta Sole, alle logge e alle briglie di Braccio, alla Rocca Paolina – e che in definitiva si sono andati assommando gli uni agli altri, fino a costituire quel coacervo di strutture, che può essere inteso come l'enciclopedia della storia della collettività umana perugina»¹³.

Entrando nel vivo dell'aspetto sociale, particolare riguardo ho avuto per la nobiltà perugina, soggetto protagonista della mia ricerca, e per la relazione di quest'ultima con il suo principale interlocutore: lo Stato della Chiesa – privilegiando comunque la prospettiva del Comune perugino. Dopo un'ampia – ma necessaria – panoramica spazio-temporale sulla storia di Perugia nello Stato della Chiesa, ho ristretto il campo d'indagine sulle *insule* cittadine, coabitate dalla «nobiltà imborghesita» e dalla «borghesia nobilizzata», formatesi soprattutto per la salvaguardia dell'unità patrimoniale. A tale scopo concorsero anche conventi e monasteri che, non a caso, proliferarono nella Perugia bassomedievale.

Tra gli insediamenti femminili, primo tra tutti per prestigio e numero di *sorores* fu – come ho già detto – «questo monastero de Sancta Maria de Monte Luce»¹⁴, il quale, per lungo tempo, rappresentò una delle più alte mete della religiosità perugina e, addirittura, si collocò tra i più importanti monasteri italiani¹⁵. Dopo averne ricostruito lo sviluppo istituzionale ed economico, soprattutto grazie ai numerosi documenti provenienti da Monteluce, modificando la prospettiva dall'esterno all'interno, ne ho esaminato lo sviluppo culturale. All'interno del monastero di Monteluce vi era infatti uno *scriptorium* dove si «si scrive[va], si copia[va] e si volgarizza[va]»¹⁶ con zelo. Tra tutti i libri facenti parte della biblioteca, comprati, venduti, perduti, scambiati e regalati, quello che le clarisse non persero mai di vista fu

¹² A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Tomo I: *La città*, Perugia, Volumnia Editrice, 1981, p. 7.

¹³ A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia, Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

¹⁴ *Memoriale* cit., p. 7 (f. 6r).

¹⁵ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., p. 556.

¹⁶ *Memoriale* cit., p. XVIII.

il *Memoriale*, costantemente aggiornato, testimone di un «microcosmo» complesso e articolato, in cui, oltre alle consuete preghiere, bisognava anche cucinare, lavorare, scrivere, amministrare i beni, occuparsi della chiesa e degli arredi annessi, accudire le malate, etc¹⁷. Nello studio della cronaca, «un monumento: e per la grandezza materiale del manoscritto e per la lunghezza del periodo abbracciato, quasi quattrocento anni»¹⁸, ho analizzato il “secolo d’oro” di Monteluca, ovvero gli anni 1448-1540¹⁹.

Nell’ultimo capitolo, grazie ad un’analisi del *Memoriale*, ho cercato di rispondere alle domande da cui sono partita, analizzando gli elementi che contribuirono ad accrescere la «bona fama de questo monastero»²⁰: Monteluca, da piccola comunità animata dall’ideale francescano di povertà, si trasformò rapidamente in un ricco monastero, soprattutto grazie all’appoggio di Ugolino, poi papa Gregorio IX. Non si può sostenere che Ugolino volesse per le suore ricchezza e benessere; tuttavia, impegnandole alla clausura, erano indispensabili proprietà tali da garantire l’esistenza e il sostentamento del monastero. Questo ebbe come conseguenza che, per l’ingresso a Monteluca, fossero reclutate fanciulle benestanti, sulla cui dote e sulla cui eredità si potesse contare. «E così nel corso di pochi decenni, si affermò il carattere esclusivo di un monastero dove, per essere ammessa, era decisivo non tanto il sentimento religioso, quanto l’origine familiare»²¹. Monteluca, come testimoniato dal *Memoriale*, era infatti abitato dalle figlie dei «principale cittadini de Peroscia»²², spesso donne di cultura, tra le quali si distinse Battista Alfani, «la più saputa Monaca»²³, mano protagonista di «questa opera de mio intellecto»²⁴.

¹⁷ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., p. 559.

¹⁸ G. Boccali O.F.M., *Presentazione*, in *Memoriale* cit.

¹⁹ Ivi, pp. 1-154 (ff. 4r-83v)

²⁰ Ivi, p. 2 (f. 4v).

²¹ P. Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca in Perugia (1218-1400)*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studio nell’ambito delle Celebrazioni dell’VIII Centenario della nascita di S. Francesco d’Assisi (Città di Castello 27-28-29 ottobre 1982), a cura di R. Rusconi, Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 1991, pp. 159-182: p. 181.

²² *Memoriale* cit., p. 4 (f. 5r).

²³ A. Mariotti, *Saggio di memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia, C. Baduel, 1806, p. 616.

²⁴ *Memoriale* cit., p. 3 (f. 5r).

I. «DELLE COSE ANTICHE PASSATE NELLI TEMPI PRETERITI»

Aspetti storico-politico-sociali di Perugia fra XIII e XVI secolo

I.1. Perugia: *urbs* e *civitas* (secoli XIII-XV)

«Perugia, ad esempio, la famosa città, si stende prolungandosi in varie diramazioni, come dita di una mano, giù pei colli dove sorge»²⁵.

Leon Battista Alberti si figurava la pianta urbana di Perugia come il disegno di una mano aperta: il “palmo” rappresenterebbe la città vecchia, chiusa dalle mura etrusco-romane; le “dita” rappresenterebbero i cinque borghi che si diramavano dal nucleo centrale, cinti dalle mura medievali²⁶ (Fig. 1). L’asse generatore dei borghi era delineato dalle cinque diramazioni che facevano capo alle principali antiche porte cittadine: porta S. Pietro, porta Eburnea, porta S. Susanna, porta S. Angelo e porta Sole²⁷.

La costruzione del «*murus civitatis et burgorum*», così definito nello Statuto del 1279, sancì la saldatura tra «Terra vecchia e nuova», ormai entrambe parte integrante della *civitas*, e segnalò il fiorire della città tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo²⁸.

L’incremento della popolazione urbana in questi secoli fu determinato in particolar modo dall’immigrazione dalla campagna, soprattutto della piccola e media nobiltà²⁹, e dallo stanziamento delle comunità ecclesiali. L’inurbamento della nobiltà nella parte alta della città si tradusse visivamente nella miriade di torri svettanti e

²⁵ L.B. Alberti, *L’Architettura (De re aedificatoria)*, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi e introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, Edizioni il Polifilo, 1966, pp. 288-289.

²⁶ *Perugia*, a cura di M. Montella e con introduzione di A. Grohmann, Electa Editori Umbri, 1993, p. 201.

²⁷ Ivi, pp. 38, 43-46.

²⁸ M.G. Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia*, Pisa, Pacini editore, 2009, p. 74.

²⁹ Cfr. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 102-106. Grohmann, citando gli studi di Plesner per l’area fiorentina e studiando gli estimi e i catasti perugini, dimostra come anche per Perugia, a differenza dei risultati della storiografia tradizionale, la proprietà fondiaria «non passi nelle mani della “borghesia” cittadina, ma resti nelle mani della vecchia feudalità, che va inurbandosi». Pone dunque in luce come «per la Perugia medioevale non sia valida la tesi della conquista del contado da parte della “borghesia” cittadina, ma come debba giungersi alla conclusione che, all’interno della società, la feudalità svolga, gradatamente, un’operazione di “conquista” di se stessa». Cfr. *infra* p. 35.

nell'edilizia di maggior prestigio che caratterizzavano il paesaggio cittadino, determinando una crescita su se stessa dell'area centrale della città³⁰.

Infatti, nonostante l'inclusione dei borghi nell'area murata e i numerosi sbocchi verso il contado, fulcro urbanistico e centro propulsore della vita collettiva della città era la Piazza Grande o *Platea Communis*³¹, dove «le folle della città si son sempre radunate, dove han predicato san Francesco e san Bernardino, dove sono avvenute paci, riconciliazioni, sottomissioni, decapitazioni degli alti personaggi, rappresentazioni sacre»³².

Il disegno urbano della piazza non fu stabilito a priori sulla base di progetti formali, ma si delineò, gradualmente, intrecciandosi alle vicende politiche, economiche, sociali e culturali della città³³.

Fino alla fine del XIII secolo al centro della piazza vi erano una serie di abitazioni situate a ridosso della chiesa parrocchiale di S. Severo di Piazza; questi edifici, acquistati nel 1300 dal Comune, inizialmente costituirono le case per i magistrati e, successivamente, il palazzo dei Priori, che attesta l'evoluzione politico-amministrativa del Comune; presso il palazzo dei Priori, nel corso del Quattrocento, si stabilirono i Collegi del Cambio e della Mercanzia, principali arti cittadine. Al lato nord della piazza venne innalzato il palazzo del podestà, poi distrutto, e la cattedrale di S. Lorenzo, con una complessa stratificazione di fasi costruttive. Nel 1278, nell'area antistante alla cattedrale, venne situata la mirabile opera degli scultori Andrea e Giovanni Pisano e dell'architetto e direttore dei lavori fra' Bevignate: la Fontana maggiore, luogo in cui, come ha scritto l'architetto Bruno Zevi, «convergono, prima piegate nei vicoli e tormentate dalle rampe, poi dilatate negli slarghi adiacenti, infine esplose nell'area centrale, le direttrici dell'intera città»³⁴.

Fra' Bevignate, affiancato dall'ingegnere idraulico Boninsegna da Venezia, si occupò anche della costruzione dell'acquedotto medievale connesso alla Fontana Maggiore, dalla quale, terminata la costruzione dell'acquedotto, l'acqua zampillò la prima volta nel 1280³⁵.

³⁰ *Ibidem*. In proposito cfr. *infra* pp. 40-41.

³¹ *Ivi*, p. 47.

³² A. Capitini, *Perugia. Punti di vista per una interpretazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1947; il testo è citato in *Perugia cit.*, p. 45.

³³ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 27.

³⁴ Grohmann, *Le città nella storia d'Italia, Perugia cit.*, pp. 40-41.

³⁵ *Ivi*, p. 45.

La *Platea Communis* manteneva così un particolare equilibrio reso manifesto nelle strutture che la caratterizzavano e che si controbilanciavano: la cattedrale, sede del potere religioso, il palazzo comunale, sede del potere politico, e la fontana, perno del sistema³⁶.

La Piazza Grande era separata da una serie di case e di botteghe dalla Piazza Piccola, o «del Sopramuro», e, allo stesso tempo, era collegata ad essa da una serie di *rimbocchi*. Sin dopo il Mille nella Piazza Piccola si teneva il mercato, sorto su archi e piloni costruiti per ostacolare il movimento franoso del colle³⁷ (Fig. 2).

Proprio nella piazza «del Sopramuro», nel corso del Quattrocento, trovarono una vera sede il palazzo del capitano del popolo e lo *Studium* perugino, il cui riconoscimento di *Studium generale* risale all'8 settembre 1308 per volere di papa Clemente V. L'esistenza dello *Studium* ebbe un notevole influsso sull'assetto urbanistico della città e, data la presenza di numerosi studenti forestieri, ebbe un'influenza positiva sulle attività artigianali perugine³⁸.

Nella seconda metà del XIII secolo e, soprattutto, nella prima metà del XIV secolo la città di Perugia fioriva e splendeva sotto diversi punti di vista: politico, con l'istituzione del «Comune del popolo», nel quale giocarono un ruolo fondamentale le Arti; economico, tanto che nel 1259 venne istituita la Zecca perugina, la quale coniò una sua moneta d'oro e d'argento; religioso, il cui nuovo fervore, ispirato soprattutto da Francesco d'Assisi, portò alla costruzione di numerose chiese, conventi e confraternite laicali³⁹; architettonico, testimone dello sviluppo della vita civile e produttiva; demografico, il cui arresto avvenne, alla metà del XIV secolo, solo dopo un lungo periodo di incremento, quest'ultimo indice delle buone condizioni di vita⁴⁰; culturale, soprattutto grazie allo *Studium*, alla cui fortuna contribuirono brillanti docenti quali Bartolo da Sassoferrato e, suo allievo, Baldo degli Ubaldi⁴¹.

Eppure, proprio in questo periodo di grande prosperità, si acuirono quelle tensioni interne che, manifestatesi già nel secolo precedente, contribuirono alla profonda crisi vissuta dalla Città fra Tre e Quattrocento⁴². Il XIV secolo infatti fu per

³⁶ Perugia cit., p. 45.

³⁷ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 49.

³⁸ Grohmann, *Le città nella storia d'Italia*, Perugia cit., pp. 79-82.

³⁹ *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano, a cura di Pietro Scarpellini, Perugia, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1975, pp. 12-13.

⁴⁰ L'andamento demografico della Perugia tra XIII e XV secolo è stato notevolmente analizzato da Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 69-129.

⁴¹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., pp. 86-89.

⁴² *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano cit., p. 13.

Perugia un periodo di considerevole variazione sociale che contribuì a porre in evidenza i contrasti tra nobiltà e popolari, tra “popolo grasso” e “popolo minuto” e, spesso, anche dei nobili tra loro⁴³.

Nei primi anni del XIII secolo il regime consolare cedette definitivamente il posto al regime podestarile; la figura del podestà, funzionario *super partes* autorevole, non solo fu indice di una semplificazione e professionalizzazione della «macchina comunale», ma fu anche il risultato dell'inefficienza del consolato nel risolvere i conflitti sempre più frequenti tra *milites* e *pedites*⁴⁴.

In questo periodo storico il termine “popolo” indicava tutti coloro i quali svolgessero un'attività produttiva: artigiani, bottegai, mercanti. Nel Medioevo, pressoché in tutti i Comuni italiani, queste attività si organizzarono in associazioni di mestiere o Arti, creando dei «nucleoli nel gran nucleo popolare»⁴⁵, «con lo scopo di promuovere la produzione, controllare il mercato, assistere i propri aderenti»⁴⁶.

Il numero delle Arti perugine era, sin dalla loro nascita, molto elevato; infatti, se «Firenze, aggruppando più arti in una, contò in principio dodici Arti, sette maggiori, cinque minori, che crebbero poi fino a quattordici, e a venti fra tutte», «Perugia fin dalla prima istituzione ne ebbe quarantaquattro con rettori e camerlinghi eletti, secondo le circostanze, o a sorte o a saputa»⁴⁷.

Le Corporazioni delle Arti non solo godettero di una vita molto lunga a Perugia, ma giocarono anche un ruolo politico e sociale rilevante⁴⁸. Infatti, con la nascita del «Comune del popolo», si sviluppò anche la figura del capitano del popolo, leader politico e magistratura parallela a quella del podestà, il collegio dei consoli delle Arti e il consiglio del Popolo⁴⁹.

Ma le Arti non avevano tutte lo stesso prestigio; di conseguenza si creò una distinzione tra “popolo grasso”, rappresentato dagli iscritti alle Arti maggiori, quali mercanti e cambiatori, e “popolo minuto”, costituito da piccoli artigiani e lavoratori del settore. I consoli delle Arti erano espressione delle Arti più importanti, ovvero del

⁴³ A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Tomo II: *Il territorio*, Perugia, Volumnia Editrice, 1981, p. 1004.

⁴⁴ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., pp. 32, 41.

⁴⁵ A. Briganti, *Le Corporazioni delle Arti nel Comune di Perugia (sec. XIII-XIV)*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1910, p. 14.

⁴⁶ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 43.

⁴⁷ L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. I: *Dalle origini al 1494*, Perugia, Tipografia di Vincenzo Santucci, 1875, p. 338.

⁴⁸ Cfr. Briganti, *Le Corporazioni delle Arti nel Comune di Perugia (sec. XIII-XIV)* cit., pp. 84-218.

⁴⁹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 43.

“popolo grasso”, il quale deteneva dunque il potere politico ed economico; il “popolo minuto”, non sentendosi più rappresentato e pretendendo una maggiore partecipazione al governo della città, trovò un valido alleato nei nobili⁵⁰.

Presero vita così i due partiti protagonisti delle implacabili lotte intestine per la conquista del potere che costellarono il XIV secolo: il partito dei Beccherini, costituito dai nobili e dai loro «bravi» – l’alleato “popolo minuto” –, la cui insegna era quella del falco, e il partito dei Raspanti, formato in gran parte da famiglie appartenenti al “popolo grasso”, o borghesia, la cui insegna era quella del gatto⁵¹.

Agli albori del XIV secolo si colloca un primo successo del “popolo minuto”: Riccardo Frangipani, giunto da Roma per rivestire il ruolo di *defensor comunis*, condannò la magistratura dei consoli delle Arti e la sostituì con quella dei Priori delle Arti, in cui trovò rappresentazione anche il “popolo minuto”. I Priori, come si apprende dallo Statuto volgare del 1342, erano dieci – due sempre appartenenti all’Arte della Mercanzia e gli altri, a rotazione, tra le restanti, alle quali dovevano essere iscritti da almeno cinque anni –, eletti due per ciascuna porta della città, dovevano avere almeno venticinque anni d’età e duravano in carica due mesi (successivamente tre). Essi dovevano provvedere al «buono e pacifico e tranquillo stato del comune e del popolo de Peroscia e del destrecto d’esso» in concordia con i vari ufficiali del Comune, specialmente podestà e capitano, ed erano affiancati dai camerlenghi delle Arti⁵².

Quella del priorato fu una «piccola “rivoluzione” all’interno del regime popolare», non solo per la duttilità della magistratura, la quale rimase attiva dal 1303 al 1816 – con una breve interruzione negli anni 1540-1552 –, ma soprattutto perché doveva provvedere a «garantire l’accordo tra le varie Arti, a proteggerle dalle prepotenze della nobiltà e a farsi tramite delle rimostranze degli iscritti presso le autorità giudiziarie»⁵³.

La schiacciante sconfitta della nobiltà determinò sia un allontanamento di esponenti del ceto nobiliare dalla partecipazione diretta al governo della cosa pubblica, sia un allontanamento dalla città – sorte che avrebbero conosciuto in seguito anche i Raspanti. I fuorusciti naturalmente non pensavano ad altro se non a rientrare in gioco,

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Monografie comunali*, N. 2: *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano* cit., p. 13.

⁵² Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 46.

⁵³ *Ibidem*.

anche a costo di allearsi con i nemici e interni e esterni di Perugia⁵⁴. E l'alleata dei nobili perugini fu la curia papale⁵⁵.

Perugia, città guelfa, apparteneva al *dominium* della Chiesa ma aveva sempre mantenuto la propria autonomia⁵⁶. Espressione di questa autonomia fu l'estensione del suo dominio, a partire dalla seconda metà del XII secolo, in tutte le direzioni e, lungo tutto il secolo successivo, la sua continua ascesa. Nella prima metà del XIV secolo, grazie anche all'allontanamento del papato dall'Italia ad Avignone, Perugia – il cui fiorire ho già delineato – divenne uno dei Comuni più potenti dell'Italia centrale⁵⁷.

Ma, alla metà del XIV secolo, la solidità e l'indipendenza del Comune iniziò a vacillare per diversi motivi. Dall'interno – come ho già detto –, la città era teatro di lotte tra Raspanti e Beccherini che, con esiti alterni, si contendevano il potere; dall'esterno, la città era vessata dalle continue scorrerie e saccheggi delle Compagnie di Ventura (Compagnia di Fra' Moriale, Grande Compagnia, Compagnia Bianca, Compagnia del Cappelletto, etc.).⁵⁸

In più, oltre alla peste del 1348 che raggiunse anche l'Italia, a partire dalla metà del XIV secolo vi fu una ripresa del papato, il quale bramava di riportare alla Chiesa le città «in fuga», soprattutto la più importante tra queste: Perugia⁵⁹.

A tale scopo, nel 1353 papa Innocenzo VI mandò in Italia il cardinale spagnolo Egidio Albornoz, legato pontificio e uomo d'armi, il quale cospirava a favore dei nobili, con diversi intendimenti, e la cui abile politica consistette nell'isolare completamente Perugia, strappando tutte le città minori a lei soggette⁶⁰. Nonostante Perugia fosse circondata da *fideles* della Chiesa, i Priori, pur di non fare atto di sottomissione, strinsero un accordo con Bernabò Visconti, nemico del papato⁶¹. Ma, dopo la vittoria del 1365, nel 1368 Perugia subì una dura sconfitta a Brufa da parte della Compagnia dell'inglese Giovanni l'Acuto⁶².

⁵⁴ *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano cit., p. 13.

⁵⁵ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 1005.

⁵⁶ In proposito cfr. *infra* I.2.

⁵⁷ *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano cit., pp. 11-13.

⁵⁸ *Ivi*, p. 14.

⁵⁹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 93.

⁶⁰ *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano cit., p. 14. Per maggiori dettagli cfr. M. Pecugi Fop, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento: documenti dal De claritate Perusinorum*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008.

⁶¹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 93.

⁶² *Monografie comunali*, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano cit., p. 14.

Approfittando di questo momento di debolezza della città, i nobili perugini ordirono un complotto con l'aiuto della curia papale per riprendere il potere; ma la congiura fu scoperta e nelle liste degli esiliati, oltre ai nomi dei membri delle più numerose famiglie nobili, come Montesperelli, Baglioni, Vincioli, Montemelini, Della Corgna, vi erano anche «nomi manifestamente plebei, come lo Squatrano, Ciabacca, il Zeppa, Poggiarella, Malacoccia. Erano questi i beccherini, o popoleschi partigiani della nobiltà [...]. Ondechè Perugia seguita a presentarci il consueto spettacolo: da una parte i popolani di mezzo e la plebe mirabilmente concordi nel reggere il paese; dall'altra i nobili, [...] aiutati [...] dagli infimi popolani»⁶³.

La reazione di papa Urbano V non si fece attendere: scagliò l'interdetto contro la città e, nel 1369, iniziò la tragica guerra di Perugia, durata due anni, contro l'esercito papale appoggiato dai nobili fuorusciti. Alla fine del 1370, con il Trattato di Bologna, Perugia fu costretta a concludere la pace, giurare fedeltà alla Chiesa, consegnare le chiavi della città e, pur mantenendo le sue istituzioni, dovette accettare un legato pontificio. I nobili fuorusciti fecero così rientro a Perugia⁶⁴.

La pace *de iure* non fu però una pace *de facto*. Le conseguenze determinate dalla guerra, quali la fame, l'aumento della tassa sul macinato, la lievitazione dei prezzi, portarono al malcontento della plebe urbana, la quale sfociò, nel maggio del 1371, nella rivolta dei piccoli artigiani contro i ricchi popolari. «Finalmente [...] l'infima plebe, conscia della sua forza e spinta dal proprio interesse, cominci[ò] a presentarsi da sola contro il partito dominante»⁶⁵.

La rivolta popolare, «prima insurrezione popolare italiana» – alla quale avrebbero fatto seguito quella di Siena e di Firenze⁶⁶ –, andò a vantaggio e dei nobili, i quali sobillavano il “popolo minuto” contro il “popolo grasso” per consolidare le proprie posizioni di potere, e della Chiesa, la quale vide schiudersi la possibilità di dar vita al primo dominio diretto su Perugia, portata avanti inizialmente dal cardinal Burgos, poi dal vescovo di san Sabino ed infine dal legato pontificio Gerardo Dupuis, abate del monastero di Cluny, noto come abate di Monmaggiore⁶⁷.

⁶³ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., pp. 450-453.

⁶⁴ Ivi, p. 470.

⁶⁵ R. Broglio D'Ajano, *Lotte sociali a Perugia nel secolo XIV*, in “Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte”, VIII (1910), p. 345.

⁶⁶ Nonostante quest'epoca rappresenti lo «zenit nella potenza del popolo minuto» (ivi p. 349), gli artigiani delle arti minori di Perugia rappresentano una massa estremamente debole e incapace per prendere il potere.

⁶⁷ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 1005.

Il ribaltamento politico portò a nuovi programmi urbanistici. L'abate di Monmaggiore fece infatti costruire la cittadella di Porta Sole, un sistema difensivo di tre fortezze collegate tra di loro, simbolo del dominio e del potere assoluto del papa nella persona del suo legato. La fortezza era collegata contemporaneamente alla Cattedrale di San Lorenzo, ai palazzi governativi del podestà e dei Priori e alla piazza cittadina, area principale di tutti gli avvenimenti politici di quei tempi⁶⁸. Ma il governo del legato pontificio durò solo tre anni: nel 1375, «con sì meraviglioso accordo tra nobili e popolani»⁶⁹, vi fu una rivolta cittadina che portò l'abate in fuga e alla distruzione dell'odiata fortezza⁷⁰.

Terminato il momento di comune lotta contro il legato pontificio, ripresero le rivalità tra i due partiti avversi che, negli ultimi decenni del XIV secolo e nei primi decenni del secolo successivo, ebbero esiti alterni e, tra i vari colpi di stato, zuffe, congiure, uccisioni ed esili, furono la causa di un clima politico molto instabile⁷¹.

La prima ad assumere il governo della città fu la parte popolare: nel 1377 i nobili ordirono l'ennesimo complotto, il quale, sventato, portò alla proscrizione di molti di loro⁷².

«Già da lungo tempo ogni cosa era quieta, quando si sparse la voce di un trattato dei Michelotti – importante famiglia perugina schierata con il popolo – e di parecchi altri cittadini con Luigi d' Angiò per dar Perugia al suo protetto l'antipapa Clemente VII»; la qual cosa indebolì il governo popolare, la cui estromissione nel 1389 fu determinata da un grave tumulto capeggiato da un esponente della famiglia Baglioni, e portò alla «deliberazione di rimettere in patria i nobili, ossia i vecchi fuorusciti»⁷³. I nobili diedero vita alla magistratura dei Cinque dell'Arbitrio che, per un breve periodo di tempo, affiancò i Priori nel governo cittadino⁷⁴.

«Dopo questa terza o quarta epurazione, non manca[va] altro se non che i nobili ven[issero] a lotta fra loro; e già si [misero] per questa via. Pandolfo Baglioni [...] vest[iva] d'una divisa verde e rossa i suoi clienti e scherani; i figliuoli di Francesco degli Arcipreti, oggi della Penna, ne f[ecero] un'altra pei loro per contrapporla a quella

⁶⁸ V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del '300 e '400*, Bologna, il Mulino, 1971, p. 123.

⁶⁹ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 483.

⁷⁰ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 94.

⁷¹ *Perugia* cit., p. 234.

⁷² Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 94.

⁷³ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 500-501.

⁷⁴ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 94.

di Pandolfo; Oddo Baglioni, fratello di Pandolfo, ne f[ecce] un'altra pe' suoi verde e paonazza, in odio di quella degli Arcipreti»⁷⁵. Nel 1393, ucciso Pandolfo Baglioni, maggior rappresentante del partito beccherino, il governo popolare riacquisì, per l'ultima volta, tutte le competenze istituzionali con la forte personalità di Biordo Michelotti⁷⁶.

Nell'ultimo decennio del XIV secolo e nel primo ventennio del XV secolo, Perugia finì nelle mani di alcuni personaggi di spicco (Biordo Michelotti, Giangaleazzo Visconti, Ladislao di Durazzo re di Napoli, Braccio Fortebracci), per i quali, anche se per brevi periodi di tempo e da posizioni estremamente diverse, si è parlato di «dinamiche signorili di corto respiro» (Mineo) le quali precedettero la «cripto-signoria» dei Baglioni⁷⁷.

Biordo Michelotti fu un capitano di ventura, appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia perugina schierata con il partito popolare; «la democrazia perugina crede[tte] di aver trovato in lui il suo campione»⁷⁸, ma, solo cinque anni dopo, una congiura ordita dal cognato, l'abate di San Pietro, Francesco Guidalotti pose fine alla sua vita⁷⁹. Il governo popolare allora prima cercò la protezione di Giangaleazzo Visconti (1400), duca di Milano, il quale, dopo aver assoggettato gran parte dell'Italia settentrionale, volse le sue mire espansionistiche all'Italia centrale; tornò poi sotto il controllo della Chiesa (1403), la quale, se pur afflitta dal Grande Scisma, non intendeva rinunciare al dominio della città; infine firmò trattative segrete con Ladislao di Durazzo (1408), re di Napoli, pur di non cadere sotto il potere di Braccio Fortebracci di Montone, capitano di ventura di estrazione nobiliare, il quale avrebbe definitivamente riaperto le porte ai nobili fuorusciti⁸⁰.

La morte improvvisa di Ladislao nel 1414 «empì di timori i perugini [e] di speranze i fuorusciti»⁸¹, i quali, dopo aver sconfitto nella sanguinosa battaglia di

⁷⁵ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 512.

⁷⁶ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 94.

⁷⁷ Ivi, pp. 92-93. Per maggiori dettagli sul rapporto tra i governi comunali e i regimi signorili cittadini e per alcuni esempi cfr. A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

⁷⁸ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 520.

⁷⁹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 95.

⁸⁰ Ivi, pp. 95-96.

⁸¹ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 629.

Sant'Egidio le forze popolari, nel 1416 fecero rientro in città con il nuovo signore di Perugia: Braccio Fortebracci⁸².

Braccio mirava a presentare il suo dominio come «la naturale prosecuzione del governo comunale repubblicano»⁸³; ma, nonostante le strutture politico-amministrative del Comune rimasero invariate e i Priori continuarono ad esercitare le consuete funzioni, di fatto egli accentrò ogni potere nelle sue mani. Riuscì inoltre ad indebolire definitivamente il partito popolare: da un lato le residue aspirazioni dei Raspanti furono spente con l'esilio dei Michelotti; dall'altro stabilì che qualsiasi cittadino perugino, indipendentemente dal suo stato e condizione sociale, dovesse essere ammesso nei Collegi delle arti senza pagamento di tasse, «lusingando al tempo stesso il popolo [“minuto”] con un simulacro di sovranità»⁸⁴, poiché prima non poteva permettersi di soddisfare la tassa di ammissione, e tutti quei nobili che, non esercitando arti o mestieri, ne erano esclusi⁸⁵; questi ultimi «accorsero tutti alla Mercanzia ed al Cambio siccome ad arti più polite [...]; e appunto per la loro prevalenza quei due collegi finirono nel 1667 coll'essere usurpati dai soli nobili»⁸⁶.

Anche la presenza di Braccio Fortebracci a Perugia trovò un suo riflesso nell'aspetto urbanistico della città; egli infatti si prodigò per la realizzazione di importanti opere pubbliche, giustificate sia da progetti strategico-militari, sia dall'affermazione di un prestigio personale. Desiderò ampliare e restaurare il palazzo podestarile come nuova residenza signorile – oggi ne resta traccia nelle logge di Braccio –; fece costruire le ancora oggi nominate Briglie di Braccio e pavimentare la piazza del «Sopramuro» con i mattoni dei casseri di Sant'Antonio e di San Matteo; a scopo difensivo, ampliò le mura urbane con la costruzione dell'antemurale da Santa Giuliana alla porta dei Ghezzi⁸⁷.

⁸² Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 96. Per maggiori dettagli sulla figura di Braccio Fortebracci cfr. *Braccio da Montone e i Fortebracci*. Atti del convegno internazionale di studi (Montone 23-25 marzo 1990), Narni, Centro studi storici, 1993.

⁸³ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 97.

⁸⁴ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 636.

⁸⁵ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 97. Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 539) precisa che, come a Firenze, non vi era alcun divieto per i nobili di iscriversi alle arti per ottenere gli uffici, e quindi anche quello del priorato; ma «fra quella infinità di nomi di priori che il Pellini trae da certissimi documenti, niuno se ne trova che appartenga alle più note famiglie nobili». Rutenburg (*Popolo e movimenti popolari* cit., p. 116), per spiegare ciò, sottolinea che «i nobili di Perugia erano notevolmente più forti dei feudali di Firenze, e questo spiega la loro riluttanza ad iscriversi alle arti per ricevere i diritti politici, come invece facevano i loro simili a Firenze».

⁸⁶ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 636.

⁸⁷ *Perugia* cit., pp. 234-235. Per maggiori dettagli sulla vita artistica al tempo di Braccio Fortebracci cfr. C. Galassi, *Vita artistica al tempo di Braccio e i Trinci di Foligno*, in *Braccio da Montone* cit., pp. 61-71.

Nonostante un labile accordo, la potenza di Braccio rappresentò per il papa Martino V un vero pericolo: nominato principe di Capua e governatore d'Abruzzo, Braccio riuscì a saccheggiare le terre pontificie, mentre i suoi alleati Niccolò Piccinino, capitano di ventura, e i Trinci, signori di Foligno, occuparono ampie zone ecclesiastiche e i Comuni vicini ai domini della Chiesa. Ma una rivolta scoppiata a L'Aquila ribaltò l'esito della vicenda: rientrato nel territorio per riprendere il governo, la parentesi di Braccio Fortebracci si concluse nel 1424, con la sua morte in battaglia sotto le mura de L'Aquila, per mano dell'esercito napoletano e di quello pontificio⁸⁸; «ed era quella la prima volta che l'illustre perugino era sconfitto in battaglia»⁸⁹. Nonostante i diversi tentativi, nessuno dei suoi discendenti riuscì a raccoglierne l'eredità.

Immediatamente il papa «pensò ad assodare la sua supremazia in Perugia un po' meglio che non avesse fatto finora» e in ciò trovò un solido sostegno da parte dei nobili, disposti a tutto pur di aver la meglio sul popolo. Ma ormai i nobili non avevano di che preoccuparsi, perchè «quei tempi» non ritornarono più, nemmeno quando i nobili, vennero «a micidiali discordie fra loro»; «omai, non solamente nelle ambascerie e nelle commissioni di guerra e d'arbitrio, ma nelle liste dei priori non appare quasi più un nome che non sia dei nobili e dei primi»⁹⁰.

Finì così definitivamente l'era dei popolari e la nobiltà, appoggiata dalla Chiesa, prese il sopravvento.

I.2. La «Perugia dei nobili» nello Stato della Chiesa (secoli XV-XVI)

In un sistema in cui «quidquid non subest Imperio est sub Ecclesia», Perugia gravitò quasi sempre nell'orbita della Chiesa⁹¹: appoggiò il pontefice contro l'imperatore nella politica delle Investiture, con la morte di Enrico VI e l'affermazione del papato divenne definitivamente città guelfa, in meno di cento anni (1216-1305) ospitò ben cinque elezioni pontificie⁹².

⁸⁸ Per la guerra dell'Aquila cfr. M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978, pp. 16-26.

⁸⁹ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 648.

⁹⁰ Ivi, pp. 654 e 665-666.

⁹¹ S. Angelini, *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV*, in "Biblioteca dell'archivio storico italiano", XVI (1965), p. 9.

⁹² *Monografie comunali*, N. 2: *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano* cit., pp. 11-12.

Nella Bolla del 2 Ottobre 1198, inviata a Perugia da Innocenzo III, espressamente «principi[ò] l'era di Perugia pontificia senza che cess[asse] quella di Perugia libera»⁹³; il vincolo di soggezione alla Chiesa infatti non escludeva per Perugia il riconoscimento delle *libertates*⁹⁴, e alla *fidelitas* e alla *devotio* che legava Perugia al papato corrispondeva la *protectio* concessa dalla Sede Apostolica alla città⁹⁵. Lo stretto legame con il papato permise anche alla città di ampliare notevolmente il suo dominio sul territorio circostante, con una espansione di carattere prevalentemente pacifico⁹⁶.

Raggiunto l'apogeo della sua grandezza nel XIV secolo, Perugia dovette far fronte, tra le varie sfide, all'evoluzione dei suoi rapporti con la Chiesa; l'obiettivo malcelato della Chiesa era quello di estendere il proprio governo sull'autonoma Perugia e diversi furono i suoi tentativi – come ho già delineato precedentemente, soprattutto tramite le spietate figure di Egidio Albornoz e dell'abate di Monmaggiore – più o meno riusciti.

Solo con la fine del Grande Scisma (1378-1418) e della «signoria» braccasca (1424), Perugia tornò alla Chiesa, appoggiata dalla fazione filopapale dei nobili, tra le cui prime file comparivano gli esponenti della famiglia Baglioni. Nel luglio del 1424 venne stipulato un accordo, stilato in vari capitoli, tra il pontefice e il Comune: il papa

⁹³ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 254.

⁹⁴ Sui privilegi connessi alla condizione giuridica della città e sull'utilizzo dei termini di «indipendenza» e di «sovranità» adoperati dagli storici di cose perugine cfr. Angelini, *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV* cit., p. 9 n. 2.

⁹⁵ Angelini, *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV* cit., pp. 9-10.

⁹⁶ Ivi, pp. 12-13. Sul rapporto tra Perugia e il territorio dipendente alla sua giurisdizione cfr. F. Briganti, *Città Dominanti e Comuni Minori nel Medio Evo con speciale riguardo alla repubblica perugina*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1906; S. Zucchini, *Mater e domina. Ambizioni e domini territoriali del comune di Perugia dall'epoca consolare al governo di popolo (secc. XII-XIV)*, in “Nuova Rivista Storica”, a. CIV, genn.-apr. 2020, fasc. I, pp. 139-192. Sulla politica estera del Comune di Perugia soggetto alla Chiesa cfr. M.G. Nico Ottaviani, *Il registro finanziario del comune di Perugia «Massari, 3» come fonte storica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Santa Maria degli Angeli (Assisi), Tipografia Porziuncola, 1981, pp. 23-24 n. 39. L'autrice afferma che la questione dei rapporti tra Perugia e il *dominium* della Chiesa può essere riassunta nelle posizioni di due eminenti studiosi: «Waley ribadì il primato da darsi alla prassi, cioè ai fatti, agli eventi storici [...], per cui Perugia, nel momento stesso in cui riconosce *de iure*, in maniera più o meno palese, il *dominium* della Chiesa, *de facto* vi si sottrae, tanto è vero che, dice lo studioso inglese, Perugia “segue la politica estera di uno stato indipendente”, assicuratosi e assicurandosi continuamente un dominio che non conoscesse o cambiamenti [...]; mentre Segoloni nella sua convinzione che non c'è una prassi [...] che non determini o sia a sua volta determinata da una teoria la quale non è una pura costruzione teorica, ma un istituto giuridico che nel suo nascere e svilupparsi è determinato e regolato, e a sua volta determina e regola, una realtà concreta e vitale in tutti i suoi aspetti, parla di Perugia come “ben consapevole e obbediente al dominio pontificio”». Cfr. anche Angelini (*La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV* cit., pp. 14-15) secondo il quale la politica estera del Comune era limitata dal rapporto di soggezione che legava Perugia alla Chiesa, la quale mirava a contenerne la libera attività nell'ambito della sfera territoriale: «in definitiva era la stessa appartenenza al sistema che necessariamente conteneva limiti di azione; anche se poi, “ad onta di tutte le proibizioni, la storia delle città italiane nel Medioevo, è piena di *colligationes*, *coniuratonnes*, *pactiones*, *conventicula*”».

ottenne il pieno dominio sulla città e sul territorio, al Comune furono riconosciute le sue autonomie di antica tradizione⁹⁷.

L'elezione di Martino V (1417-1431) rappresentò il punto di partenza per la restaurazione del potere temporale della Chiesa. Il vasto programma del papa prevedeva: la ristrutturazione dello Stato della Chiesa e delle sue strutture provinciali⁹⁸, per cui, dopo aver riunificato le terre pontificie e dopo avervi imposto la propria autorità, il pontefice riportò in vita, anche se con alcune modifiche, l'ordinamento amministrativo previsto dalle Costituzioni Egidiane – che presero il nome dal legato pontificio Egidio Albornoz –, per cui le terre pontificie erano distinte in *mediate subiecte* – vicariati e feudi – e *immediate subiecte*. Il papa promosse anche il rinnovamento delle strutture di governo, per il quale il legato – o rettore – fu affiancato dal governatore e, in campo finanziario, dal tesoriere apostolico⁹⁹; un graduale rafforzamento e una centralizzazione della Curia pontificia, ormai tornata a Roma, vertice della composita struttura amministrativa ecclesiastica, la quale si occupava delle questioni spirituali e temporali della Chiesa¹⁰⁰.

Perugia, così come Bologna, Ancona e Macerata, faceva parte delle terre *immediate subiecte* alla Chiesa, era cioè una città¹⁰¹ soggetta sì alla giurisdizione dei funzionari provinciali dei pontefici, ma che manteneva comunque spazi di autonomia, amministrandosi con governi propri che si evolvevano secondo il libero gioco delle forze politiche interne¹⁰². A Perugia il governo municipale rimase nelle mani dei dieci Priori delle Arti, sotto cui vi erano i quarantotto camerlenghi, capi delle Arti; il podestà divenne di nomina papale; il capitano del contado, nuova figura fondamentale per il

⁹⁷ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 99.

⁹⁸ Nico Ottaviani (ivi, p. 100) descrive le sei circoscrizioni principali, le quali, dopo l'Albornoz, comprendevano: la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleto, la Romandiola, la Campagna e Marittima, il Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Martino V istituì una nuova circoscrizione per Perugia compresa tra il lago Trasimeno, Fratta (ovvero Umbertide) e Montone a nord, Città della Pieve e la Chiana a ovest, Marsciano a sud e Gubbio e Gualdo Tadino a est.

⁹⁹ Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., pp. 29-32.

¹⁰⁰ Ivi, p. 39.

¹⁰¹ Cfr. R. Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Edizioni Nerbini, 2004, pp. 12-13. L'autrice afferma che la vicinanza al potere papale e la frammentazione del territorio in tanti piccoli Comuni, «non abbastanza potenti da potersi creare uno Stato ma in grado comunque di impedire che altri lo facessero», impedì all'Umbria di divenire «una terra di signorie» - almeno nell'accezione classica che a questo termine si dà per l'Italia centro-settentrionale. Pochi furono i nomi delle grandi famiglie che arrivano alla «soglia dello status di "signori"»: i Trinci (a Foligno), Fortebracci e Baglioni (Perugia), Monaldeschi (Orvieto), Vitelli (Città di Castello), Pianciani (Spoleto).

¹⁰² Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., p. 29.

controllo del territorio, amministrava i cinque distretti in cui il contado perugino era diviso¹⁰³.

La particolare autonomia di cui sempre godette Perugia sollecitò e abituò i cittadini alla costante partecipazione al governo della città, che nel Quattrocento vide il ritorno ai vertici della politica cittadina delle potenti famiglie nobili che, progressivamente, si impadronirono del controllo del Comune, sia grazie a Braccio Fortebracci, sotto al quale i nobili si iscrissero in massa alle Corporazioni, sia grazie alla Chiesa.

La convivenza del governo municipale e dei legati pontifici diede vita ad una «diarchia»¹⁰⁴, un governo a due tra Chiesa e Comune; quest'ultimo era prerogativa di una oligarchia di circa dodici famiglie nobili: Baglioni, degli Oddi, Ranieri, Signorelli, Tei, Della Corgna, Arcipreti della Penna, Montevibiani, Armanni della Staffa, Montesperelli, Montemelini e Alfani¹⁰⁵. Tra queste famiglie si distinsero i Baglioni, particolarmente favoriti dal pontefice, il quale assegnava loro importanti feudi e vicariati, e la cui continua ascesa contribuì a configurarli come «terza forza»¹⁰⁶, perno, esattamente come la Fontana Maggiore¹⁰⁷, del sistema Chiesa-Comune.

Quello dei Baglioni fu il nome di una potente e grande famiglia che giunse sino alla soglia dello *status* di «signori»¹⁰⁸, al punto tale che le cronache coeve parlarono di «Stato de' Baglione», ma sulla cui effettiva posizione gli studiosi hanno pareri contrastanti¹⁰⁹.

Senza dubbio il ramo principale della famiglia Baglioni (Fig. 3) – se ne contano ben ventiquattro –, ovvero i discendenti di Oddo, del figlio Pandolfo e del nipote Malatesta – quest'ultimo sposò la sorella di Braccio Fortebracci –, giocarono un ruolo

¹⁰³ Ivi, pp. 32-33.

¹⁰⁴ C. F. Black, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, in "Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa", 4 (1967), pp. 163-191: p. 164. Black tentò di dimostrare «that the government was a *diarchy* of communal officials and representatives of the papacy». La felice espressione fu ripresa da moltissimi autori e autrici. Lo studio di Black si sofferma sulla «cooperation between Commune and Papacy» e su «the basic system of Perugian government [...] that necessitated dependence of Perugians and papal officials on each other»; per dimostrare ciò l'autore analizza anche la spesso dimenticata «papal side of the diarchy».

¹⁰⁵ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 105.

¹⁰⁶ Ivi, p. 104.

¹⁰⁷ *Supra* p. 10.

¹⁰⁸ Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali* cit. p. 13.

¹⁰⁹ Per una rassegna completa degli studi dedicati al valore da attribuire alla «signoria» della famiglia Baglioni cfr. R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio*, in *Una santa, una città*. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 13-33.

fondamentale nell'equilibrio del Comune e, soprattutto grazie alle continue concessioni del papa, il quale vedeva in loro dei fedeli alleati, godettero di uno stile di vita «signorile» (feste, tornei, mecenatismo, amicizie e legami matrimoniali con le principali famiglie italiane, tra cui spiccano i Medici)¹¹⁰.

Tra i Baglioni si distinse particolarmente Braccio, figlio di Malatesta, «il quale con la protezione data alle lettere e a' letterati, con le sue giostre, co' suoi tornei nella piazza grande, con le sue belle colezioni imbandite negli orti di S. Pietro alla più eletta gioventù, era il Lorenzo il Magnifico del nostro paese»¹¹¹. Per sua iniziativa fiorirono le arti quali la pittura, con le celebri figure di Bonfigli, Caporali, Fiorenzo di Lorenzo, Perugino e Pinturicchio; notevole impulso ebbe anche l'edilizia, i cui interventi furono il riflesso dell'affermazione politico-sociale della nobiltà al potere; con l'arrivo della stampa a Perugia, nel 1471, lo stesso Braccio fondò nella propria casa una società tipografica, in cui gli stampatori furono Pietro da Colonia e Giovanni di Bamberg, ai quali si devono i primi famosi incunaboli perugini¹¹²; fondamentale fu il suo mecenatismo nei confronti degli esponenti di quell'umanesimo perugino «ancora pochissimo studiato», ricordato nei versi di Campano, Maturanzio, Leonardo Montagna, Lorenzo Spirito, Nicola da Montefalco e Pacifico Massimi¹¹³.

Tale coinvolgimento culturale contribuì, tra le altre cose¹¹⁴, a propagandare l'immagine della famiglia, la cui importanza, pur non essendoci state a Perugia le condizioni per affermarsi come vera e propria signoria, portò ad una sostanziale identificazione tra le vicende storiche della famiglia e quelle della città¹¹⁵.

¹¹⁰ Ivi, pp. 23-26.

¹¹¹ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 671. Gli archivi medicei e i protocolli della corrispondenza di Lorenzo il Magnifico ci rivelano come i due fossero in stretti rapporti politici ma anche d'amicizia. Cfr. R. Abbondanza, *Baglioni, Braccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/braccio-baglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹¹² *Monografie comunali*, N. 2: *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano* cit., p. 16.

¹¹³ Abbondanza, *Baglioni, Braccio* cit. Sulla stampa a Perugia e il ruolo di Braccio cfr. A. Panzanelli, *La stampa a Perugia nel Rinascimento. Dai tipografi tedeschi agli editori locali*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 7-64.

¹¹⁴ Beata Colomba da Rieti ebbe un ruolo fondamentale in ciò; cfr. *La santa delle due città. Colomba tra Rieti e Perugia nel contesto europeo*, a cura di G. Casagrande, M.L. Cianini Pierotti, A. Conti, P. Piatti, Tomo I e II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2022.

¹¹⁵ F.F. Mancini, *Arte e società nella Perugia dei Baglioni*, in *Una santa, una città*. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 61-74: p. 63.

Ciò che però mancò ai Baglioni fu una coesione interna familiare: rivalità, invidie, vendette indebolirono costantemente il loro nome¹¹⁶; nel 1460 «il cavalleresco Braccio d'accordo col fratello Ridolfo», figli di Malatesta, «per dominare forse senza paura di mutabile successione», fecero uccidere il cugino Pandolfo e il nipote Niccolò «in piazza e in pieno giorno»¹¹⁷; i fedeli alleati Rodolfo e Guido videro nella morte del valoroso fratello Braccio, avvenuta nel 1479, un valido motivo per convertire la solidarietà in episodi di rivalità¹¹⁸; continuamente furono invocate le Erinni per giustificare le sanguinose vendette che gravavano sulle spalle dei discendenti della famiglia Baglioni¹¹⁹.

In più la loro continua ascesa fu sempre controllata e contenuta sia dall'interno, dalle famiglie rivali, che dall'esterno, dai funzionari del pontefice¹²⁰; ma le aspirazioni egemoniche dei Baglioni furono causa di attriti e di scontri che coinvolsero tutta la città¹²¹.

Un elemento che periodicamente minacciò l'equilibrio del sistema diarchico fu la delicata questione della formazione delle «borse» – o *sacculus* –, ovvero delle liste dei nomi dei cittadini eleggibili per ricoprire le cariche pubbliche; tale lista era stilata ogni cinque anni da una commissione di venti «insaccolatori». È evidente come la formazione delle «borse» fosse il nodo cruciale del controllo del governo comunale, poiché costituivano la base elettorale per la composizione del consiglio dei Priori, dei Camerlenghi, degli ufficiali finanziari, dei giudici e notai¹²². La nobiltà non solo pretese che all'ufficio degli «insaccolatori» potessero accedere solo coloro i quali possedessero un censo elevato – dunque prevalentemente i nobili stessi –, ma si oppose

¹¹⁶ R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 26.

¹¹⁷ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 678.

¹¹⁸ Un primo contrasto lo ebbero nel 1491 per la successione alla carica di vescovo da attribuirsi a Troilo, figlio di Rodolfo, o a Gentile, figlio di Guido. Nel 1498-99 Giampaolo di Rodolfo combatté per la Repubblica fiorentina, mentre Astorre di Guido militò per i Veneziani, i quali volevano riportare i Medici a Firenze. Cfr. Chiacchella e Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 26.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ C.F. Black, in un celebre studio (*The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in "The English Historical Review", Vol. 85, No. 335 (Apr., 1970), pp. 245-281; pp. 250-254), giunse alla conclusione «that the Baglioni would be limited in the possible exercise of dictatorial power [...] two aspects [...] imposed limitations on the Baglioni; firstly the extent of papal power and interference, and secondly the strength and interests of other Perugian notables. [...] complete dictatorial control was impossible». Per questo motivo l'autore sostiene che i Baglioni non fossero né signori né tiranni di Perugia, ma che la loro casa fosse «domina dominantium».

¹²¹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 97.

¹²² R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 22.

anche alla volontà del papato di stilare la lista a Roma per poi inviarla a Perugia, esigendo invece di compilare la lista a Perugia per poi farla approvare dal legato pontificio¹²³.

«Così rattoppata la vecchia navicella dei nobili [...] furono ben lieti i nostri rettori di vedere congiunti in matrimonio Sforza degli Oddi ed Isabella Baglioni, Carlo della Penna e Laura della Corgna; tanto più che quelle famiglie erano rivali e che in quelle circostanze l'unione della casta nobile era più che mai necessaria. [...] Ma non ostante gli auspicati matrimoni, non passava giorno che qualche segno d'ostilità non si scambiassero tra loro gli Staffeschi, i Penneschi, i Corgneschi». In particolar modo, nel 1481 vi fu una grave crisi in merito alla nomina degli «insaccolatori»; tale disaccordo riaccese le antiche ostilità tra la fazione che faceva capo ai Baglioni e quella degli Oddi, «dalle quali divisioni [...] ne profittavano il papa e gli ambiziosi d'ogni maniera. E già il legato ed il governatore con lenta e sorda manovra aveano operato che le borse degli uffici si rifacessero in Roma»¹²⁴.

L'avocazione a Roma della «borsa» nel 1486 da parte di Innocenzo VIII provocò l'insurrezione dei Baglioni, alla quale aderirono, per non perdere i privilegi del Comune, altre famiglie nobili¹²⁵ che si schierarono contro gli Oddi, i quali invece appoggiarono la decisione pontificia per avere in cambio protezione contro gli avversari¹²⁶. Il disaccordo si tradusse ben presto in guerra aperta: i Baglioni, con un gesto fortemente simbolico, «si fortificarono in S. Lorenzo, murando tutte le porte, e lasciando solo aperture le feritoie donde con artiglierie, spingarde e balestre minacciavano fra settentrione e levante le case dei Ranieri, degli Arcipreti, dei Sperelli e degli Armanni, al mezzodì la piazza e i palazzi del potestà e dei signori, non senza aver preso e guernito il seggio dei notari, e sbarrate le vie nella contrada della Cupa per chiudere agli Oddi l'ingresso in piazza; [...] gli Oddi, mirando più a difendersi che

¹²³ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 104. Chiacchella e Nico Ottaviani (*Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 21) ricordano le tappe principali della «tormentata vicenda» che vide l'alternare delle borse tra Roma e Perugia: nel 1466 Paolo II spostò le borse a Roma per sottrarle alle manipolazioni locali; nel 1476 Sisto IV ordinò che cinqueinsiccolatori perugini andassero a Roma per le borse; nel 1486 Innocenzo VIII le portò nuovamente a Roma, e, dopo alterne vicende, nel 1512 fu definitivamente stabilito da Giulio II che le liste fossero compilate a Roma.

¹²⁴ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., pp. 678-690.

¹²⁵ R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani (*Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 28) precisano che «al di là di questo fatto eclatante legato alla rivalità pluriennale con gli Oddi, tra le altre famiglie i Baglioni contavano solo su pochi alleati, come i Della Corgna, ma queste stesse alleanze non furono stabili, mentre gli stessi membri della famiglia rimanevano spesso neutrali nei conflitti o anche negli eventi meno clamorosi ma più intimamente legati alla gestione del potere».

¹²⁶ Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., p. 122.

ad offendere, si fortificavano ai luoghi loro, e sbarravano alcune vie». Alla fine «i Baglioni, superata la sbarra fatta dagli Oddi alla Cupa, stimarono più espediente adoperare il fuoco che il ferro; e fatta una immensa provvigione di fascine, le accendevano intorno alle case occupate dai nemici, costringendoli a cercar piuttosto uno scampo che a prolungare la resistenza. Tre giorni, non ostante le più sagre e care intercessioni, durò la pugna fratricida, onde s'ebbero moltissimi feriti, sessanta morti, i più forestieri e contadini, ed infiniti incendi di case; e la sarebbe finita col pieno estermio degli Oddi, se questi, in numero di trentasette e con seicento aderenti ed amici, non si fossero nella notte del 30 ottobre allontanati da Perugia»¹²⁷.

Mentre gli Oddi furono esiliati, soggetti alla confisca dei beni e dichiarati ribelli dal papa – spinto da Lorenzo de' Medici –¹²⁸, a Perugia venne ricostituita la magistratura straordinaria dei Dieci dell'Arbitrio¹²⁹, con competenze in materia di guerra, reclutamento dei soldati, mantenimento dell'ordine pubblico e difesa della città; inoltre le magistrature comunali assunsero l'effettiva direzione della città¹³⁰, creando uno squilibrio con il potere del legato pontificio.

Negli anni 1488-1500 i Baglioni erano al culmine del loro prestigio: i fratelli Guido e Rodolfo, figli di Malatesta, controllavano la vita politica della città; i loro figli erano capitani al soldo di diversi Stati italiani; duemilacinquecento uomini armati difendevano la famiglia Baglioni dai tentativi degli Oddi di rientrare in città. Ma, nonostante le famiglie dei nobili rivali e i funzionari del pontefice non rappresentassero più un ostacolo per la realizzazione di una «signoria» stabile, il tallone d'Achille dei Baglioni rimaneva l'assenza di solidarietà e familiare e del clan¹³¹.

Anno fatale fu il 1500. Nella notte tra il 14 e il 15 luglio si consumarono le emblematiche «nozze rosse»: in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio di

¹²⁷ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., pp. 704-705.

¹²⁸ R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 28.

¹²⁹ Scrive Black (*The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540* cit., pp. 266-267) «The dieci council was composed of members of the inner oligarchy, people who would in a social context be expected to be seen with the Baglioni, and who would be less susceptible to political pressures from them than, say, the priori representing the lesser guilds [...]. From this it is clear that the dieci council was not necessarily Baglioni agency».

¹³⁰ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 106. Sul controllo delle magistrature comunali da parte dei Baglioni e sulla magistratura dei Dieci come *longa manus* dei Baglioni cfr. R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., pp. 28-33.

¹³¹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 107. Black (*The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540* cit., pp. 257-275) sostiene che, se la maggior parte dei rami avesse collaborato, i Baglioni avrebbero avuto un grande potere; ma essi erano inclini «to family disputes» le quali, soprattutto a partire dal 1500, avevano reso impossibile per una fazione Baglioni formare una posizione stabile a Perugia.

Astorre, figlio di Guido Baglioni, e Lavinia Colonna, mentre erano riuniti tutti i componenti dei rami principali della famiglia, furono uccisi, per mano di una congiura familiare, Guido, Astorre, Simonetto e Sigismondo, mentre si salvarono Rodolfo ed il figlio Giampaolo. Ad ordire la congiura, fomentata dal duca di Camerino, furono proprio tre Baglioni di un ramo secondario (Grifonetto, Carlo detto il Bargiglia e Filippo) oltre a Girolamo della Penna e ad alcuni esponenti della famiglia Della Corgna¹³².

Fuggito a Deruta, il superstite Giampaolo¹³³ riunì un esercito e, con l'aiuto di Vitellozzo Vitelli, tornò a Perugia e vendicò la tragica morte dei familiari uccidendo il congiurato cugino Grifonetto, mentre Girolamo della Penna si salvò con la fuga¹³⁴.

Nacque così a Perugia una sorta di triumvirato dei Baglioni, formato da Giampaolo, dal padre Rodolfo e dal cugino Adriano, denominati «difensori dell'ecclesiastico Stato di Perugia», ultimo baluardo della «signoria» baglionesca¹³⁵.

Ma Giampaolo fu «sempre occupato in militari faccende»¹³⁶: prima a causa dei perseveranti Oddi e di altri nobili fuorusciti; poi per le trame di Cesare Borgia, il famoso Valentino, «il quale andava sempre più incarnando il segreto disegno di farsi un reame della Italia media e [...] agognava ardentemente a Perugia»¹³⁷; infine per le aspirazioni di papa Giulio II, il quale «annunciò solennemente in pieno concistoro essere sua ferma intenzione di recuperare le due città più considerevoli dello stato ecclesiastico, Perugia e Bologna»¹³⁸.

Giampaolo fu dunque costretto ad accogliere con condiscendenza il papa a Perugia¹³⁹; quest'ultimo sciolse la magistratura dei Dieci dell'Arbitrio, avvocò definitivamente a Roma le «borse» e, bilanciando il potere all'interno dell'oligarchia¹⁴⁰, «riconciliò tutti i Baglioni con gli Oddi, coi Ranieri, coi Della Staffa, e con altri fuorusciti, ai quali, dopo diciott'anni di lontananza, fece restituire i loro beni immobili [...]. Segno di tempi migliori fu allora una magnifica giostra a doppio

¹³² R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., pp. 26-27.

¹³³ Cfr. G. De Caro, *Baglioni, Giampaolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/giampaolobaglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹³⁴ *Monografie comunali*, N. 2: *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano* cit., pp. 16-17.

¹³⁵ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 108.

¹³⁶ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 31.

¹³⁷ Ivi, p. 37, 41. Per le insidie del Valentino cfr. ivi pp. 37-51.

¹³⁸ Ivi, p. 53.

¹³⁹ Cfr. Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540* cit., p. 270.

¹⁴⁰ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 108.

premio, che Giampaolo Baglioni, reduce a Perugia, bandì per tre giorni continui nel settembre del 1507. Non vi furono ammessi che i più destri ed esperti cavalieri; vi si videro con meraviglia gareggiare d'abilità e cortesia i Baglioni e gli Oddi, i Della Corgna e i Baldeschi, i Montemelini e i Montesperelli»¹⁴¹.

L'obiettivo di Giulio II non era quello di porre fine alla potenza della famiglia Baglioni, ma intendeva affidare al legato pontificio un miglior controllo della città. Non a caso Giovanni de' Medici, divenuto papa nel 1513 con il nome di Leone X, fece istituire a Perugia una magistratura di dodici uomini, detti i Dodici del buon Governo, per mantenere l'ordine pubblico della città e, per «non offendere la civica superiorità degli inevitabili Baglioni [...], decret[ò] che [...] Gentile e Giampaolo – rivali cugini – rappresentassero indifferentemente tutte le porte», lasciando Perugia «sotto la doppia tirannide dei Baglioni e del papa»¹⁴². Ma questa «nuova diarchia» ebbe vita breve.

Bonazzi scrive che «Giulio II, da buon nepotista, aveva procacciato al suo Francesco Maria della Rovere il ducato d'Urbino. [...] Leone X, nepotista di maggior forza, volle scacciarne il nipote del suo antecessore per mettervi il suo Lorenzo de' Medici»¹⁴³; per la qual cosa fu aiutato da Giampaolo Baglioni. Ma «con quella stessa facilità con cui Lorenzo acquistò il ducato, Francesco Maria lo ricuperò» e, non pago, decise di assediare Perugia. «Quivi si era ancora a tempo di provvedere a tutt'agio alle vettovaglie; si erigevano bastioni in Porta S. Pietro, sotto S. Girolamo, al Cassero di S. Antonio, in Porta Borgna a S. Cataldo, in Porsusanna sotto S. Francesco del Convento, a S. Francesco delle Donne in Porta S. Angelo, si serravano o rimuravano molte porte; si rassettavano i soldati di Perugia e delle terre dei Baglioni, e se ne cernivano di nuovi; il papa, i Medici ci mandavano o ci promettevano aiuti; e le città pontificie e toscane stavano coll'occhio intento a Perugia».

Ma mentre il popolo tentava di impedire ai nemici di assalire la città, e mentre questi ultimi «furono respinti da Monteluca per pietà di quelle monache, che furono trasferite alla confraternita di S. Francesco»¹⁴⁴, [...] si udì con meraviglia che si parlava di accordi»¹⁴⁵. Per la qual cosa, Giampaolo Baglioni, invitato insistentemente dal papa e

¹⁴¹ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, pp. 54-59.

¹⁴² Ivi, pp. 67-68.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Lo stesso evento è raccontato nel *Memoriale* di Monteluca. Cfr. *infra* pp. 75-76.

¹⁴⁵ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, pp. 68-71.

convinto dagli amici «ch'egli potesse liberamente andare, che sarebbe stato come l'altre volte», giunto a Roma nel 1520, venne fatto imprigionare e decapitare¹⁴⁶.

Con la scomparsa di Giampaolo, gradualmente diminuì il prestigio della famiglia Baglioni, avvezza ormai a risolvere le faide familiari in vendette sanguinose, a vantaggio della Chiesa, sempre più vicina ad acquisire il completo dominio su Perugia¹⁴⁷.

A tentare di raccogliere l'eredità di Giampaolo fu il figlio Malatesta, dal cui padre acquisì «la perizia strategica, l'esperienza, la fama, il valor»¹⁴⁸. Nel 1529 gli fu offerto l'incarico di «Governatore generale di tutte le forze fiorentine a cavallo e a piedi»¹⁴⁹: da un lato Malatesta temeva che il ritorno dei Medici nella Repubblica di Firenze, dalla quale erano stati espulsi, avrebbe stretto Perugia tra due fuochi – Toscana medicea e Stato della Chiesa –, dall'altro i Fiorentini conoscevano la buona fama del condottiero e la sua nota l'ostilità verso i Medici. Ma Malatesta temporeggiava: egli era ben consapevole che opporsi ai Medici avrebbe significato opporsi anche al papa Clemente VII, che di quella famiglia faceva parte. Da qui la sua politica ambigua: dopo essersi prodigato per difendere Firenze assediata, pur di salvare la città dal saccheggio, scelse prudentemente di scendere a patti con l'Oranges, capo degli Imperiali schierati con il papa. Nel 1530, perdonato da Innocenzo VII, rientrò trionfalmente a Perugia e si ritirò nel suo feudo di Bettona, dove, «con animo abbeverato d'amarezze per disillusioni e rimorsi»¹⁵⁰, scrisse molte lettere nel tentativo di giustificare il proprio tradimento¹⁵¹. Alla sua morte, l'ingrato papa esiliò e confiscò i beni di Rodolfo II e Giampaolo II, figli di Malatesta e di Orazio, e riammise in città Braccio Baglioni, capo della fazione opposta¹⁵².

«Dopo la caduta di Firenze, l'esistenza della repubblica perugina sotto la papale supremazia era divenuta una anomalia in Italia, come divenne una anomalia Perugia etrusca ai grandi tempi romani. Quindi il Farnese, [...] salì il trono – nel 1534 con il

¹⁴⁶ P. Pellini, *Della historia di Perugia*, Parte terza, con un'introduzione di L. Faina, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1970, pp. 350-352.

¹⁴⁷ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 108.

¹⁴⁸ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 113.

¹⁴⁹ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 108.

¹⁵⁰ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 135.

¹⁵¹ G. De Caro, *Baglioni, Malatesta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/malatestabaglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁵² Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 110.

nome di Paolo III¹⁵³ – con animo deliberato di farla finita coi Baglioni, e con ogni avanzo della libertà perugina»¹⁵⁴.

Nel tentativo di sedare la ribellione di Rodolfo II e Giampaolo II contro Braccio – durante la quale avevano preso fuoco il Palazzo del Legato e l’adiacente Palazzo del Vescovado –, già nel 1535 Paolo III riuscì a bandire i Baglioni per un raggio di quaranta miglia da Comune e a stabilire presidi pontifici a Perugia e nel contado¹⁵⁵.

Mancava un ultimo pretesto per privare definitivamente Perugia di quel che ancora restava della sua antica libertà comunale e per ridurla stabilmente sotto il dominio della Chiesa. E il pretesto fu dato dalla tassa sul sale¹⁵⁶.

Il dissesto delle finanze pontificie, causato dalle ingenti spese militari dovute dalle guerre contro la Spagna, i Turchi e i Protestanti, ebbe come conseguenza il rinnovo di alcune imposte straordinarie, come quelle sui fuochi – nuclei familiari –, e l’aumento di altre, come quella dell’aliquota sul sale¹⁵⁷. «Notisi che [a Perugia] era gran carestia; carestia prodotta dalla grandine, dalla neve, dalle piogge, dalla siccità, dalle devastazioni delle truppe del Savelli e di Pierluigi Farnese, e dalla enormità delle contribuzioni. E si comprende facilmente quanto in così fatta situazione si sarebbero irritati gli animi dei Perugini al sopraggiungere dell’inaspettata e perpetua tassa del sale»¹⁵⁸.

Tutti i cittadini, unitisi in «un illusorio coagularsi delle varie forze sociali nella lotta»¹⁵⁹, furono dichiarati ribelli; Paolo III colpì la città con l’interdetto, scomunicò gli abitanti e, dopo la resa di Rodolfo II Baglioni – il quale era stato richiamato a difendere la città –, nel 1540 invase Perugia con le sue truppe. Rilevante fu la conseguenza istituzionale di questa vittoria: dal 1540 al 1552 furono destituiti i

¹⁵³ Per meglio comprendere le azioni dei pontefici, Caravale e Caracciolo (*Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., p. 237) sottolineano quanto sia necessario ricordare il quadro politico italiano ed europeo profondamente mutato rispetto al passato: la Spagna si era imposta come principale potenza e aveva consolidato il suo predominio sulla penisola; la diffusione delle dottrine riformate avevano sottratto alla Chiesa numerosi Stati europei e aperto diverse guerre di religione; nel mondo cattolico si era aperto il Concilio di Trento. Tale situazione generale influenzò sia le vicende delle singole terre pontificie, sia l’azione temporale del papato.

¹⁵⁴ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, p. 139.

¹⁵⁵ Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., p. 240.

¹⁵⁶ *Monografie comunali*, N. 2: *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano* cit., p. 17.

¹⁵⁷ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 110.

¹⁵⁸ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, p. 162.

¹⁵⁹ Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali* cit. p. 37. Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, p. 169), in riferimento a questa rinnovata alleanza, commenta: «Eccoci adunque tornati all’anno 1375, alla augurata unione dei nobili col popolo; ma con quanta differenza!».

Priori¹⁶⁰, sostituiti dai Dieci Conservatori dell'Ecclesiastica Obbedienza, «coperti tutti [...] di un lunghissimo ammanto nero – anziché porpora – fino alla punta dei piedi»¹⁶¹; il territorio passò alla diretta gestione finanziaria della Camera Apostolica; il legato pontificio, a cui era riservato tutto il potere a discapito di quello municipale, formava ogni tre anni la «borsa» degli eleggibili e controllava l'operato dei funzionari comunali.

Con il 1540 terminò definitivamente il governo diarchico¹⁶². E affinché i cittadini fossero quotidianamente memori della fine dell'antica autonomia della riottosa città e della presenza del governo pontificio su Perugia, in soli tre anni (1540-1543) fu costruita, sotto la direzione di «messer Antonio Sangallo», la Rocca Paolina (Fig. 4), una fortezza immensa rivolta contro la città stessa piuttosto che a difesa di essa¹⁶³, eretta, fisicamente e simbolicamente, nel cuore della «Terra vecchia», là dove poco prima sorgevano le “signorili” case dei Baglioni¹⁶⁴.

«Così il grifone, avvinghiato dal serpente¹⁶⁵, dopo un rabbioso scuotimento d'ali, si accasciò moribondo ritirando lentamente i suoi logori artigli, quando, per le anteriori

¹⁶⁰ Commenta tragicamente Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 193): «e allora si vide esempio miserando della caducità di tutte cose umane [...]. Dopo un dominio temperato e benigno di 237 anni, quei priori che non erano usciti mai se non in corpo dal loro palazzo, che aveano tante volte partecipato a glorie italiane nonché perugine, che erano sopravvissuti nella lor forma rudimentale a tante prepotenti invasioni [...] tornarono inosservati e soletti alle case loro come dieci fanciulli licenziati da scuola. Fu quella veramente l'ultima ora della inferma libertà perugina». Papa Giulio III, successore di Paolo III, legato alla nobiltà locale (Della Corgna), ripristinò i Priori.

¹⁶¹ Ivi, p. 199.

¹⁶² Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., pp. 253-254. Scrive Grohmann (*Le città nella storia d'Italia, Perugia* cit., p. 90) «La temporanea commistione a livello di potere di elementi nobiliari e popolari lascia largo spazio al papa, il quale riesce ad avvalersi dei vuoti che si vanno creando all'interno del ceto dirigente, determinati dalla conflittualità presente nello stesso, e a risolvere in proprio favore la diarchia tra le fazioni sociali». Black (*Commune and the Papacy in the Government of Perugia* cit. p. 190) conclude il suo saggio dimostrando la longevità e la necessità della diarchia a Perugia, nonostante il baricentro del potere si fosse spostato alternativamente nel tempo. A Perugia, salvo brevi momenti di crisi l'equilibrio degli interessi, le sfere dell'amministrazione mantennero una forma di cooperazione fino al 1539, finché «cooperation ended under financial pressure. Pope Paul III made increasing demands on the papal States, to pay past debts, to support new patronage and to pay for wars against the Turks».

¹⁶³ In un suo studio R. Chiacchella (*Per una reinterpretazione della «guerra del sale» e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, in “Archivio Storico Italiano”, Vol. 145, No. 1 (531) (gennaio-marzo 1987), pp. 3-60), citando altri autori a sostegno della sua reinterpretazione della costruzione della Rocca Paolina, parla in realtà di una funzione militare antiturca affidata alla fortezza, per cui la «guerra del sale» avrebbe avuto un carattere tutto sommato marginale rispetto alla decisione di costruire la Rocca. Quest'ultima però si caricò subito di significati simbolici, quale «immagine di potere e di oppressione» da parte del governo pontificio che l'aveva voluta.

¹⁶⁴ Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 113. Le cronache del tempo parlano della demolizione di trecento case, ventisei torri e numerose chiese, includendo il quartiere residenziale dei Baglioni sul colle Landone e l'intera aera circostante il monastero di Santa Giuliana (*Perugia* cit., p. 236).

¹⁶⁵ Così è rappresentato nell'esergo di una medaglia di quarta grandezza, coniata probabilmente in questa occasione ad onore di Paolo III. Per maggiori dettagli sulla medaglia cfr. Chiacchella, *Per una*

preponderanze dei nobili e dei preti, esso era da un secolo già domato a temere, non ancora a servire»¹⁶⁶.

I.3. «Nobiltà imborghesita e borghesia nobilizzata» e nobilizzazione dello spazio urbano

Il Grifo perugino, figura fantastica metà aquila e metà leone, prima di essere rappresentato miserabilmente avvinghiato dalla serpe – a indicarne simbolicamente la sottomissione al papato –, conobbe gloriose rappresentazioni (Figg. 5 e 6) in quanto, sin dal Medioevo, era considerato – assieme a Sant’Ercolano¹⁶⁷ –, *defensor civitatis* e, dunque, emblema dell’autonomo Comune di Perugia, poi sottomesso alla Chiesa definitivamente dal 1540.

L’azione di Paolo III è stata considerata fondamentale per quel percorso che, iniziato con il programma di restaurazione del potere temporale della Chiesa ad opera di Martino V¹⁶⁸, la storiografia più recente ha considerato come una «evoluzione in senso accentrato del sistema statale nei domini temporali della Chiesa», in cui il potere sempre più capillare del papato, esercitato tramite i suoi rappresentanti, avrebbe ridotto le potestà dei Comuni, delle signorie e dei feudi¹⁶⁹. Senza dubbio il pontificato di Paolo III determinò una riduzione delle precedenti libertà perugine, ne sono prova i cambiamenti istituzionali, promossi a vantaggio del legato pontificio e a discapito del governo municipale; ma queste scelte non furono frutto – almeno non principalmente – di una «organica politica accentratrice»¹⁷⁰. Le scelte del papato sarebbero piuttosto da ricondurre al tentativo di conservare la fedeltà delle terre della Chiesa e di difenderle dalle ingerenze esterne, in particolar modo delle potenze europee ormai stabilizzatesi

reinterpretazione della «guerra del sale» e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia cit., p. 14 n. 50.

¹⁶⁶ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 194.

¹⁶⁷ Sant’Ercolano, San Costanzo e San Lorenzo sono considerati i tre patroni della città di Perugia.

¹⁶⁸ *Supra* pp. 20-21.

¹⁶⁹ Caravale e Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* cit., p. 3.

¹⁷⁰ A sostegno di questa tesi, i due autori (ivi, pp. 270-273), esaminando le vicende dei singoli territori, mostrano come nelle altre province non fosse mutata la politica pontificia: a Viterbo, Città di Castello, Macerata, Ravenna, etc. continuò ad esistere il governo diarchico; nelle campagne romane i nobili amministrarono i grandi possedimenti senza ingerenze da parte della Curia; il pontefice stesso creò i ducati di Castro e di Parma e Piacenza. Quando Paolo III si oppose alla grande nobiltà non lo fece per sottrarle i privilegi di cui godeva, ma per punire le loro istigazioni alla ribellione della minore feudalità. Tutte le altre città invece mantennero la precedente autonomia. Tutto ciò contrasta con il supposto programma di accentramento nelle terre della Chiesa.

in Italia. Per consolidare tale fedeltà, specialmente nei territori militarmente e politicamente strategici, la Chiesa non impose un sistema istituzionale accentrato, ma cercò l'intesa con la maggior parte delle ricche oligarchie¹⁷¹.

Nel caso specifico di Perugia, ebbe fine il predominio che, sin dalla caduta di Braccio Fortebracci, era sempre stato nelle mani di una ristretta oligarchia e il nuovo potere prevalente «appar[iva]» essere ora quello del legato pontificio. Ma «non per questo diminuivano i privilegi della nobiltà; anzi, come è stato notato da Black, dopo il 1540 gli aristocratici perugini - al pari di quanto era accaduto a Bologna dopo la caduta dei Bentivoglio - godettero di maggiori diritti sia nel campo politico sia in quello economico. Il più penetrante governo della Chiesa, in altre parole, offriva a tutta la nobiltà quei privilegi che nella precedente forma istituzionale erano riservati ad una ridotta parte di quella. Di qui il consenso al governo del legato che garantiva la difesa contro i ceti meno favoriti»¹⁷².

Infatti l'amministrazione locale, sempre soggetta prima al legato pontificio e poi al governatore, rappresentata dai Dieci Conservatori dell'Ecclesiastica Obbedienza – di nomina legatizia –, dai Priori – ripristinati da papa Giulio III nel 1553 – e dal nuovo consiglio dei Quaranta – organo consultivo a funzioni finanziarie –, era in mano ad un'oligarchia più ampia rispetto a quella prebellica. Questo «parziale ritorno alla diarchia»¹⁷³, in cui il ruolo dei Baglioni era ormai tramontato, è evidente anche nella statua di Giulio III posta sul lato meridionale della cattedrale di San Lorenzo, dove il papa è seduto «in mezzo de doi grifoni», simbolo di Perugia, di cui uno è icasticamente schiacciato dalla pesante mano di Giulio III (Figg. 7 e 8).

Scomparsi i timori di una nuova ribellione, nel corso del XVI secolo le disposizioni centrali iniziarono ad essere convogliate verso la periferia¹⁷⁴. Qui venne

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Ivi, p. 254. A tal proposito sostiene Chiacchella (*Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento* cit. pp. 39-41) che la permanenza e la creazione di feudi (come Bettona concessa a Giovan Paolo Baglioni, San Gemini agli Orsini, Acquasparta ai Cesi, etc.) si può interpretare come «un prodotto della discontinuità territoriale e della variabilità dei legami pontefice-nobiltà». I vicari, preso atto «delle debolezze insite nel costruzione stessa del dominio pontificio», erano impegnati al mantenimento dello *status quo* tramite una «parcellizzazione del privilegio» rispettando il tradizionale patto tra potere centrale e oligarchie locali e assicurandosi una crescita operata sulle strutture preesistenti». È anche vero che «il tema del feudo in età moderna riassume aspetti diversificati a seconda soprattutto del quadro statale di riferimento, e [...] non molto si sa a tutt'oggi per esempio, dei feudi umbri e soprattutto della vita all'interno dei medesimi e dei rapporti con la città dominante o, meglio, con l'amministrazione pontificia».

¹⁷³ Chiacchella, *Per una reinterpretazione della «guerra del sale» e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia* cit., pp. 37-38.

¹⁷⁴ Tramite le Prefetture, o Presidenze, poi tramite le quindici Congregazioni di Sisto V e, successivamente, attraverso la nuova Congregazione cardinalizia del Buon Governo (Chiacchella,

a formarsi un ceto di specialisti, i vicari, i quali, nell'assenza degli ordinari, gestivano la quotidiana amministrazione dell'apparato ecclesiastico. Lentamente si modificò il rapporto tra Chiesa locale, potere politico e società, per cui anche il cosiddetto «ceto civile» riuscì ad accedere, in un rapporto di collaborazione, alla burocrazia pontificia¹⁷⁵.

La nobiltà locale, se mai, a partire dal 1416, fosse uscita di scena, tornò dunque nuovamente alla ribalta¹⁷⁶, decisa più che mai a mantenere un ruolo dominante, ponendosi come principale interlocutrice e referente locale dello Stato della Chiesa, che oramai la inglobava. Si realizzò così un doppio movimento, uguale e contrario: da un lato un movimento di modesta «apertura» della nobiltà¹⁷⁷, dall'altro un surrettizio movimento di «chiusura»¹⁷⁸ – probabilmente uno la conseguenza dell'altro¹⁷⁹.

Tale «chiusura», che riguardò sia le città che avevano esperito l'autogoverno comunale, sia centri medi e minori, intendeva riservare le alte magistrature ad un ristretto numero di famiglie ben identificate e sempre identificabili; «in altri termini, si trattò dell'operazione con cui le famiglie che in età quattrocentesca avevano costituito le élites di potere locale intesero avocare a sé il ruolo guida entro le proprie patrie nella fase in cui venivano a delinearsi entità territoriali più vaste: gli Stati [...], nei confronti dei quali le famiglie che legittimavano la propria posizione grazie alle

Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento cit., pp. 51-53). Interessante notare come questo vasto movimento da Roma verso la periferia, determinato da motivazioni politico-amministrative, ebbe profonde conseguenze culturali: il generale spessore intellettuale caratterizzante la gerarchia ecclesiastica determinò, alla metà del Quattrocento, un rinnovamento umanistico della cultura perugina e, alla metà del Cinquecento, la diffusione delle Accademie.

¹⁷⁵ È tramite questa strada che Zenobi e Casanova hanno indicato il modo per superare l'annosa questione centralismo sì- centralismo no dello Stato della Chiesa, spostando cioè l'attenzione dalle forme di governo centrale alle strutture di quello locale (Ivi, pp. 55-59).

¹⁷⁶ I patriziati cittadini sono stati studiati in ambito provinciale da E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1999.

¹⁷⁷ E. Irace (*Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale: Perugia nel Cinque e nel Seicento*, in "Proposte e ricerche", fascicolo 32 (gennaio\1994), pp. 30-45: pp. 35-36) sottolinea come, grazie all'analisi dei componenti l'ufficio dei Conservatori, si possa registrare una parziale continuità col passato ma anche un'«apertura» della nobiltà: su 82 cognomi, 25 appartengono a soggetti del vecchio gruppo dirigente comunale, mentre gli altri 57 erano cognomi di gruppi parentali "nuovi"; questi ultimi erano famiglie le quali «costruirono per tappe successive la propria affermazione nell'universo nobiliare. Un universo le cui caratteristiche si stavano modificando, sia sotto il profilo della composizione quantitativa [...] sia nei valori che ne fondavano l'esistenza». E ancora (ivi, p. 45 n. 31) «Se l'elenco del 1494 – elenco delle sole famiglie idonee a ricoprire il ruolo di capitano del contado – riportava una quarantina di gruppi familiari [...], un catalogo compilato nel 1706 – redatta sulla base dei due criteri dell'appartenenza al Cambio e alla Mercanzia e dell'iscrizione agli Ordini cavallereschi – ne comprendeva 68: 26 già presenti nella lista quattrocentesca, ben 42 ascesi socialmente nella fase cinque-seicentesca».

¹⁷⁸ Ivi, pp. 35-36.

¹⁷⁹ L'allargamento quantitativo del ceto eminente perugino fu la conseguenza della ridefinizione qualitativa dei suoi caratteri. Cfr. ivi, pp. 41-43.

"chiusure" si qualificarono come referenti locali, in quanto rappresentanti politici e sociali del mondo cittadino che le esprimeva. Si inaugurò in tal modo un "sistema" imperniato intorno alla stratificazione sociale e scandito lungo i suoi differenti gradi dalla gerarchia urbana che avrebbe resistito [...] [sino al] Settecento»¹⁸⁰.

Nel caso specifico di Perugia si verificò una situazione anomala. *De iure*, la sua "separazione di ceto" avvenne, in maniera tardiva, nel 1670, con la chiusura della Mercanzia e del Cambio, le due principali Corporazioni cittadine che esprimevano tre dei dieci Priori, monopolizzate dalle famiglie dell'"antica" aristocrazia, le quali «individuano nei due collegi i luoghi della propria identità cetuale»¹⁸¹; *de facto*, una "serrata" esisteva già da lungo tempo. Non a caso, il documento del 1670 «ebbe una portata più simbolica che reale», tanto da non essere percepito come una cesura storica, e il generale silenzio che l'accompagnò servì a non frantumare «quell'equilibrio fluido e informale che aveva rappresentato la formula vincente del ceto di vertice perugino [...] che aveva preso forma nel periodo quattrocentesco»¹⁸².

Da quanto delineato, appare evidente l'importanza assegnata al concetto di nobiltà e all'identità del ceto, la quale si «raggiunge[va] con studi e carriere, intrecci matrimoniali e interessi patrimoniali e si esprime[vano] in incontri accademici, frequentazioni teatrali, interessi antiquari, artistici, bibliotecari, più semplicemente, culturali»¹⁸³.

Proprio su questi temi, in cui è privilegiata la dimensione sociale – che appariva sostanzialmente statica – e locale, si è specializzata, a partire dagli anni Ottanta, la storiografia modernistica, focalizzandosi sul periodo che va dal Quattrocento al Settecento¹⁸⁴. Il periodo a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento e che riguarda la storia sociale di Perugia è oggetto specifico della mia ricerca.

Il problema di chi fossero i «nobili» è molto controverso e dibattuto e, già a partire dalla seconda metà del XIII secolo, nei Comuni italiani si accese una polemica

¹⁸⁰ Ivi, p. 31.

¹⁸¹ Nei due Collegi definiti figuravano una quarantina di famiglie già presenti nell'elenco del 1494. Più che un ceto di governo, la cui vera gestione non spettava più alla città, si trattava di una formazione notabile. Per maggiori dettagli cfr. Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., pp. 37-41.

¹⁸² Ivi, pp. 31-32. Grohmann (*Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, cit., pp. 278-279), chiedendosi «perché la nobiltà, pur avendo dall'età di Braccio conquistato il potere, avverta l'esigenza di conservare le strutture poste in essere da parte dei popolari per gestire la cosa pubblica», giunse alla conclusione che, probabilmente, il ceto magnatizio volesse gestire il potere «senza evidenziare nette cesure, ma, anzi, dando un'immagine di continuità con il passato».

¹⁸³ Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento* cit., pp. 55-59.

¹⁸⁴ Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., pp. 30-31.

in relazione alla definizione di nobiltà¹⁸⁵. Nel corso del XIII e XIV secolo nell'Italia centrale si assisté ad una crisi progressiva dell'antica nobiltà feudale, detentrici di ingenti patrimoni fondiari, sia per l'assenza del maggiorasco sia per lo sviluppo del mercato e dell'economia monetaria. Per conservare dunque il proprio prestigio e perpetuare il proprio potere economico, i signori immigrarono nello spazio urbano e accedettero nel mondo dei *cives*¹⁸⁶. Proprio da una consistente variazione sociale e dalla contrapposizione tra Comune cittadino e signori del contado, da un lato nacque l'esigenza di delineare quale fosse la definizione e la posizione della nobiltà, dall'altro si svilupparono leggi anti-magnatizie. Ma queste ultime spesso venivano eluse, assicurando spesso anche ai nobili posizioni di prestigio¹⁸⁷.

I più antichi elenchi di *magnates* perugini, pubblicati da Nicolini, risalgono proprio alla seconda metà del XIII secolo – relativi agli anni 1260 e 1276 –, e riguardano quattro delle cinque porte della città e del contado; qui, il termine “nobile” appare in modo esplicito solo in relazione ai *nobiles Montisblani*. La successiva elencazione è del 1333, in pieno periodo popolare, trascritta nel Libro Rosso, pubblicato da Fabretti, dove, come scrisse nella sua celebre *Historia* Pompeo Pellini, «furono notati tutti i nobili et discesi per linea paterna di prole militare di porta in porta e di parrocchia in parrocchia con molti altri nobili di città et terre vicine, che erano cittadini di Perugia et erano stati aggregati nel numero de nobili di questa città, et ne fu fatto libro autentico per mano di notaro [...]. Et fu fatta questa descrizione più (come dicono) per odio, che per altro, accioché errando in guisa i nobili, pagassero la pena duplicata più delle altre famiglie popolari»¹⁸⁸.

Dopo lunghi anni di lotte per la conquista del potere, risoltesi con esiti alterni¹⁸⁹, dal XV secolo in poi «la voce dei Raspanti, morti la più parte o esiliati, più non si udiva dal popolo»¹⁹⁰, mentre quella dei nobili, a partire dall'età di Braccio, prese il sopravvento.

¹⁸⁵ Per maggiori dettagli su tale dibattito cfr. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XIV) cit., pp. 153-159.

¹⁸⁶ A Perugia l'antico ceto di matrice feudale non solo acquisì prestigio in ambito cittadino, ma lo mantenne anche in ambito contadino. L'economia di Perugia non faceva leva sull'attività mercantile-imprenditoriale, importante solo livello locale, ma sulla proprietà fondiaria. Proprio per questo motivo le terre del contado rimasero sempre in mano alla nobiltà feudale e, nel corso del Quattrocento, si assisté ad una ruralizzazione della struttura economica (*ibidem*).

¹⁸⁷ Per maggiori dettagli cfr. *ibidem*.

¹⁸⁸ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XIV) cit., pp. 159-160.

¹⁸⁹ Cfr. *supra* cap. I.1.

¹⁹⁰ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. I cit. p. 721.

In realtà, già dalla seconda metà del Trecento e soprattutto nel corso del Quattrocento, «il portafoglio dell'antica nobiltà feudale v[i]de accanto alle rendite fondiarie e ai proventi delle condotte militari, investimenti consistenti in titoli di debito pubblico e in attività mercantili. Di contro, una parte del ceto mercantile, attraverso l'esercizio della professione forense, l'«accaparramento di posizioni importanti negli uffici e, quindi, nella gestione della cosa pubblica, il controllo su notevoli istituzioni assistenziali, il crescente investimento fondiario, una spregiudicata pontica matrimoniale, ri[u]sc[ì] ad assurgere a posizioni di primo piano nel contesto sociale, ad instaurare stretti legami di interessi e di parentela con le antiche famiglie feudali, fino a conquistare livelli di nobiltà»¹⁹¹.

Grazie a Braccio Fortebracci – come ho già detto – i nobili si iscrissero in massa alle Corporazioni, *in primis* a quella del Cambio e della Mercanzia, indice della conquista di potere politico ma anche di «un effettivo inserimento del vecchio ceto nobiliare nel mondo degli affari». Nei fondi notarli i nomi delle grandi famiglie appaiono insieme a quelli del popolo “grasso” in contratti di compagnia e in importanti transazioni mercantili; la nobiltà si impossessò anche degli strumenti produttivi, come nel caso degli Alfani e dei Baglioni, i quali acquistano tiratoi, tintorie, gualchiere, etc¹⁹².

Grazie dunque alla fortuna mercantile, alla politica matrimoniale e all'esercizio degli uffici, non solo si assisté allo sviluppo di una nuova nobiltà, prevalentemente di estrazione mercantile e di ufficio – originariamente “popolo grasso” –, che affiancava la vecchia nobiltà feudale, ma, ribaltando l'antica rivalità in alleanza, si realizzò anche una profonda commistione tra le due, tale da poter parlare di «nobiltà imborghesita e borghesia nobilizzata»¹⁹³.

A partire dall'età di Braccio e, successivamente, con l'appoggio della Chiesa, il «cointeressamento di “nobili e mercanti”» – celebre espressione di Marino Berengo – acquisì il totale controllo del governo municipale – poi in equilibrio diarchico con il

¹⁹¹ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 157.

¹⁹² Contemporaneamente molti degli iscritti alle arti minori si trasformarono da artigiani indipendenti in operai salariati. A Perugia, a differenza che a Firenze, non vi fu un ampliamento delle arti, attraverso l'assorbimento delle arti minori da parte di quelle maggiori; ma, nonostante il loro numero restasse elevato (nel 1342 si contavano 43 corporazioni), i lavoratori delle arti minori dipendevano sempre di più dalle arti maggiori, che raggruppavano i mercanti imprenditori; cfr. *ivi*, pp. 1005-1006.

¹⁹³ *Ivi*, p. 157.

governo pontificio – realizzando così una “chiusura *de facto*”¹⁹⁴ delle principali magistrature cittadine¹⁹⁵.

Ma nel 1493 quell’equilibrio¹⁹⁶, che nonostante tutto si era mantenuto in piedi per oltre sessanta anni, fu messo gravemente in pericolo dal tentativo di papa Alessandro VI di sottrarre ai magistrati perugini la nomina dei cinque capitani del contado, «un ufficio – creato nel 1428 – dai contenuti simbolici quant’altri mai, la cui giurisdizione aveva per teatro il territorio dipendente dalla città – tradizionale scenario di incontro/scontro tra i due poli della diarchia –, le cui attribuzioni erano di tipo latamente militare, e dunque perciò avocate a sé dalle famiglie che vantavano la discendenza dagli antichi *milites*»; veniva dunque toccato l’ufficio «che rappresentava l’esistenza stessa del regime diarchico»¹⁹⁷. I magnati perugini non solo apposero il veto sulle nomine rivendicandone il diritto a livello locale – in maniera del tutto simile alla questione delle già citate «borse» –, ma, nel 1494, scelsero anche di stilare un elenco delle sole famiglie ammesse a ricoprire il prestigioso ufficio. In teoria tale elenco «si limitava a riportare i cognomi delle *domus* (casate) abilitate a ricoprire il capitanato», nella pratica, anche se non si presentava come tale – da qui la sua fortuna cinquecentesca –, si trattava di un «catalogo delle famiglie maggioranti localmente»: un vero e proprio “catalogo dei nobili”¹⁹⁸.

Il suddetto catalogo comprendeva circa quaranta cognomi di casati – gruppi familiari formati da diversi rami ma accomunati dallo stesso cognome – il cui prestigio era frutto di: un importante passato familiare, antichi possedimenti terrieri, nuovi investimenti commerciali, occupazione delle più alte cariche politico-comunali. «In definitiva, riassumevano in sé tutte le possibili gerarchie del mondo cittadino tardocomunale, dall’economica alla politica a quella dello status»¹⁹⁹.

Nell’ambito delle singole porte della città i nominativi erano i seguenti²⁰⁰:

¹⁹⁴ Potrebbe forse già questa chiusura essere considerata una conseguente reazione all’apertura determinata dal «cointeressamento di “nobili e mercanti”»?

¹⁹⁵ Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., p. 33. L’autrice specifica che le famiglie “medie”, di estrazione mercantile, non furono estromesse dal potere politico locale in quanto le cariche pubbliche potevano essere ricoperte da qualsiasi individuo adulto purché *civis*, registrato a catasto e dunque soggetto ai gravami fiscali.

¹⁹⁶ Cfr. *supra* I.2.

¹⁹⁷ Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., p. 34.

¹⁹⁸ *Ivi.* pp. 32-35.

¹⁹⁹ Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., p. 34.

²⁰⁰ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 163-164.

Porta S. Pietro

domus Balleonum
de Monteubiano
de Gratianis
de Ubaldis
de Coppolis

de Cinalijs
de Ghibertis
de Valerianis
de Meneconis olim Mannoli

Porta Sole

domus de Monte Sperello
de Montemelino
de Ranerijs
de Barsis
de Coromano

de Teis
de Peruzolis
de Scagnano
de ser Munaldo

Porta S. Angelo

domus de Hermannis
de Archipresbiteris
de Coppolis
de Scoctis

de Pellinis
de Oddis Novellis
de Ranaldinis
de Nardutijs

Porta S. Susanna

domus de Corneo
de Antignolla
de Ramazano
de Alexandris
de li Giromia
de Biordo de Fioravante de Oddis

de li Bigazini overo Cocorano
de Montesperello
de li Sciri
de li Conti da Marsciano
de li Piccinini
domus et familia de Alfanis

Porta Eburnea

domus de Signorellis	de Gratianis
de Montemelino	de Boncambijs
de Montesperello	de Fumagiolis
de Periglis	de Chianellis
de Mansuetis	de Valterio de Piero de Filippo
de Crispoltis	de li Alexandri
	domus de Randolis.

Tutti questi gruppi familiari sono stati studiati e descritti da Grohmann, il quale, per mettere in evidenza il tipo di patrimonio del ceto magnatizio, ha condotto un'analisi sui catasti e sugli uffici cittadini da loro ricoperti²⁰¹.

Nel suo poderoso e ponderoso studio, l'autore ha anche esaminato tre preziosissimi censimenti dei fuochi cittadini²⁰² relativi agli anni 1285, 1444 e 1493, i quali permettono di analizzare non solo la consistenza e il macro-andamento demografico del Comune di Perugia, ma anche la distribuzione dei suoi cittadini nel contesto urbano e la struttura patrimoniale di quest'ultimi. Gli elenchi infatti registrano i nominativi degli allibrati divisi per porta e distinti per parrocchie; i registri quattrocenteschi inoltre contengono i fuochi non solo dei *cives* ma anche dei *forenses* – i forestieri – e degli *absentati* – soggetti sia fisici che giuridici –; a seguito dell'elenco degli estimati²⁰³ di ogni porta, vi è riportata una lista di «chiese, spedaglie et monasterie» presenti in quella porta, con i relativi allibramenti²⁰⁴.

L'incrocio di questi dati ha permesso di rilevare, per esempio, come nel XIII secolo la distribuzione dei redditi tra gli estimati fosse assai ineguale, mentre, nel corso del XIV-XV secolo, vi fu, complice anche la «nobilizzazione della borghesia», un ampliamento della forbice dei redditi nel contesto urbano; oppure ancora, sappiamo

²⁰¹ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 153-279.

L'analisi della serie dei registri degli *Offici* del comune perugino, per esempio, dimostra chiaramente la scalata al potere della nobiltà.

²⁰² Cfr. ivi pp. 69-129. Il rapporto fuochi/anime utilizzato da Grohmann è di 4,66.

²⁰³ Grohmann utilizza i termini “estimo” e “libra” e anche “estimato” e “accatastato” come sinonimi (*Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, cit., pp. 70-71), specificando però che, anche se nei documenti perugini si utilizzano quasi indifferentemente le parole *allibratus* e *accatastratus*, con la prima si intendeva l'assegnazione di una data *libra*, mentre con la seconda l'iscrizione materiale dell'estimato nei registri del catasto; d'altra parte il rapporto tra *libra* e catasto è assai stretto.

²⁰⁴ Ivi, pp. 69-71.

che l'inurbamento più consistente nel corso del XIII-XIV secolo sia relativo a focolari che possono catalogarsi tra i *mediocres* e tra i *maiores* della città. L'analisi dei singoli nominativi elencati nella *libra* prova invece come fossero numerosi i componenti della feudalità rurale, i quali – come ho già detto – abbandonarono le antiche residenze per trasferirsi nel nucleo urbano, mantenendo comunque uno stretto rapporto tra settore del contado di provenienza e rione cittadino in cui si stabilizzarono; ciò conferma come, in questi secoli, la proprietà fondiaria non passò nelle mani della «borghesia» cittadina, come vuole la diffusa teoria della lenta e graduale conquista del contado da parte della città, ma restò in quelle della vecchia feudalità che si inurbava²⁰⁵.

Il massiccio inurbamento della nobiltà portò, oltre ad una consistente variazione della struttura politica e sociale della città, ad una nobilizzazione dello spazio urbano. Il paesaggio cittadino iniziò ad essere caratterizzato, riproducendo nel contesto urbano tipologie edilizie proprie del modo castellano²⁰⁶, dallo svettare di una miriade di torri e case torri – come attestano numerose rappresentazioni iconografiche²⁰⁷ (Figg. 9 e 10). Queste residenze magnatizie cittadine²⁰⁸, se inizialmente rispondevano ad esigenze difensive, a partire dal XIV secolo iniziarono ad essere ingentilite da bifore e trifore, da colonne tortili e, sulla sommità, dalla loggia, diventando, molto probabilmente, simbolo di prestigio economico e attestazione tangibile dello *status* sociale. A partire dal XV secolo, in seguito anche ad un maggior radicamento della nobiltà in città, vi fu una diminuzione dell'uso della torre a fini abitativi a vantaggio di una fioritura di palazzi magnatizi, prevalentemente nell'area, di maggior prestigio, della città antica²⁰⁹. L'area dei borghi invece, abitata dal popolo minuto, presentava un tessuto edilizio esiguo; le uniche emergenze di rilievo erano le strutture degli insediamenti monastici e conventuali²¹⁰.

²⁰⁵ Ivi, pp. 99-103.

²⁰⁶ Per un approfondimento cfr. *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M.G. Nico Ottaviani, Napoli, Università degli studi di Perugia, Edizioni scientifiche italiane, 2004.

²⁰⁷ L'esatto numero di esse non è più calcolabile. In una disposizione priorale del 1315, si enumerano 42 torri poste nella periferia della città; ma le torri cittadine erano ben più numerose, basti pensare che nell'elenco non figurano quelle del Baglioni. Delle tante che caratterizzarono la città, oggi rimane integra soltanto la torre degli Sciri, mentre le altre furono abbattute durante le guerre o crollarono a causa di terremoti.

²⁰⁸ Per maggiori dettagli sulle tipologie edilizie cittadine (*domus, palatium, casamentum, turris*) cfr. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 53-62 e 633-641.

²⁰⁹ Ivi, pp. 56-57.

²¹⁰ *Perugia* cit., p. 46.

Tale distribuzione dell'antica nobiltà nel contesto cittadino diede vita ad una felice convivenza e vicinanza abitativa con la nuova nobiltà di estrazione mercantile e di ufficio; la stretta integrazione tra famiglie "maggiori" e "medie" era resa evidente, soprattutto a partire dal XV secolo, da una simile tipologia patrimoniale e, passando dal profitto alla rendita, dai comuni investimenti nel settore immobiliare²¹¹.

La continua operazione di acquisizione di più particelle contigue nel contesto urbano da parte di importanti famiglie²¹² portò alla formazione di vere e proprie *insule* nobiliari, che riproponevano, all'interno della città, quasi uno schema di insediamento castellano, dove singole famiglie caratterizzavano determinate parrocchie della città²¹³. Questa compattezza urbana era il riflesso di una ricercata compattezza patrimoniale che non doveva in alcun modo essere frazionata.

La sempre maggiore importanza attribuita al «fattore terra», dovuta alla ruralizzazione della struttura economica, è attestata anche dal fatto che, nonostante l'assenza di normative sul maggiorasco, i patrimoni del ceto magnatizio, come rivelano i catasti²¹⁴ a partire dalla metà del XIV secolo, tendano a non dividersi più e, al contrario, la convivenza diviene un elemento comune e fondamentale per i membri dell'oligarchia²¹⁵.

La salvaguardia dell'unità patrimoniale delle famiglie fu esercitata non solo attraverso un'intensa politica matrimoniale – «le famiglie magnatizie, per non frazionare il patrimonio nei rivoli delle divisioni ereditarie, tend[eva]no ad allargarsi» –, attenta a rapporti maritali scambievoli e politicamente ed economicamente equi, ma anche obbligando molti figli e figlie alla monacazione. I catasti dei conventi e dei monasteri mostrano quanto fosse consistente numero delle figlie dell'oligarchia perugina che prendevano il velo. Senza dubbio far monacare una figlia comportava un'importante esborso finanziario o patrimoniale; «d'altra parte, per le singole famiglie dominanti, riuscire ad avere uno dei propri componenti a capo di un ente religioso, si rivel[ò] un investimento importante e proficuo, per i vantaggi che

²¹¹ Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale* cit., pp. 33-34.

²¹² Quali i Baglioni, i Graziani, i Ranieri, gli Sciri, i Bontempi, etc.

²¹³ Grohmann, *Le città nella storia d'Italia, Perugia* cit., p. 61.

²¹⁴ Scrive Grohmann (ivi p. 159): «è proprio nella rilevanza immediatamente percepibile del fattore terra che va ricercata l'esigenza [...] di creare uno strumento come il catasto [...] per censire ed incidere fiscalmente sui detentori di ciò che la struttura economica e la mentalità collettiva identificano come la vera fonte della ricchezza. [...] lo scarso peso dei beni mobili nei catasti del Duecento [...] e l'assenza nelle accatastazioni successive può collegarsi ad esigenze di razionalizzazione del catasto come strumento di accertamento della potenzialità fiscale».

²¹⁵ Ivi, p. 64.

po[teva]no trarsi da una gestione, spesso spregiudicata, nelle terre e degli immobili degli enti stessi»²¹⁶.

²¹⁶ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 162-163.

II. «QUESTO MONASTERO DE SANCTA MARIA DE MONTE LUCE»

II.1 Il monastero di Monteluce

«Dall’XI al XV secolo l’incremento della popolazione, il rifiorire dell’economia, l’affermarsi dei Comuni, restituiscono importanza alle città e ne assicurano la preminenza sulla campagna. Rapidamente viene crescendo l’entità numerica della piccola nobiltà e del popolo grasso, classi che acquistano una decisiva importanza nella prima politica del comune medioevale. Il rifiorire della piccola nobiltà rurale fa incrementare la densità di ville e castelli nel contado. Il paesaggio si popola di minuti agglomerati umani circondati da orti. La rinascita dell’economia e l’affermarsi della borghesia sono accompagnate da una notevole ripresa di costruzioni ecclesiastiche. Infatti il numero delle chiese, dei monasteri, delle cappelle, dei luoghi di ricovero va ampiamente incrementandosi nella città come nel contado. È il sintomo della “rinascita” di uno spirito religioso o dell’esigenza di colmare in qualche modo il contrasto tra la nuova realtà economica e gli imperanti principii dogmatici della Chiesa?»²¹⁷.

È complesso rispondere con sicurezza a questa domanda – la cui soluzione meriterebbe uno studio specifico – e non è da escludere che entrambe le spiegazioni siano corrette. Certo è che la Perugia bassomedievale vide, assieme alle torri svettanti, una proliferazione di chiese, conventi e monasteri.

Nel corso del XIII secolo gli Ordini Mendicanti si insediarono nei borghi, per cui lunghi tratti del perimetro murario erano garantiti dagli edifici conventuali, e ciò, frutto o meno di un piano urbanistico consapevole, rappresentò un grande vantaggio politico ed economico per il Comune in quanto essi esercitarono un ruolo fondamentale nella crescita degli aggregati umani²¹⁸. La città, «centro in dinamica espansione»²¹⁹, fu ripartita, in una sorta di equilibrio urbanistico, in zone di influenza coincidenti con le cinque porte cittadine: nel borgo S. Pietro si insediò l’Ordine dei

²¹⁷ A. Grohmann, *In margine ad una carta geografica delle chiese, dei monasteri e degli ospedali della diocesi e del contado di Perugia nel secolo XIV*, in “Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Perugia, A.A. 1970-72”, N. 11 N.S., I (1972), pp. 25-96: pp. 27-28.

²¹⁸ Si ricorda che i frati degli Ordini Mendicanti si distinguevano per una vita comunitaria improntata alla povertà, mendicizia, obbedienza, fraternità e volontà di svolgere un’azione pastorale in mezzo alla gente.

²¹⁹ G. Casagrande, *I Francescani a Perugia. Conventi maschili e monasteri femminili come elementi di una dinamica religiosa e insediativa*, in *Francesco d’Assisi, Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche, Miniature*. Catalogo delle mostre in Umbria per le Celebrazioni dell’VIII Centenario della nascita di S. Francesco (Perugia Luglio-Novembre 1982), Milano, Electa, 1982, pp. 9-10.

Predicatori (1234) – il cui convento è oggi sede del Museo archeologico nazionale dell'Umbria e dell'Archivio di Stato di Perugia –; ai Domenicani seguirono i frati Minori in porta S. Susanna (1253) – dove fu costruita la prestigiosa chiesa e il convento di S. Francesco al Prato, sede anche di uno Studio «*quod dicitur generale*»²²⁰ –; in porta S. Angelo gli Agostiniani (1256-1260); in porta Eburnea i Servi di Maria (ca. 1260) e in Porta Sole i Carmelitani (1294). Poli di attrazione urbanistica furono anche gli insediamenti femminili, quali il monastero di San Paolo del Favarone in Porta Sole, il monastero di Sant'Agnese di Boneggio e di Santa Chiara in Porta S. Angelo, il monastero di S. Maria degli Angeli in Porta S. Pietro; ma i due più importanti e prestigiosi monasteri femminili²²¹ furono quello delle Clarisse di Monteluca in Porta Sole (1218) e, in posizione opposta²²², tra porta Eburnea e porta S. Pietro, quello delle cistercensi di Santa Giuliana (1253)²²³ (Figg. 1 e 11).

Il monastero di Santa Giuliana fu fondato nel 1253²²⁴ per volere di Giovanni da Toledo, cardinale fautore della riforma cistercense dei monasteri femminili; il chiostro, realizzato su progetto di Matteo Gattaponi, fu uno dei migliori esempi di architettura cistercense in Italia²²⁵. Protetto già da Innocenzo IV, il monastero, «asilo

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ Ai quali si aggiungerà, sul finire del Quattrocento, quello della Beata Colomba da Rieti, in Porta S. Pietro.

²²² La mancanza di spazi interni in città causò un movimento centrifugo tale che gli insediamenti religiosi si svilupparono nelle aree dei sobborghi, aree congeniali agli insediamenti religiosi femminili di regola benedettina, quale era Monteluca in origine, poiché potevano conservare quella matrice rurale tipica dell'ordine. Cfr. G. Casagrande, *Insediamenti religiosi femminili nell'area Monteluca-San Bevignate (secoli XIII-XV)*, in *Templari e Ospitalieri in Italia. La Chiesa di San Bevignate a Perugia*, a cura di M. Roncetti, P. Scarpellini, F. Tommasi, Milano, Electa/Editori Umbri Associati, 1987, pp. 46-52: p. 48. Per una prospettiva di ricerca sulla geografia della distribuzione delle confraternite, della stessa autrice cfr. G. Casagrande, *La recente storiografia umbra sulle confraternite. Prospettive di ricerca*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980), pp. 135-144.

²²³ U. Nicolini, *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia, Perugia, Centro di studi umbri-Casa di S. Ubaldo (Gubbio), 1971, pp. 695-769: pp. 707-708. Precisa G. Casagrande (*I Francescani a Perugia. Conventi maschili e monasteri femminili* cit. pp. 9-10) «Si è forse troppo abituati a misurare la vitalità religiosa del Duecento sulla diffusione degli Ordini mendicanti», invece «sembra esserci spazio per tutti, anche se nella fascia periferica e suburbana»: fuori porta San Pietro c'era il priorato camaldolese della Santissima Trinità; fuori porta Sole vi era la chiesa di San Bevignate, appartenente ai Templari fino alla loro soppressione; nella stessa area s'insediarono i Silvestrini, i quali poi passarono in città, sempre in porta Sole (Santa Maria Nuova); fuori porta Sant'Angelo, in San Matteo, vi era una "colonia" di monaci basiliani, e, nella zona sottostante la chiesa di Sant'Angelo, dimoravano le suore e i frati dell'Ordine di San Sperandio; lungo quest'ultimo asse si collocava il convento di Monteripido. Esistevano poi anche altri nuclei femminili di matrice benedettina: le *domine* di Santa Caterina, *de Arenario*, di Santa Margherita.

²²⁴ In realtà già nel 1248 esisteva un gruppo di religiose sotto il titolo di S. Giuliana. Per maggiori dettagli sul monastero di Santa Giuliana cfr. G. Casagrande e P. Monacchia, *Il monastero di Santa Giuliana a Perugia nel secolo XIII*, in "Benedictina", 27 (1980), pp. 509-571.

²²⁵ *Perugia* cit., p. 42.

della nobiltà femminile»²²⁶, raggiunse il culmine del suo splendore nel XIV secolo soprattutto grazie al vasto patrimonio terriero e alle ricchezze portate in dote dalle religiose; ma proprio tale opulenza fu, apparentemente, la causa del suo declino.

Il monastero di Monteluca (Fig. 12) fu in un rapporto di analogia e contrapposizione con il monastero di Santa Giuliana: analogia per solidità patrimoniale e numero di religiose, contrapposizione perché al declino di Santa Giuliana corrispose il decollo di Monteluca. I due monasteri perugini tennero comunque il primo posto per solidità patrimoniale e numero di religiose ed ebbero, pur nell'originaria diversità d'ispirazione, uno sviluppo analogo²²⁷.

Inoltre dopo una fase di proliferazione dei monasteri ne seguì una di accorpamento; le cause di questo movimento centripeto di monasteri più piccoli e deboli verso monasteri più consolidati e potenti vanno ricercate su più fronti, *in primis* nel retroterra patrimoniale²²⁸. Così nel 1430 il monastero di Santa Maria degli Angeli fu unito a quello di Santa Maria di Monteluca²²⁹:

«Dicto monastero de Sancta Maria de li Angeli, lo quale era de questa medesima Regula et Ordine de sancta Chiara et anche era unito, [fu] annexo et incorporato ad questo monastero de Sancta Maria de Monte Luce [...] nel 1430, al tempo de papa Martino V, de volontà de esse medesime. [...] el dicto summo pontifice papa Martino V mandò una bolla [...] ad executare et el processo de la unione de questi doi monasteri per più tempo in tra de loro et in altri modi tractata. [...] Chi volesse sapere più oltra como et per che cagione fu facta tale unione, cerchi lo libro proprio de la dicta unione, nel quale troverà pienamente ogni cosa. Et come nel dicto monasterio de Sancta Maria de li Angeli in fra termine de uno mese o circha, doi volte casualmente ce se mise focho, per modo che se arse per la magiore parte el monastero con tutte le cose necessarie allo uso delle sore; et per questo le sore del dicto monastero de Sancta Maria de li Angeli recusero alle sore de questo monastero de Monte Luce; da le quale fuoro gratiosamente recevute et benignamente tractate in tutte le cose. Et così insieme incomençaro ad tractare intra loro la dicta unione con alcune conditione, como se contene nel dicto libro de la unione, nel quale pienamente se contene tutto questo facto».

²²⁶ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, p. 293.

²²⁷ Sulle differenze specifiche dell'ordine e sulle somiglianze tipologiche dei due monasteri cfr. P. Höhler, *Frauenkloester in einer italienischen Stadt. Zur Wirtschafts und Sozialgeschichte der Klarissen von Monteluca und der Zisterzienserinnen von S. Giuliana in Perugia (13.-Mitte 15. Jh.)*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven", I, 67 (1987), pp. 1-107; II, 68 (1988), pp. 167-270.

²²⁸ Per maggiori dettagli sulla dinamica di assorbimento cfr. Casagrande, *Insedimenti religiosi femminili* cit., p. 50.

²²⁹ L'evento è ampiamente raccontato da suor Battista Alfani nel *Memoriale* di Monteluca (*Memoriale* cit., p. 7 (ff. 6v-6r)).

Stessa sorte ebbe, nel 1445, San Paolo del Favarone, il quale aveva già precedentemente inglobato la comunità di Sant'Agnese di Boneggio²³⁰. Alla metà del XV secolo venne così consacrato definitivamente il ruolo preminente del potente monastero clariano di Monteluca²³¹.

Perugia, luglio 1218.

«Ego quidem Gluctus Munaldi non vi coactus nec dolo inductus sed propria ac spontanea mea bona voluntate do, cedo et | inter vivos dono pure, simpliciter et irrevocabiliter tibi domino | Hugolino Hostiensi et Velletrensi episcopo, apostolice Sedis legato, recipienti ad honorem Dei omnipotentis et gloriosissime <la seconda i corretta su e> virginis Marie | pro mulieribus ibidem commorantibus et Deo servientibus, ad hedificandum ecclesiam sive monasterium et domos, per longum quadraginta passus et per amplum triginta passus de mea terra quam | habeo in pertinentiis Perusine civitatis, in asio Montis Lucii»²³².

Grazie alla donazione fatta al legato Ugolino²³³, futuro papa Gregorio IX, dall'eminente aristocratico Glotto di Monaldo (Fig. 13), il quale rinunciava ad ogni diritto di patronato²³⁴, le pie donne che già vi conducevano una vita religiosa²³⁵ poterono dotarsi di un *monasterium et domos in asio Montis Lucii*²³⁶.

Alla spinta dall'alto – prevalentemente quella di Ugolino – corrispose anche una spinta dal basso, ovvero quella della stessa comunità femminile di Monteluca, la

²³⁰ Anche questa unione è dettagliatamente raccontata (ivi, p. 8 (ff. 6v-7r)): «Item, ad questo monastero de Sancta Maria de Monte Luce era anche unito el monastero de Sancto Paulo de Favarone, qui vicino. [...] La quale unione fu facta nel 1444 o circha, al tempo del beatissimo papa Eugenio quarto et del reverendissimo monsignor messere Domenico da Capranicha cardinale Firmano [...]. Lo quale [...] volse che le sore del dicto monastero de Favarone et ancho esso monasterio con tutte le possessione et altre suoi beni et ragione, fussero in perpetuo uniti, annexi et incorporati ad questo monasterio de Sancta Maria de Monte Luce. Et così fu facta. Come de ciò ne appare publico instrumento per mano de notario facta nel 1445 a di 15 de settembre, lo quale sta leghato nel libro della unione de Sancta Maria delli Angeli». Come emerge chiaramente dalle parole di suor Battista Alfani, queste unioni accrebbero il patrimonio di Monteluca.

²³¹ Casagrande, *I Francescani a Perugia. Conventi maschili e monasteri femminili* cit., p. 10.

²³² Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Monteluca*, Perg. n. 3, edito in *Documenti e Archivi* cit., pp. 47-48.

²³³ Interessante notare che le destinatarie della donazione non furono direttamente le monache. A tal proposito Höhler (*Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 163) sostenne che la cosa potrebbe spiegarsi in due modi, non incompatibili fra loro: da un lato «col rifiuto delle donne di accettare proprietà - ma si tratta di una spiegazione insufficiente o poco convincente [...]; oppure si può supporre che il donatore Gluctus Munaldi fosse a conoscenza del fatto che Ugolino, futuro papa Gregorio IX, [...] si adoperava anche per dirigere entro binari legittimati dal diritto canonico le comunità religiose femminili formatesi spontaneamente in quelle zone e per sottoporle ad una regola monastica approvata. [...] evitando [così] di esporle al verdetto sulle eresie». Cfr. S. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca: lo scriptorium, i libri, le copiste* [tesi di laurea], relatrice P. Stoppacci, Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, A.A. 2020-2021, pp. 9-13.

²³⁴ È da credere che almeno una parente di Glotto di Monaldo, il quale prima ospitò personalmente le religiose in un suo possedimento, facesse parte della comunità. Cfr. *Documenti e Archivi* cit., p. 32.

²³⁵ A tal proposito cfr. Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 162 n. 5.

²³⁶ Sulla costruzione del monastero cfr. Nicolini, *Le mura medievali di Perugia* cit., pp. 720-722.

quale chiedeva la dispensa dall'obbedienza al vescovo e la separazione dal clero secolare²³⁷.

Già il 31 luglio, a distanza di pochissimi giorni, Giovanni vescovo di Perugia consentì «pro omnibus ancillis | Christi conversis et convertendis»²³⁸ la destinazione del bene donato, rinunciò ai suoi diritti nei confronti dei monasteri femminili fondati da Ugolino, i quali seguivano la *forma vitae* da lui stabilita, e concesse alle monache «plenam [...] libertatem». Ugolino indicò loro di seguire la regola benedettina, resa più rigida dall'imposizione della clausura²³⁹.

Il 4 novembre 1229 la Cancelleria emise un documento pontificio; Ugolino era divenuto papa Gregorio IX, il sigillo apposto al documento pendeva da fili di seta intrecciati gialli e rossi: un privilegio²⁴⁰. Gregorio IX prese «sub beati Petri et nostra protectione» il monastero di Monteluca di Perugia, ribadì alle monache di osservare «beati Benedicti regulam [...] inviolabiliter» e confermò «libertates et immunotates» già concesse²⁴¹ – era previsto solo il contributo annuale di una libbra di cera al vescovo e di un aureo alla curia. Tra le libertà ottenute, le suore potevano accogliere altre consorelle, potevano avere personale di servizio e potevano eleggere tra di loro, con decisione maggioritaria, una badessa da preporre al monastero²⁴².

Sicché in poco più di dieci anni, nel «“favoloso” Duecento»²⁴³, in una Perugia che ancora non ospitava né cistercensi, né premonstratesi, né francescani o domenicani, «il libero stato delle donne» di Monteluca, aveva già posto solide basi per lo sviluppo istituzionale, economico e culturale di uno dei più importanti insediamenti religiosi femminili²⁴⁴, «il più antico testimoniato con certezza di documentazione» tanto da segnare «una specie di linea di demarcazione prima della quale [era] il buio documentario e dopo la quale le luci comincia[ro]no ad accendersi»²⁴⁵.

²³⁷ Ivi, p. 164.

²³⁸ Anche questo documento vescovile è conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Monteluca*, Perg. n. 4, edito in *Documenti e Archivi* cit., pp. 31-32.

²³⁹ Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 162 n. 6, 164-165. L'obiettivo di Ugolino era quello di uniformare i nuovi insediamenti religiosi femminili alle regole monastiche approvate così da evitare che venissero annoverati come eretici.

²⁴⁰ Privilegio conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Monteluca*, Perg. n. 10. Misure originali 621x802 mm. Bolla e filo di seta perduti. Documento edito in *Documenti e Archivi* cit., pp. 22-23; cfr. per illustrazione.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 165.

²⁴³ Cfr. *supra* I.1.

²⁴⁴ Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 164.

²⁴⁵ Casagrande, *Insedimenti religiosi femminili* cit., p. 47.

Nonostante la concessione del *privilegium paupertatis* del 1229²⁴⁶, il monastero divenne sempre meno “povero”²⁴⁷: già nel 1228 acquisì due appezzamenti di terra situati nei pressi di Monteluca; nello stesso 1229 Gregorio IX, deciso ad istituire una rete capillare di monasteri femminili dotati di una solidità patrimoniale, donò «*terras, vineas, oliveta, arbores, molendina et alia*» a Monteluca; nel 1235 il monastero ebbe le sue prime indulgenze; l’anno successivo Frangipane Vitalis, procuratore ed «*yconomo*» di Monteluca, uno dei più ricchi ed influenti cittadini di Perugia, acquistò un complesso di poderi, tre dei quali con case, e due mulini; nel 1239 il papa trasferì al monastero la chiesa di S. Maria di Prepo con ogni sua pertinenza e vietò di alienare possedimenti del monastero senza il consenso papale²⁴⁸. La lista potrebbe continuare *ad infinitum*, soprattutto considerando che nel corso del tempo aumentarono le donazioni. Dopo il pontificato di Gregorio IX, grazie al quale furono rinsaldate la proprietà del monastero, Innocenzo IV, che tra l’altro consacrò la Chiesa di Monteluca e concesse un’indulgenza a chiunque la l’avesse visitata nella ricorrenza annuale della sua consacrazione, continuò sulla stessa linea politica. Alessandro IV addirittura impedì la presenza di costruzioni concorrenziali sul piano religioso, poiché avrebbero potuto assorbire parte delle elemosine. I legami di Monteluca con il papato sono testimoniati anche dalla lettera che Urbano IV mandò a una suora del monastero, Agnese, per comunicarle il proprio insediamento sul trono pontificio e chiedendole di pregare per lui. A partire dalla seconda metà del XIII secolo il monastero disponeva di così tante ricchezze tali da non necessitare più dell’intervento papale²⁴⁹.

«Il nostro monastero divenn[e] così un punto di attrazione dei devoti cittadini, tra i quali si annoverano ogni anno non solo i chierici ed i laici, ma anche – com’è espressamente sottolineato – i “*mercatores et ministri artium Perusini*”, che certo non lesinavano le elemosine»²⁵⁰.

²⁴⁶ Si noti che il documento concesso a Monteluca è pressoché identico a quello del *privilegium paupertatis* concesso, solo l’anno precedente, a Chiara d’Assisi, la quale aveva ottenuto per sé e per le «dilette figlie di Cristo, Agnese e le altre ancelle di Cristo» il privilegio di non accettare donazioni. Questo ha fatto ipotizzare la presenza della sorella e prima compagna di Chiara a Monteluca. Cfr. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 15.

²⁴⁷ Su questa contraddizione, giustificabile per il fatto che il *privilegium paupertatis* fosse un rescritto cfr. Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 166-167.

²⁴⁸ Per maggiori dettagli cfr. *ivi* pp. 166-170.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ *Ibidem*.

Le 58 *sorores*, che alla metà del XIII secolo abitavano il ricco monastero di Monteluca, nel 1263 aderirono alla Regola di Urbano IV²⁵¹, che da un lato le impegnava alla clausura ma, allo stesso tempo, affinché potessero garantirsi un sostentamento, concedeva loro di gestire un patrimonio comune. La rigida clausura imposta dalla Regola di Urbano IV costrinse le *sorores* a ricorrere ad un procuratore per il disbrigo di affari al di fuori del monastero. Di norma i procuratori erano due, spesso conversi di Monteluca, i quali facevano un voto che prevedeva l'obbligo di residenza e l'obbedienza²⁵².

Proprio la vastità del patrimonio di Monteluca fu causa di diversi scontri con il papato, con cui i rapporti non furono sempre positivi. Nel corso dei secoli XIII e XIV capitò che i papi tentassero di eludere i privilegi dell'esenzione concessi dai loro predecessori a Monteluca, da cui pretendevano il pagamento di tributi; per tutta risposta ottennero sempre dalle monache un perentorio rifiuto, cosa che fu spesso causa di scomuniche ed interdetti inflitti al monastero; ma «le monache l[i] ignora[va]no e continua[va]no a tenere i solenni servizi divini e a far suonare le campane come al solito [...] – e non paghe – denuncia[va]no per eresia all'inquisitore gli esecutori delle richieste papali»²⁵³.

La reazione delle monache si spiega anche grazie alla protezione e all'assistenza ottenute dal Comune, con cui il monastero di Monteluca intratteneva un importante rapporto considerato al pari del rapporto intrattenuto con le istituzioni ecclesiastiche. Negli Statuti del 1279 il podestà e il capitano del popolo assunsero la protezione dei monasteri perugini, facendo esplicito riferimento a Monteluca, per il quale intervennero spesso per difenderne i diritti – cosa che invece non fecero per il monastero di S. Giuliana. Inoltre, almeno fino al 1449, anche il Comune rispettò il privilegio dell'esenzione goduto da Monteluca e non impose tributi sul suo ingente patrimonio immobiliare²⁵⁴.

²⁵¹ La badessa e le monache di Monteluca, riunite in capitolo, dichiararono di accettare l'ordinatio emanata da Urbano IV e promisero di osservarla. Questo documento, conservato in Assisi, Archivio del Sacro Convento, Instr. II, perg. n. 24. Misure originali 339x464 mm, è rilevante anche perchè ci fornisce un primo dato importante: le monache che intervennero al capitolo erano 58, tutte nominate per nome nel documento (una mano seicentesca ha contrassegnato i nomi con un numero d'ordine). È interessante notare che questo dato eccedeva di molto rispetto al vincolo del «*numerus clausus*» introdotto da Gregorio IX. Cfr. *Documenti e Archivi* cit., p. 50.

²⁵² Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., p. 178.

²⁵³ Ivi, pp. 171-173.

²⁵⁴ Ivi, pp. 176-177. In un catasto del 1361 tra i beni di Monteluca furono dichiarate solo due proprietà e, su richiesta del procuratore, neppure per queste furono pagati tributi.

Alla metà del Quattrocento il ricco monastero di Monteluca fu coinvolto in un movimento di riforma che contribuì a rinvigorire il suo già secolare splendore: il movimento dell'Osservanza²⁵⁵. La riforma Osservante femminile²⁵⁶, volta al recupero del messaggio di Chiara d'Assisi, *plantula beati Francisci*, attecchì inizialmente nel monastero di Santa Lucia di Foligno, dove «vivendo le predicte sancte donne in sancta vita et vera observantia, se spargeva la fama dela loro sanctità per tucto el paese, et venivano da longo et da presso donne de Signiori et altre gentile donne et mediocre: tucte lassavano el mondo et soptomeptevanse al jugo de la sancta Religione, in modo che in breve tempo crebbero in grande copia et quantità»; tra le monache provenienti dai ceti dirigenti cittadini spiccava Cecilia – al secolo Elena – Coppoli²⁵⁷.

«In nomine Domini. Amen. Nelli anni del Signore mille quactrocentoquarantaotto, al tempo del sanctissimo patre papa Nicholò V, [...] et de tutte le sore de l'ordine de sancta Chiara et del reverendo patre beato frate Iohanni de Capistrano²⁵⁸, vicario generale dignissimo de li frati de la Observantia in tutte le parte cismontane; et [...] delli nobili citadini de Peroscia, fu reformato lo presente monasterio de Sancta Maria de Monte Luce, alla regolare observantia de sancta Chiara, et a regimento et cura de li Frati Minori de la Observantia, per le venerabile religiose sore de Sancta Lucia de Fuligno, de la dicta Regula et observantia de sancta Chiara. Le quali, per comandamento del dicto summo pontifice papa Nicolò V, [...] vennero nella città de Peroscia a di 21 del mese de dicembre, la sera del sabbato ad tardo. [...] La matina per tempo, che fu la dominica, a di 22 del dicto mese, furono menate al luocho de le donne del terço ordine de san Francesco, chiamato Valfabricha. Et [...] fu celebrata la messa. Nel quale luocho per tutto quello di concurse grande multitudine de populo, huomini et donne. Et anche se adunaro li tutte le donne de Sancta Agnese et de Sancto Antonio da Padua. Et nell'ora debita fu celebrato solemnemente el vespero da tutte insieme. Et da poi vennero lì alquanti de li principale citadini de Peroscia, cioè:

Braccio de Malatesta de li Baglioni,

Messer Agamenon,

Quido de li Oddi,

Messer Galiocto prothonotario de li Oddi,

²⁵⁵ G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1995, p. 253.

²⁵⁶ Sul movimento dell'Osservanza e sulla riforma Osservante al femminile cfr. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., pp. 17-21.

²⁵⁷ A. Fantozzi, *Documenti intorno alla beata Cecilia Coppoli (1426-1500)*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 19 (1926), pp. 195-225, 334-384; pp. 205-206.

²⁵⁸ In Italia la riforma clariana non partì dalle damianite, ma dal programma francescano delle «quattro colonne» dell'Osservanza francescana: Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano. Cfr. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., pp. 17-18.

Lello de li Baglioni,
 Vige d'Appio, Mariocto del Bisotecto,
 Antonio da Monte Sperello, et più altri con loro, li [...] parlaro alquanto con le predicte Sore. [...] Et così acompagnate da li dicti venerandi patri et cittadini et da grande multitudine de popolo della città, pervennero ad questo sacro monasterio de Sancta Maria de Monte Luce [...]. Et intrate nel chiostro defore de la clausura, le altre donne tutte fuorono guidate in chiesa, et le sore alla porta del monasterio. [...] Et anche ce intraro alquante donne nobile, tra le quale furono madonna Altavilla de Rogieri, madonna Camilla de messer Agamenon, la Gentile de Fioravante, la Drovandescha, la Donata et più altre donne dabene. Et tutti questi et anche le sore proprie del Monastero, stando nel dicto chiostro, uno de li dicti venerandi patri fece uno bello exortatorio sermone, bem che breve, però che l'ora era tarda, depo el quale el dicto monsignore, con sua propria mano, consignò in mano de la reverenda matre sora Margarita da Sermona, dignissima abbadessa²⁵⁹, le chiave del monasterio et lo sigillo»²⁶⁰.

Come emerge dal vivido racconto del *Memoriale* – su cui mi soffermerò più avanti – la riforma Osservante che, grazie ad alcune *sorores* di Santa Lucia di Foligno, coinvolse Monteluca nel 1448 fu un momento fondamentale per la storia del monastero²⁶¹ tanto da rappresentarne, assieme al periodo delle origini, il momento di maggiore vitalità. A partire dalla seconda metà del XV secolo Monteluca si qualificò, accanto al convento di S. Francesco del monte (Monteripido), quale centro propulsore e dinamico del movimento riformistico francescano²⁶².

Intorno al 1449, prova delle negligenze avvenute prima della riforma, furono redatte per Monteluca delle *Ordinazioni*²⁶³, una raccolta di regole che le monache avrebbero dovuto seguire nella vita quotidiana in comunità, tra cui l'avere un dormitorio in comune e il non possedere beni personali; proprio per questo

«la sopradicta reverenda matre sora Margarita da Sermona dignissima abbadessa [...] vedendo el monastero non essere disposto et ordinato in alcuna cosa secondo el nostro vivere regolare, se studio quanto podde de ordinarlo. Unde depo pochi di fece

²⁵⁹ La nuova badessa Margherita da Sulmona proveniva dal monastero di Santa Lucia di Foligno, così come altre monache che si stabilirono a Monteluca, tra cui «la venerabile donna sora Cecilia, figliola de messere Francescho de li Coppoli da Peroscia, vicaria», appena ventitreenne, poi richiamata a Santa Lucia per ricoprire il ruolo di badessa. Cfr. *Memoriale* cit., p. 5 (f. 5v).

²⁶⁰ Ivi, pp. 4-5 (ff. 5r-5v).

²⁶¹ Il *Memoriale*, scritto a partire dal 1488, inizia a raccontare gli eventi proprio a partire dal 1448. Cfr. *infra* II.3.

²⁶² Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 557.

²⁶³ Edite in L. Olgier, *Documenta originis Clarissarum Civitatis Castellum Eugubii (a. 1223-1263) necnon Statuta monasteriorum Perusiae Civitasque Castellum (saec. XV) et S. Silvestri Romae (saec. XIII)*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 15 (1922), pp. 78-79, 93-98 tratto da Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 561 n. 32.

scharchare tutte le celle proprie del dormitorio, et assectarlo sì che le sore dormissero tutte nel comune dormitorio sença alcuno obstaculo, como dice la Regula. Et similmente ancho de l'orto, fece levare ogni trameçço e segno particolare, et tarlo essere comune ad tutte le sore». E per non infrangere la regola dell'Osservanza, le «sore [...] se misero en mano de la reverenda matre abbadessa, tutte humilmente assignandoli chiave et ogni altra cosa che havessero propria o del monasterio»²⁶⁴.

Ma, aldilà della cronaca, non è possibile stabilire con certezza quanto queste regole si fossero radicate nella vita quotidiana e della comunità e delle singole monache, anche perchè, nonostante la riforma Osservante e il conseguente atto di povertà, il monastero continuò a mantenere la regola di Urbano IV²⁶⁵ e a gestire le proprietà acquisite nel tempo, oltre che le nuove²⁶⁶. Probabilmente fu questa la causa del rammarico espresso da suor Battista Alfani, quando nel *Memoriale* annotò «non havemo meritato poterla sequitare (Chiara d'Assisi) nella perfectione della evangelica povertà et penuria de le cose temporale como è stato nostro grande desiderio»²⁶⁷.

Una delle conseguenze del rinnovato fervore, determinato dalla riforma Osservante, fu un'esplosione degli ingressi nel monastero: dopo il 1448 il numero delle *sorores* non scese mai sotto le quaranta unità e, alla fine del secolo, si attestò tra le cinquanta e sessanta religiose, provenienti un po' da tutto il centro Italia²⁶⁸. Tra queste, ricostruendo una “gerarchia” interna al monastero nel secondo Quattrocento, la badessa, generalmente in carica per tre anni, costituiva la massima autorità e convocava settimanalmente il capitolo «pro [...] monitione, ordinatione et reformatione». Alla destra della superiora, vi erano le discrete (consigliere) – otto secondo la Regola di S. Chiara – tra cui spiccava la vicaria, prevista in caso di assenza della badessa²⁶⁹. Tra le altre figure – desunte dalle *Ordinazioni* del monastero –, alle quali era assegnato un ruolo particolare, vi erano: la «sagrestana», la «cleraria», le «cociniere», la «magistra delle novitie», le «enfermiere» e le suore che «servano fuore del monasteiro» – queste ultime potevano uscire, su licenza della badessa, «ad negotia monasterii procuranda»²⁷⁰.

²⁶⁴ *Memoriale* cit., p. 9.

²⁶⁵ Cfr. *supra*, p. 50. Sul rapporto tra la riforma Osservante e il mantenimento della regola di Urbano IV cfr. *infra* III.1.

²⁶⁶ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 562.

²⁶⁷ *Memoriale* cit., p. 83 (f. 45r) tratto da Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 23.

²⁶⁸ Per maggiori dettagli sulla “popolazione” monastica desunta da uno studio sui capitoli cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 574-591.

²⁶⁹ Per un elenco completo dei nomi delle badesse e delle vicarie e della durata della loro attività nel periodo compreso tra il 1448 e il 1836 cfr. *Memoriale* cit., pp. 618-621.

²⁷⁰ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 578-579.

Attorno alla monache, ruotavano, così come per altri monasteri clariani, diverse figure, tra il laico e il religioso, sia uomini che donne; tra questi: i procuratori, i quali «administrabunt, colligent, recipient aut expendent» i beni del monastero, di cui facevano un bilancio annuale assieme alla badessa; il *factor*, amministratore dell'azienda agricola del monastero²⁷¹; il *sindicus*; il fante, spesso in coppia con «sua donna», la fantesca; tessitrici e ricamatrici professioniste; i mulattieri; gli oblati\conversi, i quali, dopo un anno di prova, potevano legarsi alla badessa con voto d'obbedienza, della *stabilitas*, di castità e di povertà; i *familiares*, i quali vivevano «nelle case della famiglia de fore del monasterio al servitio delle sore»; le lavoratrici e i lavoratori stagionali²⁷². In diverse occasioni il monastero fece ricorso anche a diversi “professionisti”, soprattutto a notai e a maestranze incaricate di eseguire e soprintendere i lavori edilizi – di cui abbiamo numerose testimonianze che ci offrono l'immagine di un «monastero-cantiere, in cui ferv[eva]no diversi lavori di costruzione, ristrutturazione e restauro di edifici e di beni mobili e immobili»²⁷³. Tra le donne si distinse particolarmente un gruppetto di Terziarie francescane, definite appartenenti al «Terço Ordine de Sancto Francesco», e di «bisocche»²⁷⁴ con le quali le monache di Monteluca avrebbero intrattenuto un rapporto di collaborazione²⁷⁵.

²⁷¹ Tra questi spiccò la figura di Alessandro d'Antonio *Martini* di porta S. Angelo, la cui presenza ventennale (agosto 1455-gennaio 1475) fu piuttosto significativa per le monache di Monteluca. «Se ci si addentra nei suoi registri contabili si ricava l'immagine di un uomo attivo, solerte, che si occupa di molte cose: dagli acquisti di vettovaglie per le suore e di foraggio per le bestie del monastero alla regolamentazione dei salari del fante e del mulattiere, dal controllo dei lavori nei campi ad una serie di incarichi di fiducia assegnati dal capitolo che potevano portarlo fuori città'. Per quanto riguarda il suo trattamento economico, in un documento del maggio 1462 si parla di 68 fiorini e 82 soldi come residuo del compenso dovutogli [...]». Cfr. *ivi*, pp. 582-583.

²⁷² Per maggiori dettagli sui nomi di questi personaggi cfr. *ivi*, pp. 580-591.

²⁷³ Per comprendere il numero e la portata di questi lavori, certamente permessi dal benessere economico, riporto alcuni esempi tratti da *ibidem*: «Circa la chiesa attigua al monastero sono attestate la costruzione della volta interna, del coro della finestra "minore" e delle volte del chiostro [...], l'invetriatura del rosone ("occhio grande") della facciata della chiesa e la costruzione della cappella per le confessioni; [...] ci si dedica al completamento delle volte del nuovo refettorio e della loggia soprastante e alla costruzione di una nuova cucina, [...] vengono fatti lo "spulciatoio" e la nuova infermeria e sono iniziati il nuovo dormitorio comune, la loggia "grande" ad esso attigua e la "casa dal pane" (probabilmente un locale adibito a forno, per la cottura e la conservazione del pane); [...] viene costruito il lavabo (*pilello*) di pietra con cannelle di ottone fatte appositamente venire da Venezia, dove «se lavavano le mani le sore». Completano il quadro altri lavori "minori": la riparazione del muro dell'orto e delle condotte dei pozzi', la costruzione della campana *grossa*, del «resvegliatoio», di armadi e nuovi letti per l'infermeria e la fornitura di un nuovo leggio e di quattro candelieri per l'altare della chiesa. [...] Non sfugge, infine, una committenza artistica al pittore di Foligno Cristoforo di Iacopo». Per dettagli sulle spese alimentari e sulle erbe e spezie usate per la salute cfr. *ivi* pp. 599-629.

²⁷⁴ Il termine «bizzocche» fu utilizzato inizialmente per indicare le donne aderenti alle prime esperienze monastiche femminili. Cfr. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 11.

²⁷⁵ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 590-591.

Tra tutte queste mansioni svolte da diverse figure che gravitavano attorno al monastero, due erano le attività lavorative che si riservavano le monache di Monteluca: la tessitura\cucitura, attività tradizionalmente assegnate alle donne, anche alle monache, da cui ricavavano «sacchetti», «mantielle» e «sciuccatoi» utili per incrementare il guadagno²⁷⁶, e, inaspettatamente, la scrittura.

II.2. Lo *scriptorium* e la biblioteca di Monteluca

«Dilectis in Christo filiabus Abbatisse et sororibus Monasterii Sancte Marie de Monte Lucido Perusini. Salutem, et apostolicam benedictionem. Indigentiam Monasterii vestri, sicut convenit, attendentes omnes Libros qui fuerunt Fratri Angeli, cum Altari viatico, et rebus aliis, quas habeat [...]. Auctoritate praesentium sub poena excommunicationis districtius inhibentes, ne vos, seu aliqua alia persona illos vendere, vel donare, aut alias alienare, a vestro Monasterio quoquomodo preasumat; sed potius ad utilitatem ipsius Monasterii, et consolationem ibidem, Deo servientium perpetuo conserventur»²⁷⁷.

Nel gennaio del 1228, dopo soli dieci anni dalla fondazione di Monteluca, tra le varie donazioni che contribuirono a valorizzarlo erano anche presenti «libros [...] ad utilitatem ipsius Monasterii, et consolationem». Un ricco monastero quale Monteluca non poteva non essere abitato da ricche fanciulle, figlie della ragguardevole nobiltà perugina. Uno dei requisiti fondamentali nel «reclutamento delle professe», oltre al possedere un considerevole patrimonio, era il saper padroneggiare «sufficiente letteratura»²⁷⁸. Infatti, poiché appartenenti al ceto aristocratico, spesso queste donne erano dotate di una formazione culturale acquisita, in alcuni casi, anche prima di entrare in monastero, per cui sapevano leggere e scrivere a più livelli. Grazie alla presenza di uno *scriptorium* all'interno del monastero di Monteluca, queste doti potevano poi essere esercitate e coltivate, sia per esigenze dovute a commissioni esterne sia per interessi personali. Ma, benché le monache abbiano avuto i primi contatti con codici e libri sin dalla prima metà del Duecento, testimoniato per esempio

²⁷⁶ Ivi, pp. 629-633.

²⁷⁷ G.C. Sbaraglia, *Bullarium Franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens*, Tomo I, Roma, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759, pp. 38-39.

²⁷⁸ Per il reclutamento delle professe cfr. *infra*, pp. 85ss.

da un *Formulario di cancelleria francescana*²⁷⁹ del XIII-XIV secolo appartenuto per un po' di tempo alla biblioteca di Monteluca e dalla «quantità notevolissima di guardie e copertine fatte con fogli membranacei del sec. XIV e XIII dei volumi dell'archivio»²⁸⁰, un vero e proprio *scriptorium* si sviluppò solo a partire dal XV secolo²⁸¹.

Impulso fondamentale per l'attività scrittoria delle clarisse di Monteluca e per la conseguente formazione dello *scriptorium* fu determinato dall'influenza e dalla collaborazione con il convento di Monteripido, dove molti dei frati Osservanti, dopo aver frequentato lo *Studium* francescano, oltre ad una formazione filosofico-teologica, acquisirono anche una formazione artistico-letteraria – di cui purtroppo sappiamo poco –, e dunque, oltre ad essere predicatori, spesso erano anche abili scrittori. Attorno al 1440, grazie alla tenace volontà di Bernardino da Siena, venne istituito lo «*Studium generale*» di Monteripido e gradualmente si formò un'importantissima biblioteca, frequentata e accresciuta da un cenacolo di frati colti²⁸².

L'influsso dei frati sulle clarisse diede vita, a partire dalla metà del XV secolo, ad un fervore scrittoria e a un intenso commercio di breviari, testimoniati dai registri delle *Entrate e uscite* del monastero che coprono un tempo complessivo che va dal 1441 al 1475²⁸³; questi decenni – come ho detto sopra – furono fondamentali per la storia di Monteluca, il cui patrimonio, in una fase di grande espansione e riorganizzazione del monastero, si tentò di gestire in maniera più efficace e «trasparente», nel pieno rispetto della Regola di Urbano IV. Tra il 1449 e il si collocano

²⁷⁹ Il manoscritto è conservato in Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 9, cc. 33v-34r. Membr., cc. 84 di 15x11 cm circa; legatura moderna. Il codice, di fattura unitaria, fu scritto in luogo imprecisato dell'Italia centrale e fu legato nel monastero di Monteluca, alla cui biblioteca per qualche tempo appartenne. Il nucleo centrale del ms. consiste in 292 *formae Ordinis* [dei frati minori], distribuite in quattro collezioni; ogni formula è contrassegnata da un titolo, tracciato in inchiostro rosso da un rubricatore. Il testo fu scoperto, trascritto e pubblicato da G. De Luca, *Un formulario della Cancelleria francescana e altri formulari tra il XIII e il XIV secolo*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", I (1951), pp. 219-293. Parte del contenuto è stato trascritto in *Documenti e archivi* cit., pp. 29-30. L'esistenza di formulari, «libri nei quali erano raccolti i testi di lettere elaborati a suo tempo per un'occasione determinata, che funzionavano da modelli per la redazione di documenti di tipo analogo», legittima l'esistenza di cancellerie francescane. Cfr. *ivi*, p. 25.

²⁸⁰ I. Baldelli, *Codici e carte di Monteluca*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", I (1951), pp. 387-393: p. 387.

²⁸¹ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 633.

²⁸² U. Nicolini, O.F.M., *I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca in Perugia nei secoli XV e XVI*, in "Picenum seraphicum", VIII (1971), pp. 100-130: pp. 100-107.

²⁸³ Felicetti ha analizzato nel dettaglio i primi nove registri con cui ha inizio la serie "Entrata e uscita" del fondo monastico di Monteluca conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, Misc. 44-52. Cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 559-642.

infatti l'avvio di un catasto²⁸⁴, di un registro di cottimi e pigioni²⁸⁵, di un registro di creditori e debitori²⁸⁶, fino ad arrivare ad un perfezionamento della contabilità amministrativa registrata dal 1453 al 1470 dalle stesse monache, le quali si impossessarono di un registro di entrate, al quale aggiunsero le uscite, avviato circa dodici anni prima (1441) dal notaio di fiducia²⁸⁷.

Questo importante registro²⁸⁸ si presenta come un manoscritto cartaceo costituito da 176 carte, rivestito in copertura membranacea originale – attualmente distaccata – sul cui margine superiore è scritto «Entrata del monastero di Monteluca. Intrate a partire dal 1462»; tale data farebbe riferimento al momento in cui il registro è stato confezionato grazie alla cucitura di più fascicoli originariamente sciolti. La prima sezione (cc. 1r-35r) contiene le registrazioni in latino del notaio di fiducia Ilario *ser Calfutii*, «notarius et scriba» del monastero su mandato della badessa; la seconda sezione (33r-176v) contiene le registrazioni in volgare delle suore, le quali probabilmente furono quattro diverse (Fig. 14)²⁸⁹. La scrittura, diversamente atteggiata nelle quattro mani, è del tipo della “italica” – o “cancelleresca” –, tipica del ceto

²⁸⁴ Archivio di Stato di Perugia, Archivio storico del Comune di Perugia, *Castasti*, 1, 16, 149r-166v.

²⁸⁵ Archivio di Stato di Perugia, *Corporazioni religiose soppresse*, Misc. 21.

²⁸⁶ Ivi, Misc. 170.

²⁸⁷ Felicetti precisa l'esistenza di un doppio binario di contabilità amministrativa: parallelo al registro delle monache era il registro del fattore Alessandro d'Antonio il quale, dal 1455 al 1475, si occupò di altri registri contabili, generalmente uno per ogni anno. Interessante notare che in una occasione (quando vengono ricordati i 15 fiorini che le monache diedero in prestito nel 1458 «siccome apare al libro en doy partite») il fattore rinvia al registro delle suore. L'archivio di Stato di Perugia (*Corporazioni religiose soppresse*, Misc. 45-52) conserva gli otto registri superstiti su diciannove. Cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 563, 568-574.

²⁸⁸ Archivio di Stato di Perugia, *Corporazioni religiose soppresse*, Misc. 44.

²⁸⁹ Felicetti (*Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 564-566) ha individuato quattro mani diverse indicate con le lettere A, B, C, D, distinguendone i tempi di registrazione e il numero di carte redatte; ad oggi però non è stato possibile individuare le monache alle quali poter ricondurre con certezza le mani, anche perchè non siamo a conoscenza di chi effettivamente redigeva questo registro. Era compito della badessa, della vicaria, di una delle discrete o di una monaca che aveva questo specifico ruolo? Vi era o meno corrispondenza tra chi deteneva l'ufficio del bilancio e chi effettivamente lo registrava? Nicolini individua in suor Battista Alfani la mano redattrice del registro nel periodo 1453-1464 (*Memoriale* cit., Tav. III) (Fig. 14); ma Felicetti scarta questa ipotesi sia perchè non è convinto dell'identità proposta tra questa mano e quella – in questo caso possiamo dirlo con certezza – di suor Battista Alfani, la quale iniziò la stesura del *Memoriale* nel 1488 – parla tutto al più di una «certa similarità» –, sia perchè suor Battista Alfani non ricoprì particolari incarichi in quel lasso di tempo – ella venne eletta vicaria per la prima volta nel 1483 e badessa nel 1491. Felicetti propone dunque il nome di altre monache che potrebbero aver redatto il registro, probabilmente vicarie che, operando a nome della badessa, scrivevano come se fosse la stessa madre superiora a dichiarare le entrate e le uscite del monastero. Tra queste vi è suor Lucia da Foligno (nel registro effettivamente, nel 1461, compare scritto «recordo che io sora Lucia da Fuligne dengna abbadessa de questo monasterio», ma l'autoqualificazione fa venire qualche dubbio circa l'identità proposta); suor Eufrasia da Perugia; suor Cecilia da Perugia; suor Cristina da Perugia; suor Benedetta da Perugia. Rimane però insoluto il problema di una sicura identificazione. Cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 566-568.

intellettuale e burocratico con funzione documentaria, testimonianza della cultura grafica di medio e alto livello maneggiata dalla monache.

In una «divaricazione "qualitativa"» delle competenze, la gestione dell'economia "aziendale" del monastero era affidata al fattore, il quale, attenendosi fedelmente ad un titolario di voci ben preciso, registrava le entrate riguardanti: gli affitti a cottimo del mulino e le pigioni, la vendita di grano, *de altra biada* e del vino, gli affitti dei beni livellari (*bulivelli*), i debitori, i proventi straordinari, le consegne del fattore e la filatura di lino e lana; circa le uscite si distinguono, invece, i lavori di manutenzione (*aconcime*) del monastero, delle botti, dei *cerchii* e delle vigne, la vendemmia, i salari del fante e del mulattiere e, infine, *le spese de casa*. Parallelamente le monache si occupavano dell'economia domestica "interna", per cui, in media ogni tre mesi, registravano: le spese *menute de casa*, i proventi della filatura e della cucitura²⁹⁰, le entrate e le uscite a vario titolo relative alle attività delle suore, le uscite *per vita* delle suore di S. Maria degli Angeli e, oggetto di grande interesse, le spese legate all'attività scrittoria²⁹¹.

Grazie alle alacri annotazioni delle *sorores* possiamo figurarci il materiale che animava lo *scriptorium* di Monteluca. A seconda delle esigenze veniva utilizzata carta distinta, per cui le zelanti monache ordinavano e si servivano di: carta *da scrivere*, carta *reale*, carta *da lettere*, carta *pecorina*, carta *bambagina* e carta *con certe figure* – forse già miniata –, specificando in alcuni casi la rigatura e la *radetura*. Per l'inchiostro (*intenta*) utilizzavano vetriolo, gomma arabica e galla di noce, acquistati separatamente o insieme; a questi si aggiungevano *vernice da scrivere*, *certe colore per scrivere* e, più in dettaglio, del cinabro (*genaurio*) e della biacca, usati, rispettivamente, per ottenere il rosso vermiglio e il bianco²⁹².

Grazie al buon numero di codici pervenutoci e alle informazioni ricavabili dal *Memoriale*, si possono supporre tre principali generi di attività scrittoria all'interno del monastero: la composizione o elaborazione diretta di testi, la trascrizione di testi già volgarizzati e il volgarizzamento di testi latini. Praticando la povertà francescana, le monache non miravano a risultati vistosi né ricercavano il lusso e l'eleganza, ma, senza dubbio, a Monteluca «si scrive[va], si copia[va] e si volgarizza[va]»²⁹³ al passo con la

²⁹⁰ Per maggiori dettagli sulle spese relative alla tessitura e cucitura cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 629-633.

²⁹¹ Ivi, pp. 572-573.

²⁹² Ivi, p. 634.

²⁹³ *Memoriale* cit., p. XVIII.

tradizione del Quattrocento²⁹⁴. In questa feconda attività scrittoria le monache amanuensi erano sostenute da alcuni frati, come fra Matteo da Città di Castello, il quale preparò l'elogio di suor Eufrasia, o fra Gabriele da Perugia, il quale organizzò il lavoro per la copiatura dei due volumi del suo *Libro de vita*, a cui lavorarono per sei mesi cinque suore²⁹⁵; ed erano affiancate anche da alcuni laici, come lo scrittore Antonio, il quale confezionò il breviario per suor Maddalena da Perugia, i miniatori Marco di Giovanni da Firenze e Benedetto di maestro Pietro (pagato nel settembre 1460 per la miniatura a di *libreciolo de Madonna* di suor Giacopa da Perugia) e l'orafo (orfo) Paolo, pagato nel 1464 per aver fatto le *pectorelle* d'argento sul *liverciolo de Madonna* di suor Marta da Perugia²⁹⁶.

Una buona parte di questi breviari e *libricioli* finirono in un lucroso giro di vendite, acquisti e scambi di materiale librario, sia tra le stesse monache, anche appartenenti a monasteri diversi: suor Cristina da Perugia vendette, per acquistare a sua volta un breviario, il proprio "libriciolo de Madonna" a suor Serafina da Todi, numerose *bisoches* del monastero di S. Agnese acquistarono *libricioli* dalle monache di Monteluca, etc.²⁹⁷; sia con l'«esterno», il tutto ben documentato dalle *sorores*²⁹⁸. La parte restante dei testi trascritti e i libri acquistati appartenevano a singole monache per uso personale e alimentavano, presumibilmente, la biblioteca comune di Monteluca.

Grazie alle testimonianze tratte dal *Memoriale*, sappiamo che le monache possedevano un salterio «grande de casa» che «usa[vano] in choro», per la cui confezione nel 1457 fu acquistata della carta, una pelle di caprone (*beccho*) per la coperta e un paio di tavole di noce; nel 1461 fu acquistato un messale per la «chiesa nostra» per il quale venne commissionata e pagata la miniatura; nel 1467 un nuovo messale fu acquistato dalla badessa suor Lucia da Foligno presso un «tedesco» la cui «vesta» era in boccaccino rosso; un codice di venti carte già «en figure» – miniato –,

²⁹⁴ Nicolini, *I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca* cit., p. 112.

²⁹⁵ Per altri esempi cfr. *ivi*, p. 113.

²⁹⁶ Per altri esempi cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., p. 640.

²⁹⁷ Per altri esempi cfr. *ivi*, pp. 637-8.

²⁹⁸ Nicolini (*I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 108-110) trascrive, come esempio, alcune vendite e acquisti puntualmente trascritti nel registro delle entrate e delle uscite: «Item, adì dicto (11 gennaio), da frate Andrea da Fuligne guardiano de Sancto Bartolomeo, per mano de Piero da Fuligne, per uno antefanario che esso a comparato, ducati cinque d'oro che vagliono libre vintotto, soldi doi et denari sei (c. 37v); [...] item, adì .26. (de maggio) recevè da Pietro de Biordo da Fuligne per uno breviario che esso a venduto a Fuligne, fiorini doi; resta ad avere fiorini septe, e quale breviatio fo de sora Andera et è stato venduto nove fiorine; [...]».

con il Nuovo e Antico Testamento, venne acquistato per le suore presso un forestiero nel febbraio 1465 da parte del fattore Alessandro e dello speziale Angelo; nel 1466 fu commissionata la legatura di un «livero per vulgare de la vita de la beata Angnola da Fulingne e de la beata Caterina da Bologna per le suore». È evidente come i libri conservati nella biblioteca di Monteluca erano ben curati e alcuni di questi erano molto preziosi; emblematico è il breviario di proprietà della badessa di Monteluca del valore di circa 30 fiorini d'oro che, nel 1458, suor Flora *Iacobi* da Perugia, professa di Monteluca, ottenne in consegna «in vita sua tantum et donec ipsa visserit»; tale codice era

«unum breviale cartarum pecudinarum sub assidibus ligato, coperto de rubeo stampato, cum pectorella seu pectorellis de argento smaltata et deaurata immissa (?) sub ligaculo siricis rubey sub coperta de panno lineo cum tribus licteris descriptis in ipsa coperta de sirice rubeo dicentibus "A.D.P.", quod breviale sic incipit "inuarius habet menses duodecim, septimanans LII et diem unum et habet dies CCCXLV etcetera" es finit "corpus eius in sepulcro suis manibus collocaverunt", cum maiis (!) figuris deauratis, miniatis et figuratis et cum signaculis de sirico rubeo, virido, giallo, albo et azzuro et in quo sunt descripte certe misse iuxta partem posteriorem, cum Cristo (?) et crucifisso, cum picturis gloriose Virginis Marie et sancti Johannis»²⁹⁹.

Non è chiaro invece se altri particolari codici, per i quali venne pagata la legatura o la carta, furono conservati nella biblioteca comune del monastero o se fossero oggetto di commissioni esterne; tra questi abbiamo testimonianza del libro dei *Moragli* (ottobre 1459), del libro che «se scrive in casa» denominato *Fructlingua* (ottobre 1460), del libro «sopra Misus est» (aprile 1463), del libro delle *Legende dey Sancti* (ottobre 1463) e, infine, un altro codice con le *Legende dei Santi* che scrivono le suore (gennaio 1475)³⁰⁰.

In realtà non abbiamo notizie sull'esistenza di una "biblioteca" intesa come spazio architettonicamente organizzato³⁰¹. Certo è che, indipendentemente da dove fossero conservati, i libri circolavano abbondantemente a Monteluca, prova ne sono le *Ordinazioni*³⁰² nelle quali ricorrevano disposizioni al riguardo, per cui era predisposto che «non se tengano libri fuore de chiesa sença licentia della abbadessa», «che omne sabbato a mane se faccia la tavola delle offitiale del choro et dela casa, et poi in fine dela mensa se legga acioché ciascuna possa provedere quello che a da dire et da fare»,

²⁹⁹ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 634-638.

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 59.

³⁰² Cfr. *supra*, p. 50.

cosa, quest'ultima, la quale ci fa supporre che almeno una parte di questi libri fosse riposta presso il coro per la meditazione delle monache, tant'è che «provega quanto può ch el choro sia bene fornito de libri et che sieno comuni a tucte le suore, et non permecta breviarij curiosi o altri libri, ma più tosto boni che belli»³⁰³. L'altra parte dei libri invece, perlomeno i manoscritti, potrebbero essere stati custoditi nell'archivio del monastero³⁰⁴. Questi spesso erano contrassegnati da note di possesso: i manoscritti presentavano un'ovale raffigurante l'incoronazione della vergine Maria sulla falsariga della pala di Raffaello da Urbino, mentre i libri a stampa presentavano più spesso il semplice segno "ML" o l'indicazione "del coro di Monteluca"³⁰⁵ (Fig. 15).

Nel corso dei secoli la *sorores* accumularono, accuratamente custoditi nell'archivio del monastero, una quantità impressionante di documenti, cosa comprensibile se si considera il documento come un «fatto istituzionale» che «riflette, ad un alto livello di formalizzazione, l'immagine di sé che un'istituzione ha avuto e ha voluto dare»³⁰⁶ e se si tiene conto dell'importanza acquisita da Monteluca; e accumularono anche, soprattutto con l'avvento della stampa, una grande quantità di libri.

L'archivio di Monteluca si trova oggi smembrato in tre luoghi: Archivio di Stato di Perugia, nella sezione *Corporazioni Religiose Soppresse*, Archivio dell'abbazia di S. Pietro e Archivio di S. Erminio. Una prima separazione avvenne tra il 1800 e il 1806, al tempo delle soppressioni napoleoniche per una riduzione delle istituzioni religiose e "laicizzazione" degli Ordini possidenti, quando, probabilmente per salvarle, 16 pergamene tra le più antiche e prestigiose emigrarono presso l'Archivio dell'abbazia di S. Pietro³⁰⁷. In seguito al decreto di soppressione delle

³⁰³ M.B. Umiker, *Il volgarizzamento della "II Regola di s. Chiara" e le "Ordinazioni di Monteluca" secondo il ms. 25 della Chiesa Nuova in Assisi*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 102 (2009), pp. 175-226: pp. 223-224.

³⁰⁴ Nel *Memoriale di Monteluca* cit., vol. II, p. 72 (f. 24rv) viene raccontato che in data 17 marzo 1863, dopo i libri amministrativi già portati via nel 1861 in seguito al decreto di soppressione delle Corporazioni religiose dei benefici ecclesiastici del dicembre 1860, furono prelevati «tutti i libri rimasti nell'archivio». Indicazione tratta da M.B. Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia*, in *Non un grido non un lamento*. Atti della V giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Perugia, Monastero Clarisse di S. Erminio, 12 maggio 2010), a cura di P. Belardi, C. Galassi, M.Tosti, M.B. Umiker, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2011, pp. 33-57.

³⁰⁵ Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca* cit., pp. 33-57.

³⁰⁶ *Documenti e Archivi* cit., p. 13.

³⁰⁷ È da notare che dal 1703 le monache di Monteluca passarono dalla *cura monialium* dei Frati minori sotto la giurisdizione del vescovo diocesano.

Corporazioni religiose del dicembre 1860³⁰⁸, secondo cui tutti i beni ecclesiastici dovevano passare all'amministrazione della Cassa ecclesiastica dello Stato, l'archivio e la biblioteca di Monteluca – consistenti in oltre 450 pergamene, tra bolle e documenti notarili sciolti, e alcune centinaia di registri – passarono in un primo momento quasi al completo alla Biblioteca Comunale Augusta³⁰⁹, finché tra il 1955 e il 1957, dopo la sistemazione dei locali presso il convento di S. Domenico, fu portato all'Archivio di Stato a costituire il fondo *Corporazioni religiose soppresse*, dove è ancora oggi conservato presentando la seguente consistenza³¹⁰:

Carte

- senza data 20 pezzi
- sec. XII 1 pezzo
- sec. XIII 200 pezzi
- sec. XIV 100 pezzi
- sec. XV 78 pezzi
- sec. XVI 16 pezzi
- sec. XVII 39 pezzi
- sec. XVIII 9 pezzi

Registri

- | | | | |
|------------------------|--------------|-----------|----------------|
| • Contratti vari | Mazzi e reg. | nn. 1-13 | Anni 1347-1779 |
| • Ricordi di contratti | reg. c.s. | nn. 14-17 | 1532-1804 |

³⁰⁸ Per maggiori dettagli sulle soppressioni ottocentesche con un focus sull'Umbria, il cui commissario straordinario fu Gioacchino Pepoli, e sulla successive proteste di frati e vescovi cfr. *Documenti e Archivi* cit., pp. 82-85. Se da un lato la confisca del patrimonio artistico e documentario causò la dispersione di parte di questo – sul tema si espresse con amarezza un anonimo frate domenicano che, dopo la restaurazione, constatò i danni subiti dall'archivio e dalla biblioteca conventuali annotando, tra l'altro, la perdita di una *vita della beata Colomba* e delle *poesie italiane del padre Bottonio* – è anche vero che la demanializzazione degli archivi ecclesiastici ne ha consentito una miglior conservazione e utilizzazione.

³⁰⁹ L'evento è ricordato nel *Memoriale*, vol. II cit., p. 72 (ff. 24r-24v): «Il 17 marzo (1863) vennero in mattinata due persone per parte della Cassa Ecclesiastica ad avvisare che il giorno al tocco e mezzo sarebbe venuta una commissione a prendere tutti i libri rimasti nell'archivio nostro, già segnati da loro stessi», e con l'aiuto di cinque facchini «presero e portarono via tutti i libri antichi e in pergamena, contenenti bolle, brevi riguardanti i nostri privilegi, etc.». Indicazione tratta da Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca* cit., pp. 33-34.

³¹⁰ Le tabelle sono tratte da I. Cieri, *Il Monastero delle clarisse di S. Maria di Monteluca in Perugia nel sec. XIII con una nota sul suo «scriptorium» nel sec. XV*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, facoltà di lettere e filosofia, Tesi di laurea (dattil.), Relatore P. Ilarino da Milano, Anno accademico 1964/1965, 52, e dalla prima bozza della tesi corretta da U. Nicolini, dattiloscritta; tratto da Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia* cit., p. 35.

• Atti giudiz. e scritt. legali	registri	nn. 18-20	1501-1765
• Cottimi e pigioni	carte s.	nn. 21-28	1440-1626
• Apoche d'affitto	registri	nn. 29-33	1502-1797
• Soccide	registri	nn. 34-37	1530-1660
• Proprietà fondiarie	registri	nn. 38-40	1425-1552
• Conti dell'eredità Marini	registri	nn. 41-43	1701-1706
• Entrata e uscita	registri	nn. 44-163	1441-1690
• Conti vari	registri	nn. 164-169	1469-1769
• Debitori e creditori	registri	nn. 170-232	1450-1702
• Giornali	registri	nn. 233-237	1582-1637
• Raccolti agricoli	registri	nn. 237-272	1541-1783
• Lettere varie	carte sciolte	nn. 273-283	1651-1770
• Miscellanea varia	registri e carte s.	nn. 284-302	1456-1732
• Misc. vera e propria	fasc. e c.s.	nn. 303-311	1219-1788

Infine, nell'archivio di S. Erminio sono conservate alcune carte sparse relative a questi ultimi due secoli³¹¹, una copia autenticata della vita di suor Fulgenzia Alfani vissuta tra il 1539 e il 1623 – di cui non si ritrova l'originale –, l'apografo del 1584 della *Franceschina*³¹², prodotto tipicamente librario, evidentemente sfuggito alle maglie della demanializzazione e, soprattutto, i volumi del *Memoriale* e le cronache successive scritte dalle monache. «Tutto considerato, si può dire che l'archivio di Monteluca sia giunto integro e compatto fino ai nostri giorni nonostante lo smembramento»³¹³.

Se, data la grande quantità di materiale a disposizione, volessimo ricostruire l'antica biblioteca di Monteluca, accorpata o frazionata che fosse, purtroppo non potremmo farlo in maniera puntuale, poiché non conserviamo inventari databili ai sec. XV-XVI³¹⁴. Nel *Memoriale*³¹⁵, nell'anno 1465, suor Battista Alfani scrisse «in pochi

³¹¹ Cfr. *supra*, nota 5.

³¹² *La Franceschina*. Testo volgare umbro del XV secolo scritto dal padre Giacomo Oddi di Perugia, edito per la prima volta nella sua integrità dal p. Nicola Cavanna O.F.M., volumi 2, Firenze, Olschki, 1931.

³¹³ Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia* cit., p. 36.

³¹⁴ Sui modi di conservazione e sulla tenuta *ad antiquo* delle carte di conventi e monasteri, cfr. *Documenti e Archivi* cit., pp. 77-81. Solo a partire dal XVII secolo emerge un interesse sempre più accentuato per metodologie meglio rispondenti alle crescenti esigenze di conservazione del materiale. La presenza negli archivi degli enti religiosi di strumenti di ricerca o di corredo è del tutto occasionale, dovuta principalmente all'iniziativa di archivisti volenterosi.

³¹⁵ *Memoriale* cit., p. 28 (f. 16r).

dì se infermaro una grande parte delle sore de questo monasterio de gravissime febre, della quale infirmità cinque ne passaro de questa vita. La prima fu sora Eufemia de Baptista della Cità de Castello, donna venerabile et docta in scientia, la quale più libri haveva vulgariçati et scripti de sua mano per lo monasterio, como se notarà nello inventario quando se farà recordo delli libri». Suor Battista, alla quale per prima era stata affidata la stesura della cronaca del monastero³¹⁶, sembra esprimere l'intenzione di redigere, per sua mano o per mano di altre, un inventario dei libri³¹⁷; di questo inventario, se effettivamente fu realizzato, non abbiamo traccia.

Il primo inventario che conosciamo risale al 13 aprile 1600: nel corso dell'Indagine clementina³¹⁸, volta a conoscere i "libri proibiti" conservati presso gli Ordini, a Monteluce risultano esserci in questa data 174 libri, di cui 9 manoscritti³¹⁹. L'elenco è organizzato in modo metodico e segnala il nome dell'autore, il luogo, la data di stampa, gli stampatori e la materia del libro. Ma, nonostante la meticolosità, è probabilmente che i manoscritti, conservati altrove, fossero ben più numerosi; in più, mancano nella lista i breviari, i testi liturgici e devozionali e i libri che le monache utilizzavano quotidianamente, che probabilmente si trovavano nel coro della chiesa o in altri ambienti del monastero (refettorio, singole celle etc.)³²⁰. I registri contabili di Monteluce, relativi all'amministrazione del notevole patrimonio immobiliare del monastero, erano invece custoditi nella stanza del fattore, su scaffali lignei disposti lungo le pareti. Proprio in quegli stessi anni (1666), poiché non era stato adottato alcun criterio nella disposizione del materiale accumulatosi nei secoli, il computista, amareggiato dal fatto che quanto «fu trovato [...] non si sapeva che cosa fossero né

³¹⁶ Cfr. *infra* II.3.

³¹⁷ Qualche anno prima, nel 1460, suor Battista aveva scritto «[...] como de ciò se farà mentione, quando tracteremo delli privilegi papali» (*Memoriale* cit., p. 21 (f. 13v)). Sembra quasi che, in una fase di grande espansione e riorganizzazione del monastero, nel tentativo di gestirlo in maniera più efficace e «trasparente», vi fosse un progetto di scrittura più grande di quello oggi conosciuto, che prevedeva non solo la stesura della cronaca (cfr. *infra* II.3), ma anche l'inventario dei libri e la trattazione dei privilegi papali. Cfr. *infra* n. 568.

³¹⁸ A dire il vero, l'indagine della Sede apostolica riguardava le comunità maschili, ma grazie allo zelo dei frati della Provincia serafica abbiamo anche gli elenchi dei libri dei monasteri di clarisse sottoposti alla loro cura, confluiti in uno dei 60 mss. conservati presso l'Archivio Vaticano. L'inventario è stato trascritto, studiato e pubblicato da C. Compare, *I libri delle clarisse osservanti nella Provincia seraphica S. Francisci di fine '500*, in «Franciscana, Bollettino della Società internazionale di studi francescani», IV (2002), pp. 169-372, tratto da Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluce in Perugia* cit., p. 38.

³¹⁹ Di questi nove manoscritti tre sono andati dispersi. Risulta inoltre disperso l'intero fondo di libri a stampa dei secoli XV e XVI.

³²⁰ Sciamanna, *Il monastero di Monteluce* cit., p. 61.

libri né scritture»³²¹, decise di stilare un elenco del materiale per proprio comodo e orientamento. In questo «archivio corrente» erano distinti i registri “esauriti” da quelli ancora “accesi”; l’indice era articolato in 99 punti corrispondenti o a singoli “libri” o a mazzi di “libri” o di carte, per un totale di oltre 350 unità; tra questi vi erano: libri contabili, contratti, atti relativi ad antiche controversie, copie di bolle, ricevute. Tutto ciò che non era strettamente attinente all’amministrazione doveva essere conservato in altro luogo e, forse, in altro modo³²².

Il catalogo successivo risale a circa duecentocinquanta anni dopo: nel 1864³²³, in vista del trasferimento dei libri alla Biblioteca Comunale, in seguito al decreto di soppressione, furono redatti i cataloghi delle biblioteche delle Corporazioni religiose sopprese, tra cui quello di Monteluca. Purtroppo questi cataloghi, «che ci darebbero un’immagine preziosa della biblioteca di Monteluca nel XIX secolo», risultano smarriti.

Più recenti sono gli inventari redatti, dopo lo smembramento, da una serie di studiosi e studiose, a partire da Ignazio Baldelli (1951)³²⁴. Baldelli, partendo dalle segnalazioni di un *Inventario* – invecchiato e difettoso – dei manoscritti della biblioteca di Perugia di Bellucci (1895)³²⁵, lavorò all’Augusta prima del trasferimento dell’archivio di Monteluca all’Archivio di Stato di Perugia. In quell’occasione egli scoprì per caso un “Inventario di privilegi di sr. Serafina” del 6 dicembre 1558, che indicò con la segnatura ML 1, così descritto: «Cartaceo, [...] [con] un grazioso disegno a penna con santa Chiara e una monaca inginocchiata»; segue la dichiarazione «“In nomine sanctissime [...]. Hoc est registrum vel inventarium omnium monasteri! [...] Feliciter editum et diligente!”». L’inventario di Baldelli fu aggiornato da Ugolino Nicolini nel 1971³²⁶; in seguito, Nicolini aggiunse altri manoscritti, incunaboli e testi

³²¹ Elenco conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose sopprese*, S. Maria di Monteluca, reg. 310, c. 1r. Registro cartaceo, 32x24 cm, cartulato con numerazione coeva, da 1 a 48. Indicazione tratta da *Documenti e Archivi* cit., pp. 77-81.

³²² *Ibidem*.

³²³ L’inventario del fondo diplomatico di Monteluca risale a circa 50 anni prima (1806) ed è conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose sopprese*, S. Maria di Monteluca, inventario. Tre regg. cartacei di 32x24 cm, con copertine di cartone. Indicazione tratta da *ibidem*. Nell’inventario, di mano di Giovanni Battista Parriani, deputato dell’autorità municipale, sono accolti entrambi i criteri di ordinamento ai quali era allora pervenuta l’elaborazione della dottrina archivistica: la classificazione, tipicamente settecentesca, per materia, e la disposizione in ordine cronologico degli atti. Numerose sono le imprecisioni della *datatio*, dell’interpretazione del testo e della lettura dei nomi.

³²⁴ Baldelli, *Codici e carte di Monteluca* cit., pp. 387-393.

³²⁵ A. Bellucci, *Perugia, in Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d’Italia*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì, 1895 citato in Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 107.

³²⁶ Nicolini, *I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 113-115.

a stampa³²⁷ grazie ad una segnalazione pervenutagli da padre Cesare Cenci (1983)³²⁸. Infine, Monica Benedetta Umiker, in occasione della “II Giornata di studio sull’Osservanza francescana al femminile” (2007), mise nuovamente mano a un inventario dei codici di Monteluca³²⁹. In questi ultimi anni sono stati ritrovati tre manoscritti di Monteluca, da aggiungere ai suddetti cataloghi³³⁰.

Nella sua tesi di laurea, partendo dalla tabella redatta da Umiker nel 2009, Stella Sciamanna ha aggiornato il catalogo con nuovi manoscritti reperiti grazie allo spoglio di recenti studi a stampa e grazie alla consultazione di nuove banche dati, in particolare Manus-online e MEL (o Mirabile)³³¹. Dal *Memoriale* e da altre fonti di natura letteraria, documentaria e bibliografica desumiamo che tanti altri testi «mancano all’appello»; questi sono stati elencati da Umiker³³² e, più recentemente, da Stella Sciamanna³³³.

Tra i libri del monastero che «mancano all’appello» lo studioso moderno Giorgio Dufner ne inserì uno, il più importante, «oggi [...] introvabile», scriveva

³²⁷ Se Baldelli lavorò solo sulla Biblioteca Comunale Augusta, Nicolini riportò anche i manoscritti conservati nell’Archivio di Stato di Perugia e nell’Archivio di S. Erminio, tre manoscritti conservati a Roma, uno ad Assisi e uno a Firenze.

³²⁸ Nicolini, *Inventario dei libri di Monteluca* (Appendice I) in *Memoriale* cit. pp. XXIII-XXVII. Padre Cesare Cenci O.F.M. trovò un *Catalogo dei manoscritti esistenti nell’Archivio di S. Francesco in Assisi* eseguito da Lorenzo Leonii di Todi, forse subito dopo la soppressione del 1860.

³²⁹ M.B. Umiker, *I codici di S. Maria di Monteluca e l’attività scrittoria delle monache*, in *Cultura e desiderio di Dio. L’Umanesimo e le Clarisse dell’Osservanza*. Atti della II giornata di studio sull’Osservanza francescana al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 10 novembre 2007), a cura di A. Bartoli Langeli, P. Bertini Malgarini, C. Caby, J. Dalarun, A.E. Scandella, M. B. Umiker, A. Vauchez, U. Vignuzzi, S. Maria degli Angeli, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 73-80 e 103-107. Ella, allargando l’orizzonte d’indagine, ha tenuto conto di alcune biblioteche europee – nelle quali non è stato trovato alcun accenno a Monteluca –, di alcune biblioteche italiane fuori dall’Umbria – i dati interessanti provengono soprattutto da Roma, Firenze e Napoli – e delle biblioteche umbre e perugine.

³³⁰ I manoscritti sono stati descritti da Umiker (*La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia* cit., pp. 33-57). Nel 2007 è stato ritrovato nella Biblioteca Augusta (ms. 3412) il trattato sulla *Immacolata concezione della beatissima Vergine Maria* di frate Gabriele da Perugia, copiato nel 1512 dalle sorelle di Monteluca (*infra* p. 99). Al 2008 risale l’identificazione del ms. 2213 della Biblioteca Angelica. L’ultima scoperta, risalente 2009, riguarda un manoscritto contenente la *Regole delle monache di Monteluca*. Cfr. *infra* pp. 103-104.

³³¹ Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., pp. 65-72.

³³² Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia* cit., p. 40.

³³³ Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., pp. 73-77.

sconsolato lo studioso³³⁴; invece questo codice, *deo gratias*, esiste ed è il *Memoriale* di Monteluca³³⁵.

II.3. Il *Memoriale* di Monteluca

«Iste est liber reformationis vel memorialis presentis monasterii Sancte Marie Montis Lucidi extra menia Perusina»³³⁶.

Il solenne titolo latino figura come intestazione del prezioso manoscritto, volgarmente chiamato *Memoriale*. Il manoscritto, cartaceo, misura mm. 435 x 280 (425x270); è rilegato in pelle bianca con bande di cuoio scuro intrecciate con striscioline di cuoio bianco; la coperta del piatto posteriore si prolunga con ribalta sull'anteriore per la chiusura, che attualmente si fa con un nastro; un foglio membranaceo di guardia all'inizio, lacerato e parzialmente scritto nel XVII secolo³³⁷, un altro foglio alla fine. La scrittura sui grandi fogli è sempre a colonna unica; la lunghezza della riga è di mm. 203, con 47 righe per pagina al massimo³³⁸. Dal 1575 circa i paragrafi iniziano ad essere regolarmente titolati; i titoli inseriti prima di questa data sono, il più delle volte, di mano più tarda.

Il grosso volume era stato inizialmente acquistato e pensato come registro di amministrazione; nell'unica pagina esistente di tale destinazione (c. 1r) si legge infatti:

³³⁴ Döfner, *Die «Moralia» Gregors des Grossen* cit., pp. 113-114, citato in *Memoriale* cit., p. XVI. La cosa appariva «strana» a Nicolini (*Memoriale* cit., pp. XIII-XIV): nel 1620 Wadding ebbe tutti i ragguagli su *Memoriale* dal suo collaboratore Cimarelli; sempre nel XVII secolo, il *Memoriale* fu la fonte più autorevole per l'*Umbria Serafica* di Agostino da Stroncone, che lo consultò personalmente; nel XVIII secolo due eruditi perugini, Giuseppe Belforti e il filippino Carlo Baglioni, trascrissero dal *Memoriale* lunghi brani (testimone è, per il primo, il ms. 1290 della Biblioteca comunale di Perugia); fino alle più recenti e abbondanti trascrizioni del *Memoriale* fatte da Fantozzi (*Documenti intorno alla beata Cecilia Coppoli* cit.) e da Cavanna (*La Franceschina* cit.). Le citazioni dal *Memoriale* di Monteluca di questi ultimi due autori sono state raccolte ed elencate in Appendice II di *Memoriale* cit., pp. XXIX-XXXIV. Agli autori consapevoli e documentati del *Memoriale* individuati da Nicolini, aggiungo il nome di Annibale Mariotti, il quale, nel suo *Saggio di memorie storiche* cit., scrive: «Dopo questa visita fatta alla Madonna di Monterone, volle il Papa [Paolo III] nello stesso giorno prima di rientrare in Città, passare pel Monastero di Monteluca, e visitarlo. Un' esatta Descrizione del suo ingresso nel Monastero si trova nel libro, chiamato Memoriale, che dalle stesse Monache si conserva; e per dar piacere ai curiosi, qui si riferisce da noi, in quelli stessi termini, in cui fu scritto dalla più saputa Monaca, che allora vi fosse. «Nell'anno [...]»». Egli riportò esattamente (ivi, pp. 616-621) ciò che vi è scritto nel *Memoriale* (cit., pp. 141-143 (ff. 75r-76r)).

³³⁵ Conservato nell'archivio delle clarisse di S. Erminio.

³³⁶ *Memoriale* cit., p. 1 (f. 4r).

³³⁷ Nicolini (ivi, p. XVI) trascrive il contenuto della mano settecentesca del primo foglio di guardia.

³³⁸ Ivi, pp. XIV-XV.

«Iesus. MCCCCLXXXIII. Al nome sia de lo onnipotente Dio et de la sua gloriosissima sempre vergene madre madonna sancta Maria. [...] Questo libro bianco segnato + di foglio reale de charte 300 segnato a la venegiana, cioè da uno lato per lettere de abbegho e da l'altro per lettere de alfabeto, è del monastero e suore de Sancta Maria Monte Luce. El quale è partito in tre parte, cioè cominciando da foglio 2 per sino a foglio 190³³⁹ scriveremo a la veneçiana, cioè da una faccia a man dextra quello che deverà avere, e de contra a mano sinistra quello che deverà dare per chonte de denari che'l monastero di per di averà de entrata e de uscita de ogni chosa. Et a foglio 190 se terrà chonto partitamente de tutto il grano, biada, consegnato al factore presente e farlone debitore del receuto e creditore de la uscita facta [...]. E a foglio 290³⁴⁰ se farà ricordo partitamente de tutte le chose che di per di scaderanno, chome de vendete, chompere, chottome e altre chose, e lì chiamare li contratti, per chui mano, e le charte del libro dove serà posto debitore del fattore. E quale libro serà tenuto per mano di me sora Baptista da Perugia, de comandamento de la reverenda madre sora Lucia da Fuligno dignissima abbadessa de ditto monastero e sore, ho vero per mano de chi ai tempi serà deputata»³⁴¹.

La dettagliata *mise en page* annunciata dalla scrivente, suor Battista Alfani³⁴², corrisponde per i primi sette fascicoli (cc. CLXXXI - 282), poi s'interrompe; dopo altri sei fascicoli non numerati, riprende con il diciottesimo originario (cc. CCLXXXI - 300), che è l'ultimo del volume. La manomissione è evidente e, a riprova di ciò, i sei fascicoli non numerati, inseriti tra li diciassettesimo e il diciottesimo originari, portano una filigrana più moderna, databile alla metà del XVIII secolo³⁴³.

Suor Battista Alfani dichiarava anche l'originaria destinazione del libro a registro di amministrazione³⁴⁴ per volere di suor Lucia da Foligno, badessa in diverse

³³⁹ Il contenuto di questa unica carta non è trascritto nell'edizione del *Memoriale* cit. a cura di Lainati, il quale inizia a trascrivere da f. 4r, ma compare nell'introduzione di Nicolini, il quale, descrivendo il codice, parla di questa c. 1r e ne fa una trascrizione – che in parte ho riportato. Ma lo stesso Nicolini aveva già precedentemente descritto il *Memoriale* di Monteluca nel 1971 (*I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 110-111) e, in quella prima occasione, trascrivendo il contenuto della c. 1r riporta numerazioni diverse: «150» al posto di «190» e, più avanti, «250» al posto di «290». È anche vero che lo stesso Nicolini affermò, nella seconda occasione, a distanza di oltre 10 anni (1983), di aver ripreso il discorso sul *Memoriale* e di averlo ripetuto in parte, ma anche corretto e ampliato. Cfr. *Memoriale* cit., pp. XII-XV.

³⁴⁰ Cfr. n. 339.

³⁴¹ *Memoriale* cit., pp. XIV-XV.

³⁴² Commenta Nicolini (*ibidem*) «non so se la tecnica sopra esposta corrisponda ai manuali di mercatura del tempo, ma è certo che le donne degli Alfani (furono loro le prime a scrivere la cronaca su questo registro) provenivano da famiglia di mercanti di razza».

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ Come detto precedentemente (cfr. *supra* pp. 55-57), le monache possedevano già un registro di creditori e debitori e di contabilità amministrativa registrata dal 1453 al 1470; Nicolini individua in suor Battista Alfani la mano redattrice di questo registro nel periodo 1453-1464, mentre Felicetti ipotizza Lucia da Foligno e suor Eufrazia da Perugia tra le possibili scriventi.

occasioni nel corso del XV secolo³⁴⁵; per la qual cosa, a meno che non si voglia dar rilevanza all'anno 1483 che figura nell'intestazione dell'unica carta esistente di tale registro, non possiamo stabilire con precisione l'anno di acquisto e di confezionamento del «libro bianco»³⁴⁶. E, dopo l'intestazione del 1483, il libro rimase effettivamente «bianco», finché, nel 1488, la badessa suor Eufrasia Alfani, sorella della scrivente suor Battista, decise di convertire il registro di amministrazione in cronaca del monastero³⁴⁷.

«Ad perpetuam rei memoriam etcetera. Io sora Eufrasia, figliola de Alfano da Peroscia et al presente abbadessa³⁴⁸ (advenga indegna) nel monastero de Sancta Maria de Monte Luce de Peroscia, farò memoria in questo libro de tutte le cose de qualche importantia occorse nel predicto monastero³⁴⁹»³⁵⁰.

³⁴⁵ Nei trienni – perlopiù – a partire dagli anni 1453, 1459, 1466, 1470, 1477, 1483, 1488 e 1494. Nel *Memoriale* (cit., pp. 618-621) è presente l'elenco delle abbadesse e vicarie di Monteluca, con le rispettive date.

³⁴⁶ *Memoriale* cit., p. XV.

³⁴⁷ Sul registro di contabilità redatto dalle monache Felicetti (Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino* cit., pp. 573-574) afferma che, mentre per il fattore si può parlare di veri e propri registri contabili, il registro delle monache si distingue invece per una «natura composita ed articolata», sia perché le informazioni registrate non sono solo di tipo economico-amministrativo, sia perché sono presenti alcune delle caratteristiche che si ritrovano nel *Memoriale*: l'indicazione di cariche ed elezioni, il ricordo di ingressi di postulanti nel capitolo, la citazione di regolamenti, la presenza di inventari, l'uso di formule di invocazione e «una certa monumentalità nell'impostazione e l'impiego di una scrittura spesso di grande qualità formale ne fanno una sorta di registro-memorale che, forse, ha anticipato di alcuni anni la ben più nota cronaca ufficiale del monastero».

³⁴⁸ Eufrasia Alfani fu badessa del monastero di Monteluca in più occasioni nel corso del XV secolo, in diverso trimestri a partire dal 1462 (1473, 1479, 1486). Nel 1488, dopo aver cambiato la destinazione del codice da registro contabile a cronaca, «forniti li tre anni del suo offitio» fu sostituita da «reveranda et cara matre vecchia» suor Lucia da Foligno, la quale mantenne questa nuova destinazione al libro; la qual cosa fu con sollievo confermata da Battista: «la sopradicta nostra reverenda matre sora Lucia dignissima abbadessa novamente reelecta et confirmata nello offitio, approva et conferma tutte le soprascripte cose notate in questo libro et de sua autorità vole e ordina se debbia sequitare l'ordine incominciato per li tempi da venire». Cfr. *Memoriale* cit., p. 46 (f. 27r) e p. 46 (f. 27r).

³⁴⁹ In realtà suor Eufrasia Alfani è autrice solo del prologo del *Memoriale*. Prima di affidarne la stesura alla sorella, viene dichiarato (ivi, pp. 3 (f. 5r)): «Persino a qui è dictato del nostro venerabile patre confessore sopradicto [fra Matteo da Città di Castello]». La badessa detta e il confessore scrive? La badessa parla, il confessore, in silenzio, scrive e passa alla badessa il testo da copiare (tesi di Nicolini, cfr. *Memoriale* cit., p. XVI)? E, in quest'ultimo caso, è la stessa suor Eufrasia Alfani a copiare? Purtroppo, pur sapendo che Eufrasia Alfani «scripsit non inconcinne lingua materna» (L. Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum*, Romae, 1906, p. 75, dove lo stesso Wadding affermò «Habeo apud me mss.»; indicazione tratta da *Memoriale* cit., p. XIII), non possediamo testi scritti di sua mano per fare un confronto con la mano scrivente il suddetto prologo. Felicetti – come ho già detto *supra* n. 289 – ipotizzò, tra le altre, Eufrasia Alfani come possibile scrivente del registro di *Entrate e di uscite*; sarebbe auspicabile un confronto tra le due mani. È da notare che nel secondo prologo (cfr. *infra* p. 74), che in parte riprende il primo, è scritto: «tutte le soprascripte cose recolte prima sonno state presentate et lecte in presentia del nostro venerabile patre confessore cioè frate Matheo della Cità de Castello, lo quale più anni è stato nostro patre confessore et ha hauta grande notitia delli facti de questo monasterio» (*Memoriale* cit., p. 43 (f. 25r)); il ruolo del frate sembra essere quello di testimone.

³⁵⁰ Ivi, p. 1 (f. 4r).

È la stessa Eufrazia Alfani, parlando in prima persona, a rivelarci il motivo per il quale scelse di iniziare a scrivere una cronaca del monastero:

«perché penso poderà essere utile et necessario alle sore, per qualche bisogno podaria occurrere per li tempi da venire. Et ancho per consolatione de quelle sore che se deleteranno de sapere delle cose antiche passate nelli tempi preteriti. Perché naturaliter li nostri intellecti sempre desiderano de udire et intendere cose nove o preterite o presente, et etiam future si fieri potest. Et cusì prego facciano successive tutte le altre venerabile matre abbadesse, le quale per la divina gratia succederanno in regimento de questo monastero; acciò che se habbia memoria delle cose che occurreranno nelli loro tempi»³⁵¹.

E, dopo questa straordinaria dichiarazione, segue la consueta *excusatio*, tipica nelle donne scriventi, a maggior ragione nelle *sorores*:

«et pregovi che tutto questo che io scrivo non me sia imputato a presumptione: ma a celo et desiderio che questo monastero se conserve nella sua regolare observantia, andando sempre de bene en meglio»³⁵².

Infatti il *Memoriale* si iniziò a scrivere nel 1488 con l'esplicita dichiarazione di riprendere la cronaca degli avvenimenti dalla fine del 1448, ovvero «incomençando et recogliendo fidelmente et veridicamente dal principio che questo monastero fu messo in observantia»³⁵³, anche perché «al presente, ancho ce sonno alquante de quelle venerabile matre che vennero da Sancta Lucia de Fuligno»³⁵⁴ a reformare el dicto monastero et ancho ce sonno alquante de quelle che c'erano prima, qui nel monastero³⁵⁵, da le quale io ho bona informatione de le cose passate et ancho io, (per la divina gratia) in quello primo anno de la sua reformatione, a Cristo me consecrai sposa in questo monastero»³⁵⁶.

Scritto il prologo del *Memoriale*, non potendo più «attendere a questa opera» «per le molte occupatione, le quale de continuo me occurgono», la badessa Eufrazia scelse di «affidare alla prudentia della nostra dilectissima sorella sora Baptista de Alfano da Peroscia» – sua sorella di sangue – la stesura della cronaca, «la quale con

³⁵¹ Ivi, p. 2 (ff. 4r-4v).

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ Il 1448 fu una data fondamentale per il monastero di Monteluca, il quale, coinvolto nel movimento di riforma dell'Osservanza, conobbe un periodo di rinnovato splendore. Cfr. *supra* p. 50ss.

³⁵⁴ Le «venerabile donne» di S. Lucia da Foligno che nel 1448 giunsero a Monteluca per riformarlo vengono elencate nel *Memoriale* cit., pp. 5-6 (f. 5v).

³⁵⁵ Le «sore» che le «venerabile donne» di S. Lucia da Foligno trovarono «in questo monasterio de Sancta Maria de Monte Luce» sono indicate in ivi, p. 6 (f. 6r).

³⁵⁶ Suor Eufrazia, al secolo Emilia, entrò nel monastero di Monteluca nell'aprile del 1449, quando era una «giovene de circha 16 anni» dopo soli quattro mesi dalla «riforma» del monastero (cfr. ivi p. 10 (f. v)). Nel 1488, quando si iniziò a scrivere la cronaca del monastero, suor Eufrazia aveva circa 55 anni. Per il testo qui citato cfr. ivi, p. 1 (f. 4r).

diligentia investigherà la verità de le cose: et poi le presenterà alla examinatione de le matre discrete acciò che le cose autentiche et vere se mettano a libro»³⁵⁷.

Per suor Battista Alfani si può parlare dunque di un vero e proprio incarico ufficiale di cronista: ella scrisse di propria mano³⁵⁸ (Fig. 16) il *Memoriale* di Monteluca dal 1488 al 1514 circa (Fig. 17), anno in cui «se infermò gravemente» tanto che «non se poteva niente muovere senza adiuto; et così stette circa anni 8 manco 4 mesi, con tanta patientia che mai se udì una minima parola de lamentatione»³⁵⁹. Ad eccezione delle due sorelle Alfani, sull'identità delle altre croniste che si succedettero nel corso dei secoli non sappiamo niente; l'augurio scritto nel prologo³⁶⁰, che la cronaca fosse portata avanti dalle badesse durante il loro ufficio, non è sufficiente ad avanzare delle ipotesi³⁶¹. Nel 1703 il monastero di Monteluca venne «sottratto [...] dall'obbedienza e governo de padri minori osservanti di san Francesco, a sola cagione di poter detti padri attendere con maggiore assiduità alla vita contemplativa»³⁶²; con il passaggio del monastero alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano non furono più le suore a scrivere la cronaca del loro monastero, ma il cappellano-confessore: «il risultato è di avere tra le mani un testo squallido e insulso [...]. E quando esse ripre[sero] a scrivere sembra[va] perduto quel sentimento di venerazione e affetto per i frati dell'Osservanza»³⁶³, primo motore della vita culturale delle clarisse.

«Hora io sora Baptista, minima de tucte, nel nome del Signore et merito della sancta obedientia, incomincerò a componere questa opera de mio intellecto secondo che lo Spiritu sancto con la gratia sua me ispirarà»³⁶⁴. Battista Alfani iniziò a ricordare, nel 1488, gli eventi accaduti nei quarant'anni precedenti, così come stabilito dalla badessa e sorella Eufrosia. Dopo aver raccontato nel dettaglio³⁶⁵ il giorno in cui la

³⁵⁷ Ivi, pp. 1-2 (f. 4r).

³⁵⁸ In questo caso non abbiamo dubbi che sia la sua scrittura; di suor Battista Alfani possediamo altri scritti: alcuni sono di dubbia attribuzione, altri sono dispersi (cfr. *infra* pp. 103-104). A differenza di suor Eufrosia, suor Battista scrisse con infaticabile operosità il *Memoriale* anche quando le venne affidato il ruolo di badessa (1491, 1496, 1503).

³⁵⁹ *Memoriale* cit., pp. 124-5 (f. 65v). La nuova cronista nello scrivere il necrologio su Battista, morta nel 1523, affermò che «questo Memoriale fo facto tutto et aseptato per sua mano per fine a qui» (*ibidem*). Ma è improbabile che, inferma e allettata, abbia continuato a scrivere: che abbia dettato il testo ad una tra le *sorores* incaricata di scriverlo? L'esame della scrittura conferma un passaggio di mano alla metà del 1514 (f. 58v) (Fig. 17); questa seconda mano è diversa dalla terza mano che nel 1523 scrisse il necrologio di Battista (f. 65v).

³⁶⁰ Cfr. *supra* p. 69.

³⁶¹ Soprattutto se si considera il caso di suor Eufrosia Alfani.

³⁶² *Memoriale* cit., p. 476 (f. 326r).

³⁶³ Ivi, pp. XXI-XXII.

³⁶⁴ Ivi, p. 3 (f. 5r).

³⁶⁵ Cfr. *supra* pp. 50-51.

riforma Osservante coinvolse Monteluca nel 1448³⁶⁶ e gli accorpamenti di Santa Maria degli Angeli e di San Paolo del Favarone «a questo nostro monastero»³⁶⁷, il resoconto degli eventi fino alla data della stesura (da f. 5r a f. 24v)³⁶⁸ è molto succinto e claustrale³⁶⁹.

Nonostante le frequenti formule rendano il testo ripetitivo, è interessante notare l'elevato numero di ragazze che, «sentendo la fama della reformatione de questo sacro monastero», «non obstante la tassa del nostro numero [fosse] sessanta», «havevano cerchato et pregato de volere intrare ad farse sore»³⁷⁰; avutone il permesso³⁷¹, le novizie venivano vestite, prendevano un nuovo nome e, «fornito l'anno», facevano professione³⁷². Periodicamente vescovi, vicari, padri confessori e cappellani facevano visita a Monteluca, «nell[e] qual[i] visitation[i] [era] canonicamente electa et confermata [l']abbadessa de questo monastero» e la sua vicarica, venivano annunciate nuove disposizioni, per esempio «che tutte le sore dovessero portare li veli neri de bambagio grosselli et non curiosi»³⁷³, e, per volere del papa, comunicavano la concessione dell'indulgenza plenaria.

Il rinnovato splendore di Monteluca è testimoniato anche dai numerosi interventi volti a rendere l'importante monastero un luogo, oltre che adorno, anche più accogliente e confortevole per le nobili *sorores*, per cui: nel 1453 «fu invetriato lo occhio grande che sta nella facciata della chiesa de fore»³⁷⁴; tra il 1467 e il 1468 «fu facta la infirmaria [...] et la casa del pane»; nel 1481, «vedendo che nel dormitorio

³⁶⁶ Poiché nel 1448 Battista – al secolo Antonia – aveva solo 10 anni e poiché entrò nel monastero di Monteluca solo nel 1452, all'età di 14 anni, è evidente che buona parte di ciò che scrive in relazione ai fatti avvenuti dal 1448 siano frutto del racconto delle *sorores* ancora in vita. Grazie alle informazioni presenti nel *Memoriale* in relazione al 1448 (cfr. note 354 e 355) e al ragguaglio che Battista fa delle monache di Monteluca nel 1488, ho individuato i nomi delle *sorores* da cui Battista potrebbe aver ricavato informazioni, poiché presenti a Monteluca al tempo della riforma. I nomi sono i seguenti: sora Lucia da Fuligno – badessa nel 1488, per cui sicuramente fonte autorevole per Battista –, sora Maria de Bartolomeo da Peroscia, sora Helisabectha de Iacomo da Tode, sora Catherina de Pietro de Constantio da Peroscia, sora Vanna de Philipppo delli Oddi da Peroscia, sora Bartholomea de Vige de Appio da Peroscia, sora Lucia de Antonio da Peroscia, sora Tecla de Bartolomeo da Tode e sora Chiara de Iacomo de Rosanova da Terne.

³⁶⁷ Cfr. *supra* pp. 45-46.

³⁶⁸ *Memoriale* cit., pp. 3-43.

³⁶⁹ Sintomo della poca memoria dei fatti accaduti nei quarant'anni precedenti o dell'urgenza di arrivare al racconto degli eventi correnti (1488)? Cfr. *infra* p. 74ss.

³⁷⁰ *Memoriale* cit., pp. 28-29 (f. 16r) e 39 (f. 22v).

³⁷¹ Non per tutte era così. Cfr. *infra* pp. 85-86.

³⁷² Data l'estrema precisione delle date e dei nomi – anche quelli del secolo – forniti di tutte le ragazze entrate, uscite e morte nel monastero, è probabile che le clarisse conservassero un registro al quale suor Battista potrebbe aver fatto riferimento.

³⁷³ *Memoriale* cit., p. 22 (f. 14r).

³⁷⁴ *Ivi*, p. 15 (f. 10v).

stavano li lecti tanto stretti che piccholo spatio era tra l'uno et l'altro lecto», «lo reverendo patre [...] dechiarò [...] che sieno doi dormitori [e] che in uno dorma la matre abbadessa et nell'altro la vicaria»³⁷⁵; e, dopo pochi anni, «perché [...] li polli se tenevano de socto al dormitorio et davano grande impedimento alle sore di et nocte, [...] ordinario se facessero le [...] case nove [per i polli]»³⁷⁶; etc.³⁷⁷.

In questo quarantennio gli eventi che “dall'esterno” interessarono anche il monastero di Monteluce furono due. Nel 1464 vi fu

«la peste grande nella città de Peroscia» a causa della quale «morirono [...] tutte le sore le quale dimoravano nel monasterio de Sancta Maria de li Angeli de Porta de Sancto Pietro»³⁷⁸; excepto una chiamata sora Rosa. La quale se ne fugì per timore della dicta peste et remase el monasterio al tutto vacuo. [...] De po alquanto tempo, una donna chiamata Chiara, [...] sentendo essa como le sore del monasterio de Sancta Maria delli Angeli erano tutte passate de questa vita, et che el monasterio era rimasto vacuo, prese in sua compagnia una donna anticha, chiamata sora Ludovicha [...] et quella sora Rosa [...] et un'altra chiamata Lucia [...]. Et insieme con queste andando, intrarono de facto, [...] nel dicto monastero de Sancta Maria delli Angeli, volendo pigliare la tenuta del dicto monastero, et de tutti li suoi beni. Et remanendo le predictae [...] donne [...] volevano habitare lì et refare famiglia nova. Et già ce havevano messe circha quatro mambole; [...]. Le quale tutte cose sentendo la abbadessa et le sore de questo monasterio de Monte Luce, [...] procuraro per ogni modo, via et forma che fu alloro possibile, de trare le dicte donne del dicto monasterio, pacificamente et sença questione. Ma non potendose fare per alcuno modo, fu determinato procedere per via de ragione. Et fu incomençata la questione, la quale per molto tempo fu tractata et ventillata in questa città de Peroscia da diversi monsignori, auditori et altri commissari. [...] Per la quale cosa el sopradicto Alexandro como sindaco et procuratore delle sore, capitulo et convento de questo monastero de Monte Luce, in loro nome se appellò alla corte romana alla sanctità de nostro signore papa. [...] essendo la dicta causa presentata et exposta alli piedi della sanctità del dicto summo pontifice, fu dalla sanctità sua commessa alla signoria delli auditori della Rota del sacro palatio apostolicho. Et precipue al reverendo patre messer Iohanni de Cesarini, romano, egregio doctore in legge canonicha et civile; [...] dal quale essendo la dicta causa con ogni diligentia per longho tempo discussa, et examinata, et audite le ragione de una parte et de l'altra, in ultimo [...] diede la

³⁷⁵ Ivi, p. 38 (f 21v).

³⁷⁶ Ivi, p. 42 (f 24r).

³⁷⁷ Nel quarantennio che va dal 1448 al 1488, gli altri interventi riguardarono: la chiesa (ivi, pp. 13, 32-33, 38, 43), il chiostro (ivi, pp. 13 e 23), la «cappella da confessare» (ivi, p. 16), «lo refectorio» (ivi, pp. 18 e 21), «lo spulciatoio» (ivi, p. 23), il «dormitorio» (ivi, p. 31), «lo taberaculo» (ivi, p. 39), «l'orto novo», «la pianeta», le «case per li polli» e «li oratorii» (ivi, p. 41).

³⁷⁸ Il monastero di Santa Maria degli Angeli era stato accorpato al monastero di Monteluce nel 1430. Cfr. p. 45.

diffinitiva sententia per questo monasterio de Sancta Maria de Monte Luce, a di XIII. del mese de genaio mille quactro cento sexanta octo»³⁷⁹.

Nel 1479

«fu la guerra grande ad questa città de Peroscia, mossa dal conte Carlo et dalli Fiorentini, li quali in quello tempo erano in grande inimicitia et guerra col summo pontefice della sancta Chiesa, papa Sixto quarto et lo Re de Napoli³⁸⁰. Et stando el campo delli nemici non molto de longha dalla città, [...] el reverendo patre beato frate Cherubino da Spolete egregio et famosissimo predicatore, [...] scripse de sua propria mano lectera allo illustrissimo signore Federico marchese de Mantua; lo quale era uno delli principali signori in quello esercito. [...] per la quale lectera non solo raccomandava, ma etiam domandava ad sua signoria li mandasse securtà et certessa che questo nostro monasterio non havesse ad essere offeso da nessuno. Ma essendo partito el nostro patre confessore, como è dicto, in esso dì de hora in hora se sentivano novelle peggiore. Per la quale cosa alquanti cittadini parenti de sore et altri più affectionati al monasterio, andarono al luoco delli frati cioè al Monte ad parlare alli nostri venerandi patri, [...] decendo como ad essi et alli altri cittadini de Peroscia pareva omninamente che dovessemo in quella sera intrare dentro dalla città. [...] la quale cosa sentendo le sore tutte se proruppero in amaro pianto, et pareva lo' crepasse el core pensando havere ad uscire de questo sacro et sancto monasterio. Allora el sopradicto reverendo patre ordinò con la matre abbadessa che adunate tutte le sore insieme facessero prima devotissima oratione al Signore. Et da poi mettesse questo facto ad partito et ad voce et ognuna dicesse quello lo Spiritu Sancto la ispirava. Et quello se vencesse per la magiore parte se indicasse essere la volontà de Dio et così fu facto [...]. Et come ad Dio piacque tutte de una volontà ne concordammo ad non volere uscire fora de questo nostro angelico monasterio. [...] Et la matina [...] venne la novella che li Fiorentini li quali como è dicto ancho essi erano in guerra et bathaglia, havevano perduto lo Monte Imperiale, nel quale se erano grandemente fortificati, et havevano hauta grande rocta dalli illustrissimi principi et signori ducha de Calabria, et ducha de Urbino, li quali con molta gente stavano lì ad campo per la sancta Chiesa. Per la quale cosa tutta quella gente de arme che era qua contra questa città de Peroscia, fu constrecta immediate de partirse per andare ad succurrere là alli Fiorentini. Et così tutti remanemmo in pace. Et da quella in poi non ce diedero più molestia. Et noi

³⁷⁹ Il lunghissimo racconto degli eventi, i quali dovettero indignare particolarmente le *sorores* di Monteluca, occupa i folia 14v-16r (cfr. *Memoriale* cit. pp. 24-27). La vicenda finì come segue: «Depo queste cose la matre abbadessa con le altre matre [...] ragionando et tractando insieme come potessero tenere el dicto monasterio de Sancta Maria delli Angeli [...] et considerando che tenerlo vacuo non era bene, [...] pensaro de darlo ad qualche Religione [...]. Et venendo alloro notitia la fama delli venerabili religiosi canonici regulari de l'Ordine de sancto Agustino della congregatione de sancto Salvatore della città de Venetia, [...] de parere et consentimientto de tutto el convento delle sore, fu determinato de introdurre li dicti servi de Dio in questa città de Peroscia, et donarlo el dicto monasterio, con alcuni beni stabili che li sonno dintorno. [...] Et tutti li altri beni et ragioni del dicto monasterio de Sancta Maria delli Angeli rimanessero liberi ad questo monasterio de Santa Maria de Monte Luce per vigore della sopradicta unione».

³⁸⁰ Si fa riferimento alla battaglia di Poggio Imperiale del 1479.

fummo molto allegre e rendemmo immense gratie alla divina Maiestà che ce haveva inspirate de pigliare tale partito»³⁸¹.

È evidente come, avvicinandosi alla data in cui ebbe inizio la stesura del *Memoriale*, il racconto degli eventi, il cui ricordo è più vivido, si dilati sempre di più. Sino ad arrivare al secondo prologo del 1488:

«sia noto ad tutti quelli che legeranno questo libro como io sora Eufrasia da Peroscia³⁸², abbadessa bem che indegna de questo monasterio de Sancta Maria de Monte Luce, ho facto recerchare et recoger³⁸³ tutte le soprascripte cose con ogni diligentia e verità che è stato possibile; delle quale grande parte sonno trovate et retracte de diverse scripture facte nelli tempi loro delle cose le quale sonno occurre nel monasterio³⁸⁴, et parte sonno haute per relatione et informatione delle matre antiche et principale de questo monasterio³⁸⁵. Ma alla magiore parte de esse per la divina gratia io me so ritrovata presente»³⁸⁶.

Terminato il resoconto degli anni 1448-1488, la “storica” suor Battista fece una dichiarazione di metodo:

«ho facto recordo de altre cose notabile le quale de tempo in tempo sonno occurre nel monastero, mectendo solamente quelle delle quale ho hauta piena notitia. Molte altre cose sonno occurre infra questo tempo, cioè dalla reformatione del monasterio, [...] le quale perché non le ho ritrovate così chiaramente como ho facto le cose soprascripte le ho lassate, volendo più presto manchare nel dire che mectere nesuna cosa che non sia chiara de verità, como ho facto delle visitatione facte de anno in anno dalli nostri venerandi patri, delle quale non havendo possuto ritrovare li propri tempi de tutte ho messe solamente quelle, nelle quale he stata facta nova electione della abbadessa de questo monasterio, le quale ho notate tutte persino al presente; ma per li tempi da venire facilmente se potrà fare recordo de tutte le cose notabile ordinatamente secondo che occurreranno. Et così prego tutte le miei reverende et carissime matre, le quale succederanno nello offitio, che lo’ piaccia sequitare questa opera incominciata con molto migliore ordine et modo che non o saputo fare io per mia ignorantia. Et questo facciano ad consolatione de tutte le nostre dilecte sorelle et figliole in Christo, le quale per li tempi futuri haveranno ad essere in questo sacro et sancto monasterio»³⁸⁷.

³⁸¹ *Memoriale* cit., pp. 35-38 (ff. 20r-21r).

³⁸² In questo secondo prologo ritorna la voce di Eufrasia Alfani ma la mano rimane quella di Battista; il testo potrebbe essere stato dettato da Eufrasia o potrebbe essere frutto di una rielaborazione del primo prologo da parte di Battista.

³⁸³ Ricercate e raccolte da suor Battista Alfani, tanto che alla fine del prologo venne così elogiata: «[...] et tucto è facto per mano de Sora Baptista» (*Memoriale* cit., p. 44 (f. 25r)).

³⁸⁴ Probabilmente si fa riferimento al registro delle *Entrate e uscite*, ai privilegi, alle bolle e ai vari documenti conservati a Monteluca, fonti per la “storica” Battista, la quale, in più occasioni, ci informa che i «folgli dell[e] scriptur[e] [papali] se conserva[no] nel cofanello delle altre scripture» (ivi, p. 56 (f. 32v) e 67 (f. 37r)).

³⁸⁵ Cfr. n. 366.

³⁸⁶ *Memoriale* cit., pp. 43-44 (ff. 25r-25v).

³⁸⁷ Ivi, p. 46 (f. 26v).

A partire dal 1488³⁸⁸, pur con maggiori dettagli «chiar[i] de verità», il racconto degli eventi rimane sostanzialmente claustrale. La cronaca è straripante delle vicende riguardanti “l’interno”, soprattutto relative al continuo adornamento e restauro del «monastero-cantiere»³⁸⁹ e alle *sorores* che lo abitavano – per il cui profilo assunse particolare rilievo il necrologio³⁹⁰. Lo sporadico racconto degli eventi che accadevano “all’esterno” è sempre giustificato dal coinvolgimento che il monastero di Monteluca ebbe durante tali eventi³⁹¹. Tra questi, grande rilievo assume il lungo racconto della guerra di Urbino (1517)³⁹², a causa della quale il monastero prese fuoco:

«a octo di del dicto mese de maggio nacque nella pollaria uno pulcino che haveva quatro gambe et stava con le peduccie denanze su levate in alto, come stesce con le mano gionte, et haveva tre ale doi al suo loco et una nel pecto. Noi tenemo che fosse significatione dele grande tribulatione che nel medesimo tempo et nel dicto mese sequitaro: imperoché essendo el duca de Urbino chiamato Francesco Maria stato descacciato del ducato da papa Leone X et facto ribello dela Chiesa et scomunicato, el dicto duca retornò con grande et fortissimo esercito et fece grandissimo danno ale terre dela Chiesa et maxime ala nostra città de Peroscia. [...] [cosicché si decretò che] partissee la madre abbadessa con circa cinquanta sore dele più giovane et fo tanto grande el pianto nel loro partire che quelli che stavano su li mura dela terra lo sentiro come poi dissero»³⁹³.

³⁸⁸ La mia analisi del *Memoriale* arriva fino all’anno 1540.

³⁸⁹ Per esempio: nel 1489 «fu facta la trasanda nel chioistro de fore del monasterio, [...] per cagione del portare el pane al forno ad tempo delle piovie [e] fu facto uno lavatoio piccolo de acqua» (*Memoriale* cit., p. 50 (f. 29r)); nel 1491 «fu ordinato dalli nostri venerandi patri se dovesse mutare la cucina, et ad crescere alquanto lo refectorio però che erano molto piccoli alla bisogno delle sore et maxime la cucina, et le sore pativano grande detrimento la vernata, non havendo comodità de poterse schaldare» (ivi, p. 52 (f. 31r)). Spesso era la badessa a commissionare i lavori: nel 1494 la badessa Lucia da Foligno «nella sacrestia fece fare doi angeli relevati da tenere nello altare [da] uno cittadino fiorentino, lo quale venne al monastero et diedeli commissione li facesse fare a Fiorença et così fu facto, con li quali furono facti doi candelieri de simile lavorio tucti orati» (ivi, p. 58 (ff. 33r-33v)) e, due anni dopo, sempre per suo volere «fu facta la seconda porta nel chioistro de fore per cagione del venire del lume alla festa della Assumptione della Vergine Maria et delle altre processione che ce venghono in altri tempi però che era molto molesto ad tanto populo intrare e retornare per una medesima porta» (ivi, p. 60 (f. 34r)); etc.

³⁹⁰ Cfr. *infra* III.2.

³⁹¹ Alcuni eventi ricordati nel *Memoriale* che accadevano “all’esterno”: nel 1493 «incominci[ò] la guerra in questa città de Peroscia [...] quasi tucta piena de soldati et de gente d’armi, maxime la porta de sancto Pietro», per la qual cosa le clarisse accolsero nel monastero una «mammola de anni sei» dopo aver «optenuto [il consenso] da papa Alessandro VI como appare per lectera» (ivi, pp. 54-56 (ff. 32r-32v)); nel 1529 si parla si parla della «terra tucta ruinata [...] per le guerre» (ivi, p. 132 (f. 69v)); in due occasioni si fa riferimento alla peste, nel 1494, a causa della quale perse la vita «lo nostro venerabile et carissimo patre frate Donato da Panichale», e nel 1528, anno in cui «como piacque a Dio, intrò la peste qui nel monasterio», a causa della quale «moriro octo [*sorores*], le quale qui de socto se nominano, et molte ne stectero male» (ivi, pp. 57 (f. 33r) e 130 (ff. 68v-69r)).

³⁹² Cfr. *supra* pp. 27-28.

³⁹³ Nel capitolo II della Regola di Urbano si decretava la rigida clausura a cui erano costrette le monache, salvo che «non sopra venissee alcuna necessità pericolosa, per la quale non se podesse comodamente fare altro, como è incendio de fuocho, assalto de inimici [...] in tali casi debbono le suore partirse del monasterio et andare ad alcuno altro luoco competente». Cfr. Umiker, *Il volgarizzamento della “II Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit., p. 193.

Et perché nella città non havamo loco, andarono in una fraternità lì a Sancto Luca, che li fo assignata. Remase nel monastero la veneranda madre vicaria, la quale allora era sora Francesca de Alberto deli Baglioni con circa xx. de quelle madre più antiche partite le dicte sore; perché havamo facto mectere dentro nello inchiostro dela clausura molta fascina, non pensando mai che niuno intrasse dentro vinnero doi de quelli dela terra et boctando ala porta ala fine intrarono dentro et misero foco intorno intorno a quella fascina, rapiciosi si terribile foco che come io³⁹⁴ vidde con li mei proprie occhie pareva che le fiare andassero al cielo, intanto che l'intorno per li castelli fo veduto chiamammo li padri che stavano in nostra guardia. Ma [...] non se arse una minima cosa se non quella fascina. [...] Ramorto adunque el foco in quello medesimo dì [...] gionsero li mimici al dì fora facendo grande bataglia per per intrare dentro, et li padri che erano di fora facendo grande resistentia et anche le sore che erano dentro de non volere aprire ala fine, perché incomençavano a mectere foco nella porta deliberaro de aprire et apersero intrarono dentro circha doi cento soldati, facendo però grande reverentia ale sore che erano dentro, mostrandoli molta compassione, dicendo non habiate paura né de voi né dele robbe vostre, non toccheremo niente. Ma volemo vedere si ce gente nascosta dentro, et andaro cercando tucto el monastero et non tolssero quasi niente se non cose da mangiare; ala fine tucti se partirono. [...] vinnero li nimici et intrarono nel monastero, et [...] per tale modo fo scomborato el monastero che non ve remase se non le mura. [...] Poi a tre dì de giugno che fo lo mercurdi fra la octava dela Pentecoste, la mactina per tempo con grande alegresça retornammo tucte al nostro monastero, et benché lo trovassimo spoliato e per tale modo concio che nolo recognosciavamo, niente dimeno a noi parve intrare in Paradiso»³⁹⁵. Finita la guerra «nel mille cinque cento vinte uno»³⁹⁶, essendo pontifice papa Leone X, havendo inteso come non se poteva tenere ragione nella città de Perosia per respecto de Giovanpaulo Baglione, mandò per esso più volte, ma pure ce andò, e gionto che fu lo mise nel chastello de Sancto Angelo. Et poi esso papa mandò lo comandamento a tucti li figlioli che se delunghassero et passassero tucte le terre della Chiesa. Et a esso Giovanpaulo fece tagliare la testa. Et messere Gentile Baglione con li altri remasero a signoregiare la città»³⁹⁷.

Il 1540 fu un anno emblematico per la storia di Perugia³⁹⁸, così celebrata dalle clarisse di Monteluca nel ricordo di quegli eventi:

«nel 1540 ocurse che la sanctità de nostro signiore, papa Paulo 3^o³⁹⁹, volendo a tute le terre della Chiesa et etiam in particolare alla città de Peroscia, acrescere grande summa

³⁹⁴ «Io» chi? Siamo nel 1517, suor Battista, ammalata da circa due anni, probabilmente aveva affidato la scrittura della cronaca ad un'altra tra le *sorores*. L'«io» narrante corrisponde all'«io» scrivente o è suor Battista a dettare la cronaca fino alla sua morte nel 1523?

³⁹⁵ *Memoriale* cit., pp. 111-114 (ff. 59v-60r).

³⁹⁶ In realtà nel 1520.

³⁹⁷ *Memoriale* cit., p. 122 (f. 64r).

³⁹⁸ Cfr. pp. 30ss.

³⁹⁹ Papa Paolo III nel 1535 visitò il monastero di Monteluca. Cfr. *Memoriale* cit., pp. 141-143 (ff. 75r-76r). Su tale visita ci informa anche Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II cit. p. 148):

più che l'usato al pagamento del sale e altre galbelle e passagge e cose penuriose et grave ale povere persone, le quale vivono de loro fatighe e sudore. Et densendo a quel tempo ordinatione nella terra che reggevano 25 cettadine dabene, li quali dal populo erano electi, 5 per porta, mutandoli però in capo de sei mese, che avessero a disporre, reggere e governare tucti li facti de la comunità. Per bene che nella terra fossero alo reggimento di quella, li mangnifici signore priori e lo reverendissimo monsignore legato e altri rectori e offitiali, come se convene al governo e reggimento de una simile città e repubblica, la quale in quello tempo se trovava in grande dignità et honore, quanto mai fusse stata per li tempi passati. [...] Et dessendo tucte le terre dela Chiesa per lo pagamento del dicto sale in grande desturbio e travaglio, et li cettadini de Peroscia per questo presoro più animo e deliberaro al tucto non obedire a tale comandamento et de non pagare el dicto sale [...]. Venute a notitia del papa [...] fortemente se esdegnìo verso li peroscini et fe con tucte le terre dela Chiesa acordo, et solo cola città de Peroscia volse guerra. Et [...] mandavano a foco, chastelli, case, palaçci e ciò che per la collina trovavano de bono per fare despiacere ali peroscine, facendo prede de persone, bestiame e altra robba. El grano tucto lo metieno che era in herba, et così de ogni cosa facieno grande guasto, talgliando arborete, pergolete, vingni, oliveti e altri molte cose de grandissimo danno. Et aprosimandose el campo ala terra e avendo passato el Tevere, li cettadini per niente volsero soportare che più demorasimo qui nel monastero, maxime per essere nel dicto campo oltra li altri grande quantità de spangnioli e altri gente incogniti e bestiali. Et così in breve spatio de tempo ce bisognìo de scomborare tucto el monastero [...]. Et perché li dicti 25 infra quello tempo avevano rechiesto per loro capitano nella terra lo illustrissimo signore Ridolpho Baglione e venuto che fo sua signoria trattò l'acordo, si colì cettadini commo etiam col campo de fore⁴⁰⁰. Et facto lo dicto acordo, de subito per gratia de nostro Signore, tornammo nel monastero». Ma «fo el monastero forte agravato per la dicta guerra, et sopra li altri danni grandissimi che recevemmo, ce fo força pagare fiorine 340»⁴⁰¹; ciò fu segno tangibile, dopo aver vissuto il culmine del suo splendore, del tramonto della «bona fama de questo monastero»⁴⁰².

«Durante il suo soggiorno in Perugia il papa [...] visitò, [...] il monastero di Monteluca con grande edificazione della più saputa fra quelle monache, che di quella visita ci lasciò una inzuccherata descrizione, in cui va in visibilio quando il papa “vede li lecta del dormitorio così palese” e ordina al Grimani “che le abbia aiutare e fendere in ogni causa e occur rentia; e concede alla madre abbadessa e alla madre vicaria di poter fare “lo officio de sancto Lazzaro doppio majure”; e dona loro le colonne della flagellazione, e cinquanta libbre di pesce per settimana». Bonazzi indica A. Mariotti come sua fonte, per cui, nonostante quell'«inzuccherata descrizione», non emergendo ulteriori riscontri, è improbabile che abbia consultato personalmente il *Memoriale*. Cfr. *supra* n. 334.

⁴⁰⁰ Scrive in proposito Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., II, pp. 188-190): «D'altro canto è certo che una parte di papalini, venendo per gli oliveti di Monteluca s'impossessarono di quel monastero [...]. La resa fu stabilita fra Ridolfo e l'Orsino nel monistero di Monteluca, e a solo vantaggio nostro si pattuì che fossero salve le vite e le robe dei cittadini e l'onore delle donne, e non entrassero gli Spagnuoli».

⁴⁰¹ *Memoriale* cit., pp. 152-153 (ff. 82r-83v).

⁴⁰² Ivi, p. 2 (f. 4v).

III. «QUESTA OPERA DE MIO INTELLECTO»

III.1. La «bona fama de questo monastero»

«Il patrizio Glotto Monaldi donò alcune sue terre presso a Favarone per fondarvi nel 1218 il monastero di Monteluca per monache benedettine, che divennero poi clarisse, ed acquistarono celebrità di modello quando furono riformate alla seconda regola di santa Chiara da san Giovanni da Capistrano»⁴⁰³.

Per lungo tempo si è creduto che la «fiammata [...] della riforma Osservante»⁴⁰⁴, che rinnovò lo splendore di Monteluca, avesse visto il monastero accogliere la “Regola prima” di Chiara d’Assisi⁴⁰⁵, volta all’adesione indiscussa e totale ad una vita di povertà, contrapposta alla più «rilassata» “Regola seconda” di Urbano IV. Ad avvalorare questa tesi era stato il ritrovamento di un manoscritto del XV secolo⁴⁰⁶ appartenuto alla biblioteca di Monteluca, scritto in volgare, indicato semplicemente come «regola di S. Chiara»; la cosa non meravigliò affatto, poiché si dava per scontato che tutti i monasteri del Secondo Ordine *de Observantia*, e dunque a partire dal 1448 anche Monteluca, abbracciassero indistintamente questa “Regola prima”. Ciò che destava stupore però era l’insolubile contraddizione tra il messaggio di assoluta povertà promosso da Chiara d’Assisi e l’ingente ricchezza del monastero di Monteluca. La questione era in realtà frutto di un fraintendimento: un opportuno studio dimostrò infatti che il suddetto manoscritto conteneva il testo volgarizzato della *Regola di Urbano*, conosciuta anche come Seconda regola di S. Chiara, e delle

⁴⁰³ Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860* cit., p. 358.

⁴⁰⁴ F. Accrocca, «All’ombra della chiara luce»: alcune osservazioni conclusive, in *All’ombra della chiara luce*, a cura di A. Horowski, Roma, (Biblioteca Seraphico Capucina, 75), 2005 pp. 512-513 tratto da Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 85.

⁴⁰⁵ Grazie alla sua perseveranza e «diplomazia testarda», la Regola di Santa Chiara venne confermata da papa Innocenzo IV nel 1253 con la bolla *Solet Annuere*, solo due giorni prima della sua morte. Il documento di approvazione della Regola è ancora oggi conservato nella sua forma originale e si trova nel protomonastero di Assisi. Negli studi clariani di metà Novecento si era diffusa l’idea che la Regola di Chiara fosse stata seppellita con lei nella tomba, tra le pieghe del suo abito, e riportata alla luce solo con la scoperta della tomba di Chiara a metà del XIX secolo. In verità, la *Solet Annuere* fu conservata per un periodo tra i documenti del monastero e, in età moderna, venne posta e conservata tra le reliquie, dove fu ritirata fuori alla fine del XIX secolo. La Regola venne scritta da Chiara pensando ad un’applicazione a tutti i monasteri dell’ordine damianita, ma venne realmente seguita solo a San Damiano e in pochi altri. Cfr. *ivi*, pp. 78-86 e Umiker, *Il volgarizzamento della “Il Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit., pp. 175-176 n. 2.

⁴⁰⁶ È il manoscritto 25 conservato nella Biblioteca della Chiesa Nuova di Assisi.

*Ordinazioni di Monteluca*⁴⁰⁷; si giunse così alla conclusione che nel nostro ricco monastero la “Regola prima” di Chiara d’Assisi tutt’al più «era conosciuta, ma non professata»⁴⁰⁸.

Un’ulteriore conferma di ciò è data dal fatto che le ventitré *sorores* le quali, nel 1448, dal monastero di S. Lucia da Foligno giunsero a riformare Monteluca professavano ancora la Regola di Urbano. Solo nel 1477, nonostante l’opposizione degli Osservanti locali⁴⁰⁹, grazie ad un tenace movimento “dal basso” capeggiato da Cecilia Coppoli⁴¹⁰, la quale avanzò delle richieste a papa Sisto IV, le monache di S. Lucia poterono abbracciare la Regola propria di Chiara⁴¹¹. Il movimento “dal basso” della comunità femminile di Monteluca era invece stato animato dalle richieste di dispensa dall’obbedienza al vescovo e di separazione dal clero secolare, ottenuti grazie al solido sostegno di papa Gregorio IX – il più volte citato Ugolino⁴¹². Le monache di Monteluca poterono così aderire alla Regola di Urbano IV (1263), per la quale alla rigidità della clausura corrispondeva, nonostante l’*altissime paupertatis propositum*, la libertà di possedere e gestire un patrimonio comune. Grazie alle disposizioni di Gregorio IX, per le quali fu aggirata ogni discussione sull’ammissibilità del diritto di proprietà, e all’immediato «“consenso” dei fedeli», Monteluca venne dotata di un cospicuo retroterra patrimoniale, divenendo in poco tempo il più numeroso e prestigioso tra i monasteri di Perugia⁴¹³, modello indiscusso per le comunità religiose femminili, umbre e non solo.

Il riformato monastero divenne infatti il monastero riformante per eccellenza: Monteluca, «ripieno di nobile vergine et matrone, certamente in tanta fama venne di santità et regimento, che decte sore furono in diversi tempi mandate a fondare diversi

⁴⁰⁷ Entrambi editi in Umiker, *Il volgarizzamento della “II Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit.

⁴⁰⁸ Ivi, pp. 175-177. La Regola di Chiara era comunque conosciuta dalle monache, la qual cosa è testimoniata sia dallo stesso *Memoriale*, grazie al quale sappiamo che Suor Maria di Bartolomeo da Perugia trascrisse «doi Regule vulgare» – ovvero le Regole di Chiara ed Urbano – (*Memoriale* cit., p. 94 (f. 51r)), sia dal volgarizzamento delle due Regole presente nel manoscritto A/60 del XVI secolo.

⁴⁰⁹ Gli Osservanti non proponevano mai la “Regola prima” nei monasteri da loro riformati perchè forse temevano un maggiore carico di lavoro nell’assistenza del monastero. La “Regola prima” era proposta “dall’alto” solo per stringere in clausura le comunità del Terzo Ordine, dalle scelte spirituali più libere, o per i monasteri di nuova formazione. Cfr. Umiker, *Il volgarizzamento della “II Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit., p. 176 e Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 86 n. 28.

⁴¹⁰ Cfr. *supra* n. 259. L’episodio è riportato da Fantozzi, *Documenti intorno alla beata Cecilia Coppoli* cit., pp. 335-347.

⁴¹¹ Da allora fu sempre più il monastero di Monteluca ad inviare monache riformatrici.

⁴¹² Cfr. *supra* p. 47.

⁴¹³ *Documenti e Archivi* cit., pp. 9, 67.

monasterii»⁴¹⁴. Dall'«insediamento pilota»⁴¹⁵ periodicamente partivano, in una vera e propria «trasferta»⁴¹⁶ organizzata dai Minori dell'Osservanza, le monache riformatrici, le quali, portando con sé libretti normativi⁴¹⁷, importarono il modello di Monteluca nelle diverse città dell'Umbria, della Toscana e del Lazio⁴¹⁸ (Fig. 18).

Molteplici furono gli elementi che contribuirono ad accrescere e solidificare la «bona fama de questo monastero». Costanti erano le elemosine e le donazioni destinate, tra gli altri enti, a Monteluca. Scrive a tal proposito Grohmann: «se il nuovo mercante [...] si dà alla grande mercatura o con forme più o meno palesi esercita l'usura, la paura della morte e del castigo divino lo spingono a far grandi lasciti agli enti religiosi; che si estrinsecano anche nella costruzione di cappelle e di chiese o nella donazione a queste d'opere d'arte. La chiesa diviene, per queste classi sociali, luogo di preghiera e di meditazione, ma anche un mezzo per riscattare la nuova realtà economica che si contrappone ai vecchi dogmi»⁴¹⁹. La grande quantità di beni mobili e immobili fu arricchita anche dai diversi monasteri «uniti, annexi et incorporati ad questo monastero [...] con tutte le [loro] possessione et altre [...] beni»⁴²⁰.

L'aumento dei beni posseduti incrementò anche la relativa documentazione e, poiché secondo il detto corrente nel Medioevo *claustrum sine armario est quasi castrum sine armamentario*, l'archivio di Monteluca – come ho già detto – abbondava di carte, legittimazione inconfutabile dei diritti e delle prerogative dell'ente e titolo giuridico verso “l'esterno”; la documentazione di Monteluca infatti consisteva

⁴¹⁴ M. da Firenze, *Libro delle dignità et excellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne sancta Chiara da Asisi. Santa Chiara d'Assisi e le Clarisse*, a cura di G. Boccali, Firenze, 1986, p. 247; indicazione tratta da Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., pp. 557-558.

⁴¹⁵ Casagrande, *Insedimenti religiosi femminili*, p. 47.

⁴¹⁶ *Memoriale* cit., p. XXI. Nel capitolo II della Regola di Urbano, sulla rigida clausura a cui erano costrette le monache, era stabilito che «possono le suore andare ad alcuno luoco, per cagione de piantare o hedificare essa religione o per reformare alcuno monasterio delo predicto ordine». Cfr. Umiker, *Il volgarizzamento della “Il Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit., p. 193.

⁴¹⁷ Numerosi sono i codicetti normativi conservati nei monasteri riformati da Monteluca (per una rassegna dei monasteri e dei relativi codici cfr. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., pp. 90-92) il cui contenuto è del tutto simile al volgarizzamento della *Regola di Urbano* di Monteluca, contenuta nei manoscritti Roma A/60 e Assisi 25; secondo Umiker questi due manoscritti sono da considerare tra quelli che le monache riformatrici di Monteluca portavano con sé nelle comunità che avrebbero avviato all'Osservanza (ivi, p. 94).

⁴¹⁸ *Memoriale* cit., p. XXI.

⁴¹⁹ Così Grohmann tentò di rispondere alla domanda postasi all'inizio del suo lavoro (cfr. *supra* p. 43) (*In margine ad una carta geografica* cit., p. 29). Per casi specifici di donazioni ed elemosine al monastero di Monteluca cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., pp. 592-593. È interessante notare anche come, nonostante l'ingente ricchezza, le monache di Monteluca si facessero prestare denaro un po' da tutti, ovvero da: secolari, religiosi e perfino ebrei. Cfr. ivi, pp. 594-596.

⁴²⁰ *Memoriale* cit., p. 8 (f. 6v).

soprattutto di titoli attinenti all'acquisizione, difesa e gestione di un grosso patrimonio, quali donazioni, compravendite, vertenza circa la spettanza di diritti e proprietà, contratti agrari, nomine di rappresentanti negoziali e processuali, etc. I documenti conservati erano soprattutto *originali*; nonostante la pratica di trascriverne delle copie, custodite poi in appositi registri (cartulari o copiari), gli archivi delle istituzioni religiose perugine non contengono esempi di copiari, con l'unica eccezione costituita dal *Cartulario* del monastero di Santa Giuliana, una sorta di *unicum* nel panorama della produzione documentaria monastica italiana⁴²¹.

A partire dalla seconda metà del Duecento, oltre ai più diffusi timbri (Fig. 15), alcune importanti articolazioni dell'Ordine dei minori adottarono un *sigillum*⁴²², etimologicamente "segnetto", prova di autenticità e simbolo d'autorità dell'istituzione religiosa; tra le varie articolazioni, nel 1262 anche le clarisse di Monteluca ne adottarono uno, purtroppo non conservato, evidente riconoscimento della sua importanza⁴²³.

L'assenza di cancellerie che provvedessero alla registrazione della documentazione fece sì che anche conventi e monasteri ricorressero ai notai, depositari della *bona fides*; le *sorores* di Monteluca ebbero continuamente diversi notai di fiducia, tra i quali si distinsero particolarmente Massarello di Pellolo, il quale rogò per il monastero un centinaio di contratti tra il 1361 al 1382⁴²⁴, e Ilario *ser Calfutii*, il quale, dopo aver ereditato l'ufficio dal padre, fu «notaio del monasterio» dal 1424 al 1460⁴²⁵. Nel 1383 venne compilato un inventario delle proprietà di Monteluca⁴²⁶, in

⁴²¹ Il *Cartulario*, conservato nell'Archivio Storico Comunale di Todi, costa di 32 carte (uno o due fascicoli sono andati perduti) contenenti 86 documenti di varia natura trascritti, su commissione, da un notaio. Il cartulario, raccolta di «documenti in libro o dei libri di documenti», fu invenzione monastica, genere di grande fortuna in Europa; in Italia si diffuse non tanto nelle fondazioni religiose ma nei Comuni. Perché e per iniziativa di chi venne composto tale *Cartulario*? Cfr. *Cartulario* cfr. *Il cartulario di S. Giuliana di Perugia*, a cura di C. Cardinali e con un saggio introduttivo di G. Casagrande, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999.

⁴²² I sigilli dei frati minori e delle clarisse costituiscono un repertorio iconografico assai ricco, relativo all'immaginario francescano: tradizioni e invenzioni figurative, tendenze devozionali, riferimenti ideologici o simbolici delle istituzioni francescane nel fornire un'immagine di sé, etc.

⁴²³ Un documento conservato in Assisi, Archivio del Sacro Convento, Instr. II, perg. n. 24. Misure originali 339x464 mm, presenta al centro della plica i fori per l'appensione del sigillo, oggi perduto. Per il contenuto del documento cfr. *supra* n. 251. Nel *Memoriale* in ben due occasioni si fa riferimento a tale sigillo; cfr. *Memoriale* cit., pp. 5 (f. 5v) e 15 (f. 10v).

⁴²⁴ *Documenti e Archivi* cit., pp. 47, 67-68.

⁴²⁵ Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., p. 573. Egli fu colui il quale avviò il registro delle Entrate del monastero, poi continuato dalle monache. Cfr. *supra* p. 56.

⁴²⁶ Il documento è conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Maria di Monteluca, perg., ad a., (segnatura prec. *Mazzo CC n°8*), edito in *Documenti e Archivi* cit., pp. 50-52.

cui figurano, articolate in 139 partite, diverse case, edifici, vigne, boschi, terreni arativi e orti, possedimenti non accentrati in pochi nuclei, ma diffusi sia nelle immediate vicinanze del monastero, sia in diverse località, specialmente nelle pertinenze di Castiglione della Valle⁴²⁷. Tra le altre proprietà si riscontrano una fornace (nei pressi del monastero)⁴²⁸, mulini, gualchere, due *palatia* e, cosa notevole, la chiesa di Santa Maria di Prepo con le sue pertinenze; manca l'indicazione della superficie e del valore dei singoli beni. Il registro «scriptum et registratum fuit [...] per me Martinum Ciancioli», notaio incaricato dai frati minori di controllare e verificare il patrimonio delle monache, ma, dopo aver depennato la parola «me», fu sottoscritto e autenticato da «Massarellus Pelloi [...] notarius dicti monasterii, [...] de mandato prefatarum vicarie et camerarium», quasi una «sottile rivendicazione di autonomia monastica»⁴²⁹.

Per meglio gestire l'attività economica “interna”, a Monteluca era sempre disponibile una descrizione analitica della sua consistenza patrimoniale: nel 1361 il monastero aveva acceso il suo primo catasto, di cui una copia era conservata nell'archivio, dichiarando agli ufficiali dell'armario solo due partite sulle 139 sopra elencate. Un secondo allibramento dei beni immobili del monastero risale al 1449 (Fig. 19), conservato in uno dei registri catastali relativi a porta Sole; le prime due partite ripetono quelle del vecchio catasto, seguite dalle nuove registrazioni e da successivi incrementi e decrementi sino al 1499⁴³⁰. Dall'analisi dei catasti trecenteschi, i quali mostrano un grande divario di situazioni⁴³¹, con oltre 1000 libbre risultano accatastati la cattedrale di S. Lorenzo (2200 libbre) seguito da tre ricchissimi monasteri: S. Pietro (5000), S. Maria di Monteluca (1200) e S. Giuliana (1000). Gli estimati quattrocenteschi rivelano un cospicuo incremento della proprietà fondiaria anche ecclesiastica, che – come ho già detto – deteneva il maggior peso nell'economia perugina, sintomo della crescente potenza economica dei sempre più numerosi enti

⁴²⁷ Nel 1236 Oderisio del fu Pero di Gregorio vendette al monastero di Monteluca trentasette proprietà situate nella zona di Castiglione della Valle per la somma di 1300 libbre. Il documento è conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Maria di Monteluca, Perg. n. 18 (signature prec. Mazzo CC n. 2), edito in *Documenti e Archivi* cit., pp. 38-40.

⁴²⁸ Cfr. *supra* nn. 273, 389.

⁴²⁹ *Documenti e Archivi* cit., pp. 47-52.

⁴³⁰ Le prime due partite ripetono quelle del vecchio catasto e sono della stessa mano; seguono altre registrazioni coeve, benché di altre mani, per un imponibile complessivo di 1.514 libbre grosse. Incrementi e decrementi successivi, registrati partitamente nel catasto, fanno variare la libbra del monastero, che alla fine, nel 1496, risulta di 3.326 libbre grosse e 7 soldi. Tale cifra sarà riportata nel nuovo catasto. Cfr. *Documenti e Archivi* cit., pp. 64-68.

⁴³¹ Basti pensare alla cifra di sole 10 libbre in relazione alla chiesa parrocchiale di S. Lucia di porta Sole e all'estimo di S. Pietro, il quale rappresentava da solo circa il 10% del totale dell'estimo della diocesi perugina.

religiosi, in linea con la floridezza di cui godeva la città⁴³²; oltre ad una miriade di grandi e piccoli appezzamenti di terra sparsi nel contado, i catasti attestano il possesso di numerosi edifici che, dati in affitto, costituivano una fonte di rendita non indifferente. Dalle 1200 libbre trecentesche, il monastero di Monteluca risulta accatastato nel 1489 per 7441 libbre, denotando un incremento di circa il 600%⁴³³.

L'inurbamento e «imborghesimento» della vecchia nobiltà feudale e la fusione con la borghesia «feudalizzata» vide, oltre alle svettanti torri, lo sviluppo di una complessa trama di piccole e grandi entità ecclesiastiche, soprattutto femminili; questi ultimi erano dislocati soprattutto nel rione di Porta Sole, al cui vertice si trovava Monteluca che conferiva «all'area circostante un "alone" di sacralità».⁴³⁴ I numerosi insediamenti determinarono una modificazione del paesaggio tale che «la chiesa, il monastero, l'ospedale diven[nero] con la villa del nuovo borghese gli elementi di quel "bel paesaggio" pittorico e poetico, di cui si rinnov[ò] il gusto, in particolar modo nell'Italia centrale»⁴³⁵; questi rappresentavano i luoghi «ove, in certi momenti, tutti gli uomini [erano] uguali ed affratellati; ma quelli erano gli «stessi uomini che l'evoluzione delle strutture economiche e sociali [andavano] sempre più rinchiudendo in classi che si contrappon[evano]»⁴³⁶ e che, esplicitamente o implicitamente, controllavano alcune tra le più ricche e prestigiose strutture ecclesiastiche, specialmente quelle femminili, all'interno delle quali insediavano le proprie figlie, la cui collocazione rappresentava una sistemazione di *status* economico-sociale⁴³⁷.

Infatti, se da un lato le doti delle religiose rappresentavano un incremento fondamentale per il patrimonio monastico⁴³⁸, dall'altro il sistema di gestione della

⁴³² Grohmann, *In margine ad una carta geografica* cit., pp. 69, 76-79. Grohmann (ivi, pp. 25-26), sostenendo che «anche un arido elenco di benefici ecclesiastici diviene strumento d'indagine per la storia umana, [...] poiché ad essi l'uomo ha assegnato un valore in un certo tempo», in un suo lavoro successivo (*Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., pp. 381-408) ha studiato la consistenza patrimoniale di 129 strutture tra chiese, conventi, monasteri e ospedali della città di Perugia nel XIV-XV secolo.

⁴³³ Ivi, p. 388. Le proprietà dell'ente continuarono ad incrementarsi fino a toccare le 8800 libbre e 4 soldi nel 1578. Cfr. ivi, p. 396 n. 64.

⁴³⁴ Casagrande, *Insedimenti religiosi femminili* cit., pp. 47-50. Per un elenco degli insediamenti femminili in Perugia e territorio nei secoli XIII-XIV e nel XV secolo cfr. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni* cit., pp. 231-234 e 289.

⁴³⁵ Grohmann, *In margine ad una carta geografica* cit., p. 79.

⁴³⁶ Ivi, p. 28.

⁴³⁷ *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV: inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di Giovanna Casagrande, Perugia, Protagon - Regione dell'Umbria, 1989, pp. LXVIII-LXVIX.

⁴³⁸ Circa l'entità della dote - unica parte del patrimonio familiare che spettasse alle femmine e che, in generale, i monasteri richiedevano ad un "tasso" meno elevato rispetto a quello del mercato dei matrimoni - si dispone di alcuni dati che, tuttavia, nel loro insieme non permettono di capire se questa

proprietà religiosa andava a tutto vantaggio della nuova nobiltà. Proprio l'abbondanza di terre possedute dai grandi monasteri fece sì che, ad eccezione di una *pars dominica* accorpata nelle vicinanze del monastero e gestita direttamente da questo, la maggioranza di queste fosse ceduta in gestione a privati legati alle religiose da vincoli di parentela, entrando così nel circuito economico. La nobiltà, per lunghi periodi di tempo, prendeva ad enfiteusi, a livello o in affitto porzioni della proprietà ecclesiastica che poi, attraverso affitti o mezzadria, assegnava a singoli coloni, ricavandone alte rendite e profitti di natura capitalistica⁴³⁹. Nonostante si trattasse di concessioni temporanee, proprio la lunghezza dei periodi contrattuali, anche di più generazioni, fece sì che queste terre confluissero stabilmente nei patrimoni delle famiglie dei beneficiari⁴⁴⁰.

A Monteluca i legati testamentari, anche se di secondaria importanza rispetto ai proventi degli appalti e degli affitti, erano in favore delle proprie parenti sistemate nel monastero; «si noti bene: delle parenti, non del monastero». Infatti, per il benessere personale delle figlie, spesso i padri assegnavano somme ingenti o lasciavano loro l'usufrutto di appezzamenti di terreno, disponendo però che, dopo la morte della suora, il lascito non passasse al monastero⁴⁴¹.

Non è un caso se l'aumento delle monacazioni nella seconda metà del XV secolo, periodo in cui si assistette alla crescita della popolazione perugina e, contemporaneamente, alla ruralizzazione dell'economia cittadina, trovarono una spiegazione nell'esigenza da parte dei redditieri di evitare il frazionamento dei

fosse fissa oppure variasse secondo i casi. Per alcuni esempi specifici cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., pp. 593-594.

⁴³⁹ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 404. Interessante a tal proposito è un'indagine condotta su alcuni contratti agrari sottoscritti da Massarello di Pellolo, dalla cui analisi fra enti ecclesiastici e privati quello che compare più spesso è proprio il monastero di Monteluca, di cui – come ho detto – Massarello di Pellolo era notaio di fiducia. Cfr. M. Rossi, *Un'indagine-campione sui contratti agrari perugini del Trecento*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Santa Maria degli Angeli (Assisi), Tipografia Porziuncola, 1981, pp. 145-160.

⁴⁴⁰ Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Tomo II cit., p. 792.

⁴⁴¹ Sin dalla fine del Duecento le monache di Monteluca potevano disporre di proprietà privata, «con il consenso o con l'intesa di superiori dell'ordine»; nel già citato inventario del 1383 una serie di terreni risultano proprietà privata di singole suore. Casi specifici sono elencati da Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 179-181. Felicetti (*Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., pp. 596-597) specifica che le costituzioni di Benedetto XII del 1336 prescrivevano che i possedimenti delle monache dovessero esser presi in consegna dalla badessa e «in usus communes convertatur»; ma le fonti testimoniano delle deroghe a questo divieto di proprietà personale.

patrimoni⁴⁴² e, se possibile, di accrescerlo⁴⁴³. Attraverso «un complicato gioco di donazioni ad enti religiosi e di controllo degli stessi» parte della nobiltà riuscì addirittura a fruire di rendite esenti da imposizioni fiscali⁴⁴⁴.

Non stupisce dunque che per avere accesso ad un monastero di «bona fama» e «di grandi e spesso grandissime disponibilità finanziarie»⁴⁴⁵ quale Monteluce vi fosse un vero e proprio «reclutamento delle professe». Se la quantità delle monache che potevano abitare un monastero era esplicitamente stabilita dal papa – vincolo del “numero chiuso” –, a Monteluce tale numero dipendeva implicitamente dalle risorse economiche a disposizione, per cui la quantità delle *sorores* spesso «excedeva assai questo numero»⁴⁴⁶ tanto che, in una occasione, «tucte era[no] incurse nella escomunicatione»⁴⁴⁷. Poiché, «sentendo la fama [...] de questo sacro monastero», «molte desideravano et cerchavano de ampliare esso numero delle sore»⁴⁴⁸, quando, nel 1506, «el protectore de tucto l’Ordine de sancto Francesco et de sancta Chiara» fece visita al monastero, «finita la Messa» e fatta «una devota e bella esortatione ad tucte, [...] disse: volete altro? [...] Allora la matre abbadessa disse: reverendissimo monsignore, perché sonno molte le quale vorrieno intrare in questo monastero, et essendo compito el numero de la nostra tassa non le potemo recevere. [...] Allora esso gratiosamente respuse: de questo non dubitate. Io [...] provvederò»⁴⁴⁹.

Nel «reclutamento delle professe» entrava in gioco una selezione di censo⁴⁵⁰; in alcuni casi le richieste di “fortunate” novizie erano accolte, in altri casi le preghiere si rivelarono insufficienti. Eclatante fu il caso di Penicola Putii Bernardoli, *puella litterata* e benestante di Perugia, la quale desiderava ardentemente entrare a Monteluce; ma le monache opposero una fiera resistenza alla sua smania di accoglimento⁴⁵¹, tanto che papa Giovanni XXII fu costretto ad intervenire con una

⁴⁴² Sulla salvaguardia dell’unità patrimoniale delle famiglie cfr. *supra* I.3.

⁴⁴³ È da considerare anche che, almeno per buona parte del Trecento, soprattutto con il governo dei popolari, i consistenti lasciti in favore degli enti ecclesiastici rispondevano all’esigenza della nobiltà di sfuggire alla fiscalità del Comune, la quale era particolarmente pressante in relazione alla proprietà fondiaria. Cfr. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Tomo II cit., p. 793.

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁴⁵ *Documenti e Archivi* cit., pp. 67.

⁴⁴⁶ Dall’analisi della consistenza numerica dei monasteri femminili emerge che Monteluce e S. Giuliana sono in testa. Cfr. Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluce* cit., p. 179.

⁴⁴⁷ *Memoriale* cit., pp. 65-66 (ff. 36v-36r).

⁴⁴⁸ *Ivi*, pp. 118-119 (ff. 62r-62v).

⁴⁴⁹ *Ivi*, pp. 87-90 (ff. 47r-49r).

⁴⁵⁰ *Documenti e Archivi* cit., p. 50.

⁴⁵¹ Nel capitolo III della Regola di Urbano, su *Como le suore deggono essere receutea et dela loro professione*, era stabilito che «L’abbadessa niuna receva per propria autorità senza consentimento de

bolla nel 1326, nella quale chiedeva di assegnare alla suddetta postulante una «portio integra». Dopo l'ennesimo rifiuto, si ricorse ad un processo giudiziario⁴⁵² protattosi per diversi mesi: il procuratore di Monteluca, Petrus Rinaldi, già notaio del monastero, per respingere la richiesta di ammissione, mise in dubbio l'idoneità della ragazza in quanto le sarebbe mancata una «sufficiente letteratura» e il suo accoglimento avrebbe causato solo spese ulteriori per il monastero, mettendo «in pericolo la sua gestione economica». Alla fine Monteluca venne punito con la scomunica e l'interdetto. Forse che le *sorores* non volessero spartire le rendite con un'altra consorella⁴⁵³?

È evidente come il “famoso” monastero di Monteluca, così come altri monasteri delle Clarisse Osservanti, soprattutto dopo aver assunto «celebrità di modello» nel secondo Quattrocento, si qualificò per un «carattere socialmente elitario dell'ingresso»⁴⁵⁴ delle *sorores* nell'istituzione monastica e per una forte presenza aristocratica; molte tra le Clarisse urbaniste di Monteluca erano infatti figlie «de li principale citadini de Peroscia»⁴⁵⁵.

III.2. Le figlie «de li principale citadini de Peroscia»

«Questo monastero fu messo in observantia» alla presenza di «alquanti de li principale citadini de Peroscia»⁴⁵⁶ e «alquante donne nobile [...] et più altre donne dabene»⁴⁵⁷, le cui figlie, poiché l'accesso al potente monastero era ormai prerogativa esclusiva del ceto nobile e borghese, «fornito l'anno» e «fatta la professione [...] nella mano della abbadessa, come dice la Regula», vi erano stabilmente insediate.

Grazie al monumentale *Memoriale* e all'alacrità delle sue autrici, oggi possiamo conoscere, a differenza di molti altri insediamenti religiosi, i nomi e l'origine familiare delle clarisse urbaniste che risiedettero a Monteluca. Partendo dal “catalogo

tutte le suoi suore, o almeno dele doi parte de esse». Cfr. Umiker, *Il volgarizzamento della “II Regola di s. Chiara” e le “Ordinazioni di Monteluca”* cit., p. 194.

⁴⁵² Il procedimento è riportato per intero in un plico di 30 pagine, di cui fu stesa una copia autentica da parte del notaio. Conservato in Perugia, Archivio di Stato, *Monteluca*, ad annum.

⁴⁵³ Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 174-175.

⁴⁵⁴ G.M. Cantarella, V. Polonio e R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Bari, Laterza, 2001, pp. 211-214.

⁴⁵⁵ *Memoriale* cit., p. 4 (f. 5r).

⁴⁵⁶ Cfr. *supra* p. 50-51.

⁴⁵⁷ *Memoriale* cit., pp. 4-5 (f. 5r-5v).

dei nobili” del 1494⁴⁵⁸ e da uno spoglio del *Memoriale*⁴⁵⁹, ho individuato i cognomi dei casati più prestigiosi da cui provenivano le religiose e la loro consistenza numerica. I risultati sono i seguenti⁴⁶⁰:

Famiglia	Nominativo	Memoriale
Alfani (8)	Andrea di Bartholo de Thindaro de Alfano da Peroscia	p. 74 (f. 40v)
	Baptista Alfani da Perugia, al secolo Antonia	p. 14 (f. 10r)
	Eufrazia Alfani da Peroscia, al secolo Emilia	p. 10 (f. 7v)
	Eufrazia di Aschanio de Severe de li Alfani da Peroscia, al secolo Midea	p. 56 (f. 32v)
	Eustochia di Severe de Ascanio de Severe da Perugia, al secolo Francesca	p. 69 (f. 38r)
	Felice de Alfano de Peroscia, al secolo Camilla	p. 10 (f. 8r)
	Francesca de Severe de Ascanio Alfano, al secolo Girolama	p. 121 (f. 63v)
	Seraphina di Francesco Alfani, al secolo Camilla	p. 59 (f. 33v)
Arcipreti (1)	Arcipreti Lucia di Baldino da Peroscia, al secolo Lorenza	p. 71 (f. 38v)
Armanni (2)	Maria di Bartholomeo de Baldassarre delli Harmanni da Perugia ⁴⁶¹	pp. 52-54 (ff. 31r-32v)
	Raphaella di Tiberio Armanni da Perugia, al secolo Arcagnola	p. 62 (f. 35r)
Baglioni (3)	Bonifazia di Mariocto delli Baglioni da Peroscia	p. 32 (f. 18r)
	Francescha di Alberto Baglioni da Perugia, al secolo Adriana	p. 34 (f. 19r)
	Francescha Cherubina di Baglione de Fortera Baglioni, al secolo Francesca ⁴⁶²	p. 40 (f. 23v)
Cinagli (1)	Cinaglia Cecilia di Guasparre de Bartolomeo, al secolo Lucrezia	p. 72 (f. 39v)
Coppoli (2)	Cecilia di Francesco Coppoli da Perugia	pp. 5 (f.5v) e 19 (f. 12r)
	Leonarda Coppoli ⁴⁶³	19 (f. 12r)
Crispoliti (2)	Eustochia di Pierantonio Crespolti da Perugia, al secolo Cleofe	p. 148 (f. 79v)
	Maria Antonia di Brunoro Crespolti da Canto delle donne di Perugia, al secolo Gabriella ⁴⁶⁴	p. 140 (f. 73v)
Fumagioli (1)	Praseda dei Fumagioli da Peroscia	p. 115 (f. 61r)

⁴⁵⁸ Cfr. *supra* pp. 38-40.

⁴⁵⁹ Del quale, come ho già detto, ho analizzato la cronaca degli anni 1448-1540.

⁴⁶⁰ I cognomi sono disposti in ordine alfabetico.

⁴⁶¹ Ella però, poiché «non se portava bene né se conosceva essere disposta né acta alla observantia», nonostante «fusse molto dabene et de li principali della città», «li fu spogliato lo habito de la sancta Religione et revestita delli panni suoi seculari, et così fu renduta alli parenti suoi.

⁴⁶² Da notare che ella era vedova di Iohambaptista Alfani.

⁴⁶³ Madre di Cecilia Coppoli; entrambe si muovevano tra il monastero di Monteluca e S. Lucia di Foligno.

⁴⁶⁴ Ella fu maestra di canto «essendo dotata di buonissima voce» (ivi, p. 292 (f. 155v)).

Graziani (3)	Francescha di Pauluccio de li Gratiani da Perugia	p. 6 (f. 6r)
	Gabriella di Nello delli Gratiani, al secolo Drusiana	p. 105 (f. 5v)
	Veronicha di Nicholò de Paulo delli Gratiani da Perugia, al secolo Suriana	p. 34 (f. 56v)
Mansueti (2)	Chiara di Agnolo Felice delli Mansueti, al secolo Agnesina	p. 99 (f. 53v)
	Chiara di Francesco de Mansueti, al secolo Philippa	p. 19 (f. 12r)
Montesperelli (3)	Anastasia di Antonio da Monte Sperello	p. 6 (f. 6r)
	Girollama di Ridolfo de Nere delli Sperelli, al secolo Diamante	pp. 147-148 (f. 5v)
	Iudicta di Valente da Monte Sperello	p. 6 (f. 79r)
Randoli (1)	Aghata di Cornelio de li Randoli, al secolo Hieronima	p. 87 (f. 47r)
Ranieri (1)	Giacoma di Nicolò delli Ranieri da Peroscia	p. 21 (f. 13r)
Oddi (6)	Aurelia di Sforza de li Oddi	p. 131 (f. 69v)
	Eufrosina de Sforza delli Oddi sa Peroscia, al secolo Cleofe	p. 39 (f. 22r)
	Eugenia de Philippo de li Oddi, al secolo Helisabectha	p. 10 (f. 8r)
	Nicholosa di Francesco de li Oddi	p. 6 (f. 6r)
	Theodosia de Oddo da Peroscia, al secolo Scolastica	p. 11 (f. 8v)
	Vanna di Phylippo de li Oddi da Perugia	p. 6 (f. 6r)

Tra le monache appartenenti a nobili famiglie le quali, tra il 1448 e il 1540, ebbero la fortuna di stabilirsi nel prestigioso monastero di Monteluca, molte provenivano dalla famiglia degli Oddi e, soprattutto, dalla famiglia Alfani⁴⁶⁵ (Fig. 20).

Le figlie dell'oligarchia perugina, mosse o meno da un sentimento religioso, prendevano il velo in misura consistente; in alcuni casi erano costrette dalla volontà paterna⁴⁶⁶, in altri, accolte nel monastero da zie o sorelle⁴⁶⁷, erano appagate dal partecipare, a fianco dei loro padri e fratelli, alla vita religiosa cittadina e di conseguenza, anche se in maniera indiretta, anche a quella politica, economica e sociale. A partire dal XV secolo si consolidò un'organizzazione del monastero per «celle», dominate da gruppi familiari che tendevano a riprodursi «orizzontalmente [...] per nuove accessioni e verticalmente per trasmissione delle celle in linea generazionale. La cella [era] un microcosmo autosufficiente ove si riprodur[eva]no le

⁴⁶⁵ Tre monache appartenenti alla famiglia Alfani risiedevano nel monastero di S. Giuliana.

⁴⁶⁶ Cfr. *infra* n. 461.

⁴⁶⁷ È il caso di Battista Alfani la quale, quattordicenne, fu accolta a Monteluca dalla sorella diciannovenne Eufrosia.

differenze sociali e si organizza[va]no i «partiti», volti ad assicurare all'una o all'altra famiglia la accessione alle cariche, il cui raggiungimento consent[iva] di disporre dei beni monastici in modo sostanzialmente incontrollato e senza alcuna destinazione all'uso comune»⁴⁶⁸.

Le nobili religiose, una volta insediate, aspiravano infatti al conseguimento dell'abbadessato, «uno status appetibile per motivi politici o di prestigio», oltre che «possibilità concreta di stornare a favore della famiglia una consistente parte delle rendite ecclesiastiche»⁴⁶⁹. Tra il 1448 e il 1540 a ricoprire il ruolo di badessa furono le seguenti *sorores*⁴⁷⁰:

Anno	Badessa	Anno	Badessa
1448	Sr. Margherita da Sulmona	1500	Sr. Chiara Mansueti da Perugia
1451	Sr. Maddalena da Firenze	1503	Sr. Battista Alfani
1453	Sr. Lucia da Foligno	1506	Sr. Veronica Graziani da Perugia
1456	Sr. Cecilia Coppoli	1509	Sr. Cherubina da Perugia
1459	Sr. Lucia da Foligno	1512	Sr. Veronica Graziani
1462	Sr. Eufrosia Alfani	1514	Sr. Cherubina da Perugia
1466	Sr. Lucia da Foligno	1517	Sr. Veronica Graziani
1468	Sr. Benedetta da Perugia	1520	Sr. Eufrosina Sforza Oddi
1470	Sr. Lucia da Foligno	1522	Sr. Veronica Graziani
1473	Sr. Eufrosia Alfani	1525	Sr. Eufrosina Sforza Oddi
1477	Sr. Lucia da Foligno	1528	Sr. Veronica Graziani
1479	Sr. Eufrosia Alfani	1532	Sr. Agnese da Narni
1483	Sr. Lucia da Foligno	1533	
1486	Sr. Eufrosia Alfani	1535	Sr. Orsolina da Perugia
1488	Sr. Lucia da Foligno	1536	
1491	Sr. Battista Alfani	1537	Sr. Raffaella da Perugia
1494	Sr. Lucia da Foligno	1539	
1496	Sr. Battista Alfani	1540	Sr. Orsolina da Perugia

⁴⁶⁸ In maniera antitetica alla Regola, in alcuni casi la costituzione delle celle portò, nel corso del tempo, ad una trasmissione ereditaria di queste, assimilabili alla costituzione di un beneficio, cosa che assicurava alle famiglie l'accettazione delle fanciulle destinate al monastero. Cfr. G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*. Annali 9, a cura di G. Chiottolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429: p. 388-389. Con la regolamentazione tridentina si giunse a contingentare il numero delle monache appartenenti ad una stessa casata e a regolare la durata degli uffici. Per maggiori dettagli sulla riorganizzazione dei monasteri cfr. *ivi*, pp. 398-411.

⁴⁶⁹ *Ivi*, p. 370.

⁴⁷⁰ *Memoriale cit.*, pp. 618-621.

È evidente come, pur nell'assetto "democratico" del monastero, si fosse formata una sorta di «élite dirigenziale» costituita da donne di origine nobiliare o, tutt'al più, di buon retroterra familiare⁴⁷¹. A partire dalla seconda metà del Quattrocento a detenere il rilevante ufficio, alternandosi con la più volte citata suor Lucia da Foligno, furono le due sorelle Alfani, figlie di Alfano di Francesco: Battista ed Eufrasia.

Gli Alfani, famiglia perugina di nobiltà recente, riconoscevano il loro capostipite in Bartolo di Sassoferrato⁴⁷², allievo a Perugia di Cino da Pistoia e giurista «circonfuso da un'aura di infallibilità»⁴⁷³. Il padre del noto giurista trecentesco aveva esercitato l'arte della mercatura, attività che Francesco, figlio di Bartolo, scelse di perseguire, assumendo grande rilievo nel mondo mercantile perugino. All'inizio del XV secolo, Francesco e i suoi tre figli, Alfano, Severo e Cinello, erano regolarmente iscritti alle due principali Arti della città: il Cambio e la Mercanzia; fra i tre si distinse particolarmente Alfano, priore per l'arte della Mercanzia nel 1410, il cui soggiorno nel fondaco pisano si rivelò essere decisivo per il prestigio economico e sociale della famiglia. Infatti, tornato a Perugia, Alfano e il fratello Severo operarono in un fondaco situato proprio nella *Platea Magna*, «dirimpetto al portone principale del palazzo dei Priori, a suggellare anche sul piano simbolico della dislocazione nello spazio urbano la rilevanza di cui godeva la famiglia», collocatasi ormai al vertice del settore finanziario-bancario cittadino⁴⁷⁴.

Alla fine del XV secolo, in un processo di ridefinizione degli assetti gestionali dell'economia cittadina, il banco Alfani, grazie ad un progressivo ampliamento degli interessi, si avvicinò anche all'apparato finanziario papale. Ciò avvenne soprattutto grazie al «cointeressamento»⁴⁷⁵ e alla politica matrimoniale tra gli Alfani e i Baglioni⁴⁷⁶; questi ultimi erano infatti i protagonisti del sistema degli appalti delle

⁴⁷¹ Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni* cit., pp. 242-243.

⁴⁷² Cfr. *supra* p. 10. Per maggiori dettagli su tale «genealogia incredibile» cfr. E. Irace e M. Vaquero Piñero, *Alfano Alfani, mercante banchiere nella Perugia del Rinascimento*, in "Mediterranea ricerche storiche", vol. 39, XIV (2017), pp. 39-58: pp. 42-44.

⁴⁷³ G. Rossi, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolo-da-sassoferrato_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/.

⁴⁷⁴ Irace e Vaquero Piñero, *Alfano Alfani* cit., p. 45.

⁴⁷⁵ Cfr. *supra* p. 37.

⁴⁷⁶ Francesco di Bartolo sposò Costanza Baglioni; Giovambattista e Tindaro, figli di Alfano di Francesco, sposarono rispettivamente Francesca di Andrea dei Baglioni e Andrea di Mariotti dei Baglioni; Alfano Alfani, nel 1493, sposò Marietta di Mariano Baglioni. Cfr. Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540* cit., pp. 261-263 e Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 246.

“comunanze” di Perugia, attraverso cui «si costituì una solida trama di relazioni sociali dal carattere “bifronte”⁴⁷⁷, che offrì al ceto eminente cittadino [...] la possibilità di giocare un doppio ruolo tra le istanze cittadine e quelle centrali. Gli appalti divennero, di fatto, uno degli strumenti del potere locale, nel controllo dei quali si verificò la confluenza degli interessi tra le stirpi di più antica tradizione, quelle discendenti dai *milites* di età comunale, e gli esponenti del ceto mercantile»⁴⁷⁸.

In un contesto di progressivo inserimento nell’orbita papale⁴⁷⁹, anche gli Alfani parteciparono alla costruzione del nuovo ordine politico di Perugia; nel fare ciò eccelse Alfano⁴⁸⁰ (1465-1549), nipote di Alfano di Francesco, a partire dal quale il cognome di famiglia divenne Alfani; uomo di lettere e di politica, si dedicò abilmente ai paterni negozi della mercatura, intrecciando affari con importanti uomini, tanto da divenire il più importante banchiere di Perugia. Grazie al suo consolidato prestigio e alla sua costante devozione verso la S. Sede, nel 1499 fu nominato dapprima vicetesoriere della tesoreria pontificia di Perugia, poi tesoriere della Camera apostolica per l’Umbria; nel 1507 gli fu inoltre affidata la direzione della zecca di Perugia. Nel corso del tempo, gli Alfani si imparentarono con alcune delle più note famiglie umbre e perugine⁴⁸¹; nonostante ciò Alfano Alfani, uomo prudente, fu sempre estraneo alle fazioni cittadine e, nel 1540, funse da principale anello di congiunzione tra il Comune e il papato, consigliando ai propri concittadini di sottostare alla tassa sul sale⁴⁸².

⁴⁷⁷ Per maggiori dettagli relativi all’età moderna cfr. Irace, *La nobiltà bifronte* cit.

⁴⁷⁸ Irace e Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani* cit., pp. 46-47.

⁴⁷⁹ Cfr. *supra* I.3.

⁴⁸⁰ A. Stella, *Alfani, Alfano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960, https://www.treccani.it/enciclopedia/alfano-alfani_%28Dizionario-Biografico%29/. Per maggiori dettagli sulla figura di Alfano Alfani cfr. G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani, illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d’Italia*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1848.

⁴⁸¹ Tra cui, oltre ai già citati Baglioni, i Bontempi.

⁴⁸² Cfr. *supra* pp. 29-31. Per la qual cosa fu accusato di scarso amor patrio. L’episodio è così raccontato da Conestabile (*Memorie di Alfano Alfani* cit., pp. 63-64): «Alfano Alfani sedea primo Priore nel Magistrato della Città nostra, e come tale fu costretto esso medesimo a ricevere il Breve [...] minacciante confiscazione di beni, scomunica, e privazione di Offici a chiunque non piegava il capo di buon grado alla paolina disposizione, [...] a cui facendo, secondo che gli era debito, grato accogli mento, diè risposta, che la Città di Perugia non saria per contravvenire alla voglia, ed obbedienza di S. Beatitudine, ancorchè alcuni fossero di contrario parere . Egli, sapea prevedere le tristi conseguenze di una inconsiderata popolare rivolta, e di una pugna a disuguali forze, dalla quale non potea venir che danno viepiù forte di quello [...] e perciò [...] di continuo confortava i suoi colleghi a placare il Papa con l’obbedienza. [...] ma [...] un popolo irritato, fuor di senno, e a guisa di mare in procella, è incapace di meditare. [...] sicché] Alfano Alfani giunse al termine del suo Priorato». La sua fedeltà al papato fu ricompensata da Paolo III, il quale lo inserì nel novero dei suoi familiari e gli concesse l’esonazione dal pagamento delle gabelle e delle imposte per i beni posseduti; alla sua morte fu seppellito nella chiesa di S. Francesco al Prato, dove vi erano i resti del capostipite Bartolo da Sassoferrato. Cfr. Irace e Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani* cit., p. 52.

In seguito alla loro «nobilitazione»⁴⁸³, gli Alfani riuscirono così a consolidare la propria collocazione al vertice del ceto eminente cittadino – che si stava riconfigurando nelle forme del patriziato⁴⁸⁴ –, registrando un notevole incremento della proprietà patrimoniale⁴⁸⁵, la cui crescita e compattezza fu garantita, nella seconda metà del Quattrocento e all’inizio del Cinquento, anche dal controllo del prestigioso monastero di Monteluca, il quale, come molti altri monasteri femminili, oltre ad avere un valore religioso svolgeva anche un’importante funzione economico-sociale e culturale.

Fu proprio Eufrosia Alfani che, parallelamente ad una delle stagioni più feconde dei libri “di ricordi” e “di famiglia”⁴⁸⁶, divenuta badessa, scelse di utilizzare il «libro bianco» di suor Lucia da Foligno per fare «memoria [...] de tutte le cose de qualche importantia occorse nel predicto monastero»⁴⁸⁷, affidando poi il *Memoriale* alla «mano» e all’«intellecto» della sorella Battista⁴⁸⁸.

Viste le premesse, è lecito chiedersi se l’origine familiare delle monache redattrici abbia in qualche modo influenzato il contenuto del *Memoriale*. Da un’analisi del contenuto della cronaca non emerge un’aperta esaltazione della famiglia Alfani, se non il fiero ricordo di suor Eufrosia di essere «figliola de Alfano da Peroscia»⁴⁸⁹. Eppure suor Battista, spinta sicuramente dall’affetto fraterno, riuscì a ritagliare un notevole spazio per celebrare esplicitamente la sorella Eufrosia, mettendo dunque implicitamente in risalto nella cronaca il ruolo rivestito da «la nostra reverenda matre sora Eufrosia, figliola de Alfano de Francesco de messere Bartholo da Peroscia»⁴⁹⁰;

⁴⁸³ Girolamo Muzi, nel suo *Gentil’huomo*, trattato cinquecentesco sulla nobiltà, scrisse a proposito: «Né voglio passar con silentio Bartolo il gran giureconsulto, il quale, figliuolo di un contadino di Sassoferrato, o forse peggio, per la eccellente sua dottrina fu da Carlo Quarto accettato per famigliare, et consigliere, et fatto Conte Palatino esso et tutti i dottori della sua posterità. Et qual è colui, che per esser nato di famiglie antiche presume di esser nobile più che alcun di costoro, i quali per tanti secoli sono stati, sono, el saranno chiarissimi et nobilissimi et 1 nomi di molti di coloro de contini delle patrie loro non sono pur mai usciti»; tratto da Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XIV) cit., p. 157 n. 19.

⁴⁸⁴ Irace e Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani* cit., p. 46.

⁴⁸⁵ Nella seconda metà del XV secolo gli Alfani risultano allibrati per oltre 2000 libbre *ad grossam*. Per un’analisi dettagliata dei castasti della famiglia Alfani cfr. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XIV) cit., pp. 246-252 e 412-415.

⁴⁸⁶ Per maggiori dettagli cfr. A. Cicchetti e R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, Vol. I, Filologia e storiografia letteraria, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985 e Vol. 2, Geografia e storia, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.

⁴⁸⁷ *Memoriale* cit., p. 1 (f. 4r).

⁴⁸⁸ Cfr. *supra* II.3.

⁴⁸⁹ *Memoriale* cit., p. 1 (f. 4r).

⁴⁹⁰ È interessante notare che una tale genealogia, seppur abbozzata, è presente solo nel necrologio di Eufrosia Alfani.

l'occasione gli fu fornita dal considerevole necrologio a lei dedicato, che occupa ben due interi *folia* del manoscritto.

Nel 1489 morì Eufrazia Alfani e la sua «benedicta anima passò dalle tenebre di questa miserabile vita nello splendore et lume del suo celestiale Sposo».

«O quante lacrime, o quanto pianto et lamento fu facto da tutte le sore vedendose private de si facta et reverenda et adornata de omne virtude et honore de questo monasterio. O dolce nostra matre: perché ce hai così abandonate et lassate orphane et peregrine sconsolate et afflicte, di a noi qualche cosa del tuo felice stato a nostra consolatione, et parme che tacitamente lei respondesse et dicesse, io nella mia giovenile etade fuoi dalla divina gratia illustrata, et dallo Spiritu Sancto infiammata a renuntpiare allo fallace mondo et a tutte soi vanitadi: et in questo sacro monasterio per sposa a Cristo me consecrai, et per dota doi minuti li offerisi, cioè l'anima e el corpo, in sacrificio de odore. Et circa XXXXI. anno in questo sacro monasterio per suo amore so stata rencarcerata, hora con esso Sposo in cielo so congionta, el quale in terra con tutto el core amai, hora so sicura et certa de nullo perdere mai più. O reverende miei matre, o dolce miei sorelle et figliole, hora è verificato in me quello dicto de Iohanni nello Apocalipse: Absterget Deus omnem lacrimam [...] Et possedo quello bene quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit. [...] Questa è quella reverenda matre la quale nel suo tempo, con grande pace et discretione, resse et governò questo monasterio nello offitio del badessato in vari tempi dodeci anni. Questa è quella matre la quale con le soi amene et dolce parole et esortatione piantava et nutricava nelli nostri cori multitudine de virtude et con lo splendore della sua esemplare vita tutte ce illuminava e incitava nella observantia regolare. Et con la sua eloquentia era medico et medicina de omne nostra spirituale infirmitade. Et singulare refugio in omne nostra adversitade et afflictione. Questa è quella venerabile matre la quale con somma prudentia et massima diligentia principò et recolse tutte le cose scripte in questo libro a notitia e consolatione de tutte le sore presente et future. Le quale tutte cose remanevano morte et oninamente incognite alle sore che soccedevano si come appare nel principio del suo prohemio. Questa è quella fidelissima sposa che sposata stecte renchiusa in questo sacro monasterio circa anni XXXXI. per amore del suo celestiale sposo lesu Cristo, con lo quale a nullo sia dubio che hora è congionta con indissolubile amore per infinita secula seculorum. Amen»⁴⁹¹.

La suddetta ipotesi è avvalorata dal confronto di questo mirabile e commovente necrologio con quelli più concisi e distaccati, sempre di mano di Battista Alfani, dedicati ad altre pur nobili religiose. Siano sufficienti due esempi: nel 1505 – scrive Battista –

⁴⁹¹ *Memoriale* cit., pp. 47-49 (ff. 27v-28v).

«passò de questa presente vita la nostra reverenda e cordialissima madre sora Chiara de messere Francescho de' Mansueti de Peroscia, la quale fu abbadessa dignissima de questo monasterio [...]. Questa madre fu donna molto venerabile et de grande perfectione, la vita sua fu sempre et per tucte le cose molto esemplare; era celante de la regolare observantia, fu molto devotissima, de continue et longhe oratione et vigilie cum habundantia de lacrime. Fu molto austera per sé medesima et rigida del corpo suo; ma per le altre sore era molto discreta et compassionevole. Et così ornata de sancte virtù morì nella sua età de anni 68 o circha, delli quali 49 era stata in questo monasterio. La morte della quale fu pianta da le sore come de loro propria madre, cognoscendo lo grande danno era tale perdita non solo ad noi, che eravamo presente, ma etiam ad quelle che hanno ad venire. Ma per tucte le cose sia benedecto el Signore, lo quale non abandona mai chi spera in Lui»⁴⁹²; nel 1507 «passò de questa presente vita la nostra carissima madre sora Francescha Cherubina delli Baglioni de Peroscia. Como è notato de sopra nel suo intrare, questa fu donna venerabile, etiam nello stato seculare era commendata de tucte quelle virtù che po havere una donna in quello stato; et dapoi nel monasterio fu de vita molto esemplare, devotissima in oratione et de grande humilità et fervore; persino che essa podde sempre curreva ad lavare le scudelle et alli altri eserciti vili quanto poteva, maxime alle interme»⁴⁹³.

Gli unici altri due necrologi degni di nota⁴⁹⁴, oltre a quelli relativi a Battista⁴⁹⁵ ed Eufrazia Alfani, sono quelli dedicati alla «veneranda cara et sancta madre antica sora Lucia da Fuligni», celebrata in quanto fu «una delle prime et principale madre la quale vennero dal monastero de Sancta Lucia de Fuligni ad reformare questo monastero»⁴⁹⁶, e alla più volte badessa «Veronicha, figliola de Nicolò de Paulo deli Gratiani da Peroscia»⁴⁹⁷; quest'ultimo però, scritto nel 1539, non è di mano di Battista Alfani.

Le numerose “rivali” delle Alfani appartenevano alla famiglia degli Oddi; cinque di esse entrarono a Monteluca prima del 1488, anno in cui la nobile famiglia fu esiliata da Perugia⁴⁹⁸; nonostante ciò, alle monache Oddi fu concesso di continuare a

⁴⁹² Ivi, p. 84 (f. 45r).

⁴⁹³ Ivi, p. 91 (f. 49v).

⁴⁹⁴ In relazione agli anni analizzati (1448-1540).

⁴⁹⁵ Cfr. *infra* p. 103.

⁴⁹⁶ Cfr. *Memoriale* cit., pp. 64-65 (ff. 36r-36v). Per il necrologio di suor Cecilia Coppoli, altra importante badessa di Monteluca, ritornata nel monastero di S. Lucia da Foligno nel 1460, cfr. *Ricordanze del monastero di S. Lucia OSC in Foligno (cronache 1424 - 1786)*, a cura di A.E. Scandella, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1987, p. 182, indicazione tratta da tratta da Umiker e Giusti, *Per i codici delle clarisse di Monteluca di Perugia* cit., p. 589.

⁴⁹⁷ Ivi, pp. 148-151 (ff. 80r-81r).

⁴⁹⁸ Cfr. *supra* p. 25. Aurelia di Sforza de li Oddi entrò nel monastero nel 1528; cfr. *Memoriale* cit., p. 131 (f. 69v)).

risiedere nel monastero. La morte di una di queste, nel 1506, è così brevemente ricordata da Battista Alfani:

«passò de questa vita la nostra matre anticha sora Vanna, figliola de Philipppo delli Oddi de Peroscia. Questa fu una de quelle sore, le quale stavano in questo monasterio prima che fusse reformato alla observantia regolare, nella quale essa volse perseverare et sanctamente fini la vita sua»⁴⁹⁹.

A partire dal secondo ventennio del Cinquecento, grazie anche al rientro in città della famiglia fuoruscita, Eufrosina Sforza Oddi riuscì a ricoprire per ben due volte⁵⁰⁰ il prestigioso ufficio di badessa. Soltanto alla sua morte la tragica vicenda della famiglia, taciuta nel 1488⁵⁰¹, trovò spazio nel *Memoriale*: nel

«1529 passò de questa vita la nostra reverenda et cara madre sora Eufrosina da Peroscia. Questa era delli principali de questa città, però che fo figliola de Sforça delli Oddi et più anni era stata abbadessa [...]. Et essendo essa delli principali della città, como è dicto, se portava con molta humilità, esercitandose nelli eserciti vili, et haveva bona et grata conversatione. Et essendo essa stata alquanti anni in questo monastero, et essendo giovane, tucti li suoi parenti perdeckino lo stato et andavano dispersi per lo mondo. Ma essa se portò sempre con molta patientia. Et essendo li poverecti stati più anni fore de casa loro, et non volendo più stare fore di casa loro, se provarò più volte de volere reentrare, et tante volte se ce provarono, insino che tucti forono morti»⁵⁰².

Che sia stata proprio una degli Oddi ad ereditare il compito di stendere la cronaca del monastero⁵⁰³, per lungo tempo affidata alla mano della «più saputa Monaca»⁵⁰⁴?

III.3. Le *puellae litteratae* e la «più saputa Monaca»

«A chi esamini la vita religiosa femminile tra Quattro e Cinquecento non può sfuggire il fatto che le monache francescane si impongono per devozione e cultura.

⁴⁹⁹ *Memoriale* cit., p. 87 (f. 47r).

⁵⁰⁰ Nel 1520 e nel 1525.

⁵⁰¹ Ricordo che proprio nel 1488, anno della cacciata degli Oddi, le sorelle Alfani iniziarono a scrivere la cronaca del monastero.

⁵⁰² *Memoriale* cit., p. 133 (f. 70r).

⁵⁰³ L'esame della scrittura conferma un passaggio di mano alla metà del 1514 (f. 58v) (Fig. 17), quando suor Battista Alfani era ammalata e allettata; negli anni '20 del Cinquecento è attestata una terza mano. Se la cronaca non era portata avanti dalle badesse durante il loro ufficio, è abbastanza probabile che fossero loro a scegliere a chi affidare l'importate incarico. Nel 1520 badessa era proprio Eufrosina Sforza Oddi; ma non sappiamo se la mano che scrive all'inizio del decennio corrisponda alla mano che scrive il necrologio di suor Eufrosina. Anche in questo caso è auspicabile uno studio più accurato.

⁵⁰⁴ Mariotti, *Saggio di memorie istoriche* cit., p. 616.

[...] Non c'è dubbio che la creatività del ramo femminile francescano debba porsi in relazione con la provenienza nobile e perciò acculturata delle sue professe»⁵⁰⁵.

La nobile origine delle monache costituiva un legame con la famiglia e con la città che non poteva essere spezzato né dal mutamento dell'abito o del nome né dalla rigida clausura all'interno delle mura monastiche⁵⁰⁶. Nel loro resiliente stile di vita, esse non rinunciavano al buon cibo, ad un vestiario pregiato, ad adeguate cure mediche⁵⁰⁷; ma soprattutto non rinunciavano ad una buona formazione culturale, conforme alla loro provenienza economico-sociale.

Nel Quattrocento, secondo i modi di istruzione del tempo, le donne appartenenti alla nobiltà e alla borghesia mercantile o di professione acquisivano una notevole formazione culturale ed intellettuale prima dell'ingresso nel monastero⁵⁰⁸. È il caso di Claruccia, «puella licterata» di Perugia, il cui padre, Iacopello «Bonaiuncte», si spinse fino a Vienne, dove dimorava il papa, per ottenere da Clemente V il permesso di far entrare la figlia a Monteluca⁵⁰⁹; per volere di Giovanni XXII, al tre «puellae litteratae» entrarono nel monastero pochi anni dopo: Gemina, figlia del mercante perugino Bindolo di Monaldolo (1321), Giacoma di Cola (1325) e Peruzzola di Puccio di Bernardolo (1326)⁵¹⁰.

Tra le donne istruite fuori dal monastero si distinse particolarmente – grazie anche alle informazioni conservate – la «doctissima»⁵¹¹ Cecilia Coppoli, il cui padre

⁵⁰⁵ G. Zarri, *Le Sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, p. 40. Il saggio, corrispondente al primo capitolo di questa monografia, era stato precedentemente pubblicato: G. Zarri, *La vita religiosa femminile tra devozione e chiostro: testi devoti in volgare editi tra il 1475 e il 1520*, in *I frati Minori tra '400 e '500*. Atti del XII Convegno internazionale (Assisi, 18-19-20 ottobre 1984), Assisi, Centro di Studi Francescani, 1986, pp. 125-166.

⁵⁰⁶ Zarri, *Monasteri femminili e città* cit., p. 379.

⁵⁰⁷ Dal registro delle *Entrate ed uscite* del monastero (cfr. *supra* pp. 55-57) emerge che le spese alimentari annotate dalle monache riguardano: il 48% le carni, l'8% le uova, il 6% il pesce, il 4% la frutta (fresca e secca), il 3% le spezie e l'1,5% il formaggio. Olio, vino e pane non sono presenti poiché il monastero disponeva di vigne ed uliveti, grazie ai quali la produzione di olio e vino era tale da consentirne anche la vendita all'esterno; il pane era fatto in casa. Le spezie e le erbe aromatiche, fornite dallo «speziale», erano usate in cucina ma anche nell'infermeria per la preparazione di farmaci. Per maggiori dettagli sul regime alimentare e sulla salute delle monache di Monteluca cfr. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato* cit., pp. 599-629.

⁵⁰⁸ Zarri, *Monasteri femminili e città* cit., p. 394.

⁵⁰⁹ Nel 1312 il pontefice scrisse due lettere alla badessa di Monteluca con l'ordine di accogliere Claruccia. Cfr. Perugia, Archivio di Stato, *Monteluca*, perg. cass. 1, B 14; indicazione tratta da Nicolini, *I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca* cit., p. 108.

⁵¹⁰ *Ibidem*.

⁵¹¹ Fantozzi, *Documenti intorno alla beata Cecilia Coppoli* cit., p. 359.

«volse fare de lei come de uno figliolo maschio⁵¹², perochè gli teneva li maestri in casa, e facevala attendere allo studio delle lectere», sicché in breve tempo fu «adornata de scientia aquisita, conciosiaché ella era docta in lingue grecha e latina, [...] [tanto che] al tempo suo non se trovasse donna nel mondo che a llei se aguagliasse»⁵¹³.

A partire dal Cinquecento, soprattutto in seguito all'uso di accogliere in monastero fanciulle ancora bambine, l'istruzione delle «monache in miniatura» era affidata a “maestre” – e “mamme” – più anziane, le quali si occupavano, in una sorta di apprendistato, di insegnare loro a leggere e a scrivere⁵¹⁴. È il caso di Francesca, figlia del notaio ser Roberto di Meo da Gaiche, la quale, dopo la morte della madre, entrò nel monastero all'età di sei anni e qui, divenuta suor Eufrasia, venne istruita⁵¹⁵; alle monache di Monteluca venne affidata Vanna, figlia di Antonio dall'Isola Maggiore, professore nell'Università di Perugia⁵¹⁶ e le sorelle Susanna e Felice – al secolo Ieronima –, le quali furono «proposte et raccomandate da tale padre», ovvero da «Stephano da Osmo, cancelliere della comunità de Peroscia»⁵¹⁷.

Alle professe veniva insegnato anche a cantare⁵¹⁸, attività fondamentale per la celebrazione di liturgie particolarmente solenni o di feste, tra i pochi momenti di vita comune delle monache, anche con l'esterno⁵¹⁹. Per esempio, in un capitolo provinciale del 1478, fu stabilito che in occasione

«della festa nostra, la quale è la Assumptione della Vergine Maria, li nostri venerandi et carissimi patri debbiano in quella matina cantare la Messa apparata sollempnemente, et anche vengano ad cantare lo primo et secondo vespro della dicta festa in essa nostra chiesa»⁵²⁰.

⁵¹² E il desiderio del padre si avverò, tanto che che A. Bartoli Langeli (*Scrittura di donna in Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 10 novembre 2007), a cura di A. Bartoli Langeli, P. Bertini Malgarini, C. Caby, J. Dalarun, A.E. Scandella, M. B. Umiker, A. Vauchez, U. Vignuzzi, S. Maria degli Angeli, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 81-96) definì la scrittura di Cecilia Coppoli come «matura e abile, diritta e netta corsiva cancelleresca, la scrittura dei notai [...] insomma una scrittura maschile e addirittura professionale, non riconoscibile come femminile». Indicazione tratta da Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 34.

⁵¹³ *Cronaca del monastero di S. Lucia*, f. 125v-127r; tratto da ivi, pp. 356-358.

⁵¹⁴ Zarri, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 394-396.

⁵¹⁵ *Memoriale* cit., pp. 54-56 (ff. 32r-32v).

⁵¹⁶ Ivi, p. XVIII.

⁵¹⁷ Ivi, pp. 46-56 (f. 27r-27v) e 57 (f. 33r). L'altra figlia del famoso cancelliere, suor Caterina Guarnieri, fu compilatrice della *Cronaca* di Santa Lucia di Foligno. Cfr. ivi p. XIX.

⁵¹⁸ Nonostante la regola del silenzio, nel capitolo VI della Regola di Urbano si concedeva alla monache che «che sanno leggere et cantare» di «dire l'offitio secondo la consuetudine del ordine deli frati minori, cum gravità et modestia». Cfr. Umiker, *Il volgarizzamento della "II Regola di s. Chiara" e le "Ordinazioni di Monteluca"* cit., p. 197.

⁵¹⁹ Un momento di festa per la comunità era rappresentato dalle vestizioni, seguite da un pranzo comune a spese della famiglia della neoprofessa, a cui partecipavano anche i religiosi e i superiori che periodicamente visitavano il monastero. Cfr. Zarri, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 395-6.

⁵²⁰ *Memoriale* cit., p. 35 (f. 19v).

Tra le monache-insegnanti spiccò Maria Antonia di Brunoro Crespoli, al secolo Gabriella, la quale

«era maestra di canto, essendo dotata di buonissima voce; havea fatti quasi tutti gl'uffici del monasterio: fu maestra di coro, di novitie et abbadessa, i quali uffici essercitò con molta humiltà et carità et edificazione de tutte le suore»⁵²¹.

Le Clarisse di Monteluca erano dunque in grado di leggere autonomamente i libri custoditi nella biblioteca di Monteluca, prevalentemente libri spirituali scritti in volgare, come breviari, libri dei miracoli, leggendari di santi, libri di sermoni o compendi di prediche⁵²²; ed erano anche in grado di scrivere, come ampiamente testimoniato nel *Memoriale*, soprattutto nei necrologi, spazio più adatto per ricordare le doti e le opere compiute dalle religiose⁵²³.

Nel 1465 morì suora Eufemia di Battista da Città di Castello, «donna venerabile e dotta in scientia, la quale più libri haveva vulgatiçati et scripti de sua mano per lo monasterio»⁵²⁴. Nicolina da città di Castello, «de li principali de quella città», «stando in choro o in altro locho sempre stava dericta non quasi mai appoggiandosi niente, [...] et de quella benedicta bocca non se udiva quasi mai uscire parola se non delli facti de Dio, de la sancta scriptura. Nella quale molto se delectava, et Dio de gratia singulare li dava de essa bona intelligentia»⁵²⁵. Suor Maria di Bartolomeo da Perugia «fu donna molto suffitiente, docta de lectere et de scrivere; scripse uno breviario et doi Regule vulgare, cioè la Regula nostra, una in carta bambagina, la quale se usa leggere ad la mensa. L'altra scripse in carta pecorina, la quale ne vulgariçò el sancto padre beato Bernardino da Feltro per nostra consolatione»⁵²⁶. Suora Felicita di Bertoldo Vanoli da Perugia, scrittrice prolifica, «scripse de sua mano lo libro delle Collatione de Iohanni Cassiano, le Omelie de sancto Gregorio e lo suo Dialogho, lo tractato de sancto Bernardo sopra Missus est, la Vita della beata Angela da Fuligno, la Vita della beata Eustochia de Messina et più altre operecte»⁵²⁷.

⁵²¹ Ivi, p. 292 (f. 155v)).

⁵²² Zarri, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 394-396. Non abbiamo notizie sulla presenza a Monteluca di «libri d'altro genere», i quali però sicuramente circolavano in altri monasteri; abbiamo notizie di monache che, nel XVI secolo, conservavano e leggevano «libri vani, come Furioso, Petrarca e Bochacio», «libri profani d'innamoramento, di battaglie, di cavalleria, che sogliono chiamarsi libri spagnoli» e commedie, pastorali, sonetti o rime. Cfr. *ibidem*.

⁵²³ *Memoriale* cit., p. XIX.

⁵²⁴ Ivi, p. 28 (f. 16r).

⁵²⁵ Ivi, p. 86 (f. 46v).

⁵²⁶ Ivi, p. 94 (f. 51r). Cfr. *supra* n. 408.

⁵²⁷ *Memoriale* cit., p. 100 (f. 54v).

Sulla composizione di alcuni importanti libri, la cui scrittura coinvolse più mani, abbiamo notizie dettagliate⁵²⁸. Nel 1514 la badessa Veronica

«diede ordine de fare copiare dalle sore lo devotissimo libro intitolato Libro de vita, lo quale tracta sopra tucti li principali misteri del nostro Signore Iesu Christo, et della sua benedicta Madre Vergine Maria [...]. Et perché l'opera era grande ad ciò se havesse ad expedire più presto, essendo lo libro in quinterni sciolto esso nostro padre li partì in quactro parti che fussero quactro sore ad scriverlo, le quale furono sora Ursolina, sora Eustochia, sora Eufrasia⁵²⁹ et sora Maria, e in ultimo lo tractato della ascensione del Signore et quello dello Spiritu Sancto, et ancho quello della Conceptione della Vergine Maria, esso padre lo fece scrivere alla nostra madre sora Cherubina, [...] et fu finito circa la uscita del mese de giugno, lo quale essendo expedito, fu leghato in doi volume come appare. Ma el quinterno che tracta della Inmaculatissima Conceptione della Madonna el predicto padre non volse legato como li altri nel libro, ma se tenesse così fermato nel libro con qualche ponto ad ciò se potesse facilmente levare quando paresse per qualche occasione, et questo fece esso padre a bona cautela per le varie openione che sonno in tale opera. Item, fu facto lo libro della vita santissima del nostro Signore Iesu Christo, et della sua gloriosa Madre Vergine Maria, et lo libro delli quactro Evangelii in vulgare, leghati in uno volume, lo quale sora Eufrasia haveva incomençato ad scrivere prima che venisse lo sopradicto libro, et finito quello essa sequitò et finì questo tucto de sua mano»⁵³⁰.

Impresa scrittoria fu anche quella della *Franceschina*⁵³¹: nel 1570⁵³² venne scelta un'*équipe* di tre suore alle quali fu affidato il ponderoso compito di copiare il testo dall'esemplare di Monteripido, custodito per lungo tempo dalle monache di Monteluce, «il quale essendo già molto invecchiato et cominciato a discadere, perché era molto charo al monasterio et raro nel Ordine, più et più volte s'era ragionato de farlo rescrivere»; le tre prescelte avevano diversi compiti: «la prima de queste tre suore prese pensiero de tutte le spese, la seconda de tutto l'asettamento de carta et altre cose et etiam de emendare il dicto libro. La terza poi solo attendeva a scrivere»⁵³³. Dopo tre

⁵²⁸ Per un dettaglio paleografico sulle grafie delle monache di Monteluce cfr. Bartoli Langeli, *Scrittura di donna* cit., pp. 81-96.

⁵²⁹ La figlia del notaio ser Roberto di Meo da Gaiche, cfr. *supra* p. 97. Bartoli Langeli (*Scrittura di donna* cit., p. 95) definì la sua scrittura «slanciata e matura [...] una delle prove scrittorie migliori fornite dall'atelier di Monteluce».

⁵³⁰ *Memoriale* cit., p. 107 (f. 58r).

⁵³¹ «Il quale libro fu già composto da un reverendo padre chiamato frate Egidio da Perugia [...], qual ne scrisse tre di sua mano; uno ne donò al sacro luoco de Sancta Maria de li Angeli de Asese, uno al luoco del Monte de Perugia, et il terzo al luoco de Norscia». L'impresa è raccontata ivi, p. 223 (ff. 123v-124r).

⁵³² Anche se è al di là dei confini cronologici della mia analisi, è da ricordare in quanto fu narrato come un grande avvenimento.

⁵³³ Quest'ultimo compito fu affidato a suor Virginia Randoli, che lo portò avanti per la metà, fino alla morte. Prese il suo posto suor Modesta Tezi, che cominciò a scrivere nel settembre del 1571 e la portò a termine in 14 mesi. Cfr. ivi, pp. XIX-XX.

lunghi anni il libro fu dato ad un ignoto pittore e, definitivamente sistemato, tornò alle legittime proprietarie nel febbraio del 1574⁵³⁴.

Tra tutte queste nobili e istruite donne vi erano le già citate monache Alfani, esponenti di una famiglia alla cui ascesa sul piano politico-economico – già messa in evidenza sopra – corrispose un conforme profilo culturale – sul quale mi soffermerò di seguito⁵³⁵. Già Francesco figlio di Bartolo da Sassoferrato, a fine Trecento, vergò in scrittura mercantesca alcune lettere inviate a Pisa, presso la decisiva filiale Datini dove operava il figlio Alfano. Un secolo dopo, l'«humanissimus, doctissimus ac nostrorum studiorum studiosissimus» Alfano di Diamante Alfani, così ricordato dal più importante umanista perugino, Francesco Maturanzio⁵³⁶, intrecciò con Giovanni Pico della Mirandola e con Angelo Poliziano una relazione improntata alla *sodalitas* umanistica, divenendo anello di congiunzione⁵³⁷ tra gli umanisti perugini e le cerchie fiorentine⁵³⁸. L'oculato Alfano, per dimostrare l'obbedienza al nuovo papa, Alessandro VI, scelse la via artistico-culturale: commissionò a Pintoricchio, reduce dall'impresa decorativa degli appartamenti Borgia in Vaticano, e non al rivale Perugino, l'esecuzione del *Polittico di Santa Maria dei Fossi*⁵³⁹, il cui pagamento sarebbe stato effettuato tramite il banco Alfani⁵⁴⁰. A differenza di molti altri

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ Per maggiori dettagli sul profilo culturale degli esponenti Alfani cfr. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., pp. 13-19 e Irace e Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani* cit., pp. 53-58.

⁵³⁶ Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., p. 15.

Per un profilo di Maturanzio cfr. P. Falzone, *Maturanzio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2008, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maturanzio_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁵³⁷ Cfr. *supra* p. 91.

⁵³⁸ Sul piano politico-economico, consolidò anche i rapporti d'affari che esistevano tra gli Alfani e i Medici, sviluppatasi intorno alla gestione della tesoreria pontificia dell'Umbria, di cui i Medici furono i depositari al tempo di papa Innocenzo VII. Cfr. Irace e Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani* cit., pp. 53-54. Testimone fondamentale dei rapporti intrattenuti dalla famiglia è il carteggio Alfani (Perugia, Archivio di Stato, *Carteggio Alfani*), comprendente 356 carte; dall'archivio dei conti Conestabile di Perugia il carteggio era passato nella seconda metà del secolo scorso al mercato antiquario, finché lo acquistò il Comune di Perugia nel 1940. Numerosa è la corrispondenza con personaggi illustri, fra cui Giovanni Pico della Mirandola, Pietro Aretino e il duca Valentino; numerose sono anche le lettere femminili scritte prevalentemente da donne imparentate con gli Alfani – ad eccezione di Marietta, moglie di Alfano, presente con una sola lettera. Alcune lettere del carteggio sono state pubblicate in cfr. *ivi*, pp. 33-39 e Appendice; tutte le lettere, divise in 14 buste, sono state curate da G. Cecchini, *Il carteggio Alfani nell'archivio di Perugia*, in "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi", s. II, X (1943), pp. 2-41 (collocato presso ASP, *Inventari*, 32). Il carteggio, soprattutto le lettere delle donne scriventi e destinatarie, è stato studiato da M.G. Nico Ottaviani prima in «Nobile sorella mia honoranda». *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in G. Casagrande (a cura di), *Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia. Ricerche*, Morlacchi, Perugia, 2004, pp. 153-190, dopo in «Me son missa a scriver questa letera...». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2006.

⁵³⁹ L'opera è conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria.

⁵⁴⁰ *Ivi*, p. 56.

committenti, Alfano, prudente anche in ciò, sembra non aver assunto un comportamento di marca aristocratica; l'unica opera che, come sembra, commissionò per la propria famiglia fu la *Madonna Conestabile*, dipinta da un suo vecchio amico, Raffaello di Urbino, realizzata nel 1504 e conservata presso gli Alfani fino al XIX secolo⁵⁴¹.

Il riflesso di questa rinnovata luce culturale ricadde anche sulle donne della famiglia Alfani, tra le quali brillò particolarmente Battista Alfani, la «più saputa Monaca»⁵⁴².

Antonia Alfani, tredicesima e ultima figlia di Alfano di Francesco di Bartolo e Iacopa di Baldino Beccuti, nacque a Perugia nel 1438. Nel 1452, all'età di 14 anni, «fugendo la sera de nocte con una altra compagnia dal loco de Sancto Antonio da Padua qui in Peroscia, nel quale ve intrò molto mammola»⁵⁴³, entrò nel monastero di Monteluca con il nome di Battista⁵⁴⁴, accolta dalle due sorelle Eufrazia e Felice Alfani e seguita dalle altre parenti⁵⁴⁵. Qui divenne in breve tempo una figura centrale, tanto che prima «più anni fo vicaria» (dal 1483) e poi «meritamente fo electa in abbadessa et madre del monasterio, lo quale resse et governò tanto bene, che de tre in tre anne era relecta in abbadessa» (1491, 1496, 1503)⁵⁴⁶.

Durante il suo incarico da badessa «se levava doi o tre ore nanze mactutino [...] et afatigasse molo providamente»⁵⁴⁷; è la stessa Battista ad annotare scrupolosamente nell'«opera de [suo] intellecto»⁵⁴⁸, alternando la prima e la terza persona singolare, tutte le migliorie che apportò al monastero di Monteluca: nel 1499 fece rifare «tutta la scala de le fonte vecchie, la quale per molta vecchiezza era guasta et pericolosa ad usarla et spesso ce caschava qualche sora», «fece comparare ad Venetia uno paio de candelieri grande da tenere nello altare de octone bellissimi», «lo libro de li Morali de sancto Gregorio vulgare, lo quale fece leghare in doi volumi» e «comparò el crucifisso grande relevato (Fig. 21) pagandolo tuto de sua helimosina, la quale haveva lassata Giovanbaptista suo fratello; et perché era già tutta dispensata per

⁵⁴¹ Ivi, pp. 57-58.

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ *Memoriale* cit., p. 124 (f. 65v).

⁵⁴⁴ Per il suo ingresso nel monastero cfr. ivi, p. 14 (f. 10r).

⁵⁴⁵ M. Guida, *Battista Alfani da Perugia tra chiostro e scrittore*, in “Frate Francesco”, 86 (2020), n. 1, pp. 69-80: p. 69.

⁵⁴⁶ *Memoriale* cit., pp. 125 (f. 65v) e 618.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ Ivi, p. 3 (f. 5r).

li abesogni del monastero li manchavano doi fiorini li quali essa domandò ad Alphano suo nepote⁵⁴⁹, et esso glie le donò gratiosamente»⁵⁵⁰.

La chiesa, come descritto nel *Memoriale*, fu decorata di sontuose opere d'arte⁵⁵¹, alle quali Battista Alfani, la cui sensibilità artistica era connessa allo *status* socio-familiare⁵⁵², nel 1505 volle aggiungere «una tavola o vero cona grande per lo altare magiure de la chiesa [...] depenta cum la Assumptione della Vergine Maria (Fig. 22), como se convene in essa chiesa»; per la qual cosa «fece trovare el maestro, el migliore li fusse consigliato da più cittadini et ancho da li nostri venerandi patri, li quali havevano vedute le opere suoi, lo quale se chiamava maestro Raphaello da Urbino, e con esso fu facto el pacto con lo contracto [...] e fuorono dati in mano per arra trenta ducati de camera tutti de oro, como esso maestro Raphaello adomando. [...] De tucto questo ne appare el contracto per mano de ser Giacopo Coppo notario del monasterio. Li dicti trenta ducati fuorono dati al dicto factore per mano de me sora Baptista, indegnamente abbadessa, che esso li desse al maestro»⁵⁵³. Ma la tanto attesa tela, completata nel 1525, non fu vista da Battista, la quale, dopo oltre otto anni di lunga malattia, nel 1523, «volendo el Signore ponere fine tanta penuria et remuneralla de tante fatighe, [...] sempre fine alla fine con più dolcesça et patientia [...] morì»⁵⁵⁴.

⁵⁴⁹ Ovvero il famoso Alfano di Diamante Alfani.

⁵⁵⁰ Per le altre migliorie realizzate per volere di Battista relative cfr. *ivi*, pp. 68-69 (ff. 37r-37v) e pp. 84-85 (ff. 45v-46r).

⁵⁵¹ Per maggiori dettagli cfr. *Perugia. Guida storico-artistica*, a cura di F.F. Mancini e G. Casagrande, Perugia, Pellegrini, 1982, pp. 138-144.

⁵⁵² Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni* cit., p. 258.

⁵⁵³ *Memoriale* cit., pp. 85-86 (f. 46r). L'*Incoronazione della Vergine (detta Madonna di Monteluca)* è in realtà attribuita a Giulio Romano e Giovan Francesco Penni, eseguita su disegno di Raffaello nel 1524-1525, dopo la morte di Raffaello. Per maggiori dettagli sull'autenticità e sulle vicende della famosa tavola cfr. U. Gnoli, *Raffaello e la "Incoronazione" di Monteluca*, Roma, E. Calzone, 1917. Nel 1797 «con estremo nostro cordoglio e dispiacere insieme di tutta la città in fatale giorno fummo costretti vederci levare dai commissari francesi la famosa tavola o sia quadro di Maria Vergine assunta in cielo, opera del sempre celebre Raffaello d'Urbino; pochi giorni dopo ne fu fatta ricevuta da pittore francese e consegnata alla nostra madre abbadessa. Stimato e valutato scudi 15.000» (*ivi*, p. 553 (f. 326r)). Nel 1818 «il celeste quadro dell'Assunta di Raffaello [...], già portato via da Francesi, [fu] restituito poi dai principi collegati, ma non restituito mai da Roma, e collocato nel museo del Vaticano» (*ivi*, p. 587). Nel 1831 «giunse al monastero la copia del quadro di Raffaello [...] promessa dal governo, fatta dal cavaliere Silvagni per scudi 500, e nel dì 11 fu collocata nell'altar maggiore con la direzione e assistenza del pittore signor Giuseppe Carattoli. La sudetta copia fu di pubblica universale soddisfazione» (*ivi*, p. 604). La copia di Giovanni Silvagni (XIX secolo) è ancora conservata; l'originale è oggi nella Pinacoteca Vaticana.

⁵⁵⁴ *Ivi*, pp. 125 (f. 65v).

Nel suo necrologio Battista fu ricordata per essere stata una donna «de boni costumi et de grande oratione»⁵⁵⁵ e, soprattutto, per essere stata «docta in sapere intendere et scrivere libri»⁵⁵⁶; tra i vari, sicuramente scrisse⁵⁵⁷:

1. «Lo devoto libreto della passione et morte del nostro Signore Iesu Christo et delli amarissimi dolori della sua benedicta Madre vergine Maria, la quale incomença: O vos omnes qui transitis per viam»⁵⁵⁸.
2. «Operecta della sancta Passione in Roma [rima]⁵⁵⁹, la quale incomença: O increata Maestà de Dio»⁵⁶⁰.
3. «Lo libro delli sancti padri tucto de sua mano»⁵⁶¹.
4. «La legenda della nostra madre sancta Chiara»⁵⁶².
5. «Questo Memoriale fo facto tucto et aseptato per sua mano»⁵⁶³.
6. *Libro de la sacra indulgentia de Sancta Maria de li Angioli de Assise*, volgarizzamento del *Tractatus de Indulgentia de Portiuncola* di frate Francesco Bartoli, con aggiunte sulle indulgenze concesse a Monteluca fino al 1535⁵⁶⁴.
7. «Fece più librecti de diversi cose»⁵⁶⁵.

⁵⁵⁵ Nel *Memoriale* è presente una lunghissima esortazione-orazione di Battista alle monache (ivi, pp. 79-83 (ff. 43r-45r)).

⁵⁵⁶ Per il necrologio di Battista Alfani cfr. ivi, pp. 124-125 (f. 65v).

⁵⁵⁷ I libri sono stati elencati da padre Giovanni Boccali in B. Alfani, *Vita et leggenda della seraphica vergine sancta Chiara: distinta in capitoli*, con introduzione, note e indici a cura di G. Boccali, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2004, p. 15; indicazione tratta da Sciamanna, *Il monastero di Monteluca* cit., p. 44. Molti di questi libri sono perduti.

⁵⁵⁸ *Memoriale* cit., pp. 107-108 (f. 58r).

⁵⁵⁹ Secondo Nicolini è da leggersi “rima”, ivi, p. XVII.

⁵⁶⁰ *Memoriale* cit., p. 108 (f. 58r).

⁵⁶¹ Ivi, pp. 124-125 (f. 65v).

⁵⁶² Si tratta di una delle prime traduzioni in volgare umbro-toscano della *Legenda sanctae Clarae* scritta da Tommaso da Celano per la canonizzazione della santa (1255); Battista, tuttavia, non si limitò alla sola traduzione pedissequa del testo latino del XIII secolo ma, recuperando e integrando diverse fonti, compì «un intelligente lavoro di scavo tra le fonti clariane di cui l'autrice era in possesso»; come testimoniato dal *Memoriale*, l'opera fu scritta «a consolatione delle soi figliole [...] e la retrasse de più libri, aseptolla et compusela distinta in capitoli, come appare. La qual cosa li fo comandata dalli reverendi padri generali, che li arechavano li dicti libri, et da loro fo poi reveduta et commendata, che stava benissimo»; *ibidem*. Nel testo sono presenti anche alcuni scritti di Chiara d'Assisi, tra cui il *Testamento* e la *Benedizione*, trascritti per intero, e riferimenti alla *Regola*. Il manoscritto contenente la *Vita et leggenda della seraphica vergine santa Chiara*, è conservato a Genova, Biblioteca Univversitaria, ms. F.I., 16, ed è edita da Boccali in *Vita et leggenda* cit. Per maggiori dettagli sull'intarsio narrativo e sull'aggiunta di commenti e riflessioni personali di Battista cfr. ivi, pp. 5-51 e Guida, *Battista Alfani* cit., pp. 71-79.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ Ivi, p. XXIV. Il manoscritto 1010, conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia, secondo Nicolini è, almeno in parte, di mano di Battista in quanto, parlando dell'indulgenza concessa da Sisto IV alle clarisse di S. Cosimato di Roma per intercessione della sorella del papa Franchetta e partecipata a Monteluca, vi è scritto: «[...] secondo che da quelle matre recevemmo per letera mandata alla bona memoria de sora Eufrasia mia sorella allora abatessa e ad me» (c. 53v).

⁵⁶⁵ Ivi, pp. 124-125 (f. 65v).

Tra questi «librecti» è possibile annoverare il manoscritto Antonini⁵⁶⁶, di recente scoperta⁵⁶⁷, «[...] che contiene parte della Regola delle monache di Monte Luce e varie grazie e privilegi e concessioni di varj ponteficj [...] del secolo XIV e XV», con la data 1472 in copertina⁵⁶⁸, della mano «inconfondibile» di Battista Alfani – come prova il confronto con il *Memoriale* di Monteluca⁵⁶⁹. Molti brani sono narrativi, dunque di prima mano, mentre altri riportano documenti o riassunti o per esteso, il cui testo in alcuni casi è originale, in altri è tradotto in volgare, dando così «prova della sua [di Battista] confidenza con il latino»⁵⁷⁰. A testimonianza di ciò vi è anche un altro manoscritto da aggiungere ai «più librecti» della scrittrice: si tratta del volgarizzamento del *Processo di canonizzazione di Santa Chiara*, dei cui atti in volgare si è conservato, relativamente al XV secolo, questo unico testimone manoscritto⁵⁷¹; grazie ad un confronto sinottico è emerso il rapporto di dipendenza del testo con la *Legenda* di Tommaso da Celano, la cui «traduzione di suor Battista è perfetta, *ad litteram*, e rispetta l'integralità del testo latino»⁵⁷².

Battista Alfani è un significativo esempio di «donna letterata e di monaca devota che mise a servizio delle consorelle le sue doti e il suo ingegno [...], prova di quanto il senso religioso [...] fosse intrinsecamente unito a quello culturale»⁵⁷³. Ella animò lo *scriptorium* di Monteluca insieme alle altre monache, la cui produzione letteraria e le competenze scritte e linguistiche furono uno strumento per affermare, oltre l'indubbia origine familiare, la loro identità di donne *litteratae*.

⁵⁶⁶ Perugia, Archivio di Stato, *Fondo Antonini*, Busta 14 nr. 17.

⁵⁶⁷ Il manoscritto è stato scoperto nel 2009 da Chiara Emmanuela Giusti nel «Fondo Antonini», da poco donato all'Archivio di Stato di Perugia, ed è stato individuato da Chiara Emmanuela Umiker. Per maggiori dettagli e per la trascrizione del contenuto cfr. M.B. Umiker e C.E. Giusti, *Per i codici delle clarisse di Monteluca di Perugia: un manoscritto sconosciuto di sr. Battista Alfani*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 108 (2011), fasc. I-II, pp. 545-598.

⁵⁶⁸ Potrebbe trattarsi «delli privilegi papali» (*Memoriale* cit., p. 21 (f. 13v)) che Battista si era preposta di scrivere nel 1460.

⁵⁶⁹ Per un confronto tra le due mani cfr. le illustrazioni in Umiker e Giusti, *Per i codici delle clarisse di Monteluca* cit., pp. 547-551.

⁵⁷⁰ Ivi, p. 552.

⁵⁷¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 251.

⁵⁷² M. Guida, *Il processo di canonizzazione di Santa Chiara: considerazioni in merito al volgarizzamento di suor Battista da Perugia*, in *Il richiamo delle origini. Le Clarisse e dell'Osservanza e le fonti clariane*. Atti della III giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Monastero Clarisse S. Lucia, Foligno, 8 novembre 2008), a cura di P. Messa, A.E. Scandella, M. Sensi, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 15-45: p. 35.

⁵⁷³ Guida, *Battista Alfani* cit., pp. 75-76.

CONCLUSIONE

«La storia della città si legge nelle sue vie e nelle sue piazze, nel duomo e nel palazzo municipale, nei conventi e nelle chiese, nei porti e nei mercati, nelle fortezze e nei quartieri popolari»⁵⁷⁴.

La storia della città è anche la storia *delle* donne⁵⁷⁵ che, *deo gratias*, hanno lasciato traccia scritta di sé sin dal Medioevo. Testimonianza «monumentale» per il secondo Quattrocento a Perugia è rappresentata dal *Memoriale* di Monteluca, tra i cui *folia* è possibile leggere di una crescente storia «urbana»⁵⁷⁶, di una dirompente storia politica, di una ricchissima storia socio-economica e anche di una notevole storia culturale.

Gli insediamenti religiosi femminili erano protetti, oltre che per pietà e devozione, soprattutto perché erano un tutt'uno con il reticolato urbano e suburbano, un «tessuto connettivo [...] che il potere civile non poteva trascurare»⁵⁷⁷; e il monastero di Monteluca, lungi dall'esser trascurato, acquisì fama e splendore soprattutto grazie alle strategie politico-patrimoniali della nuova nobiltà in ascesa, per la quale vedersi annoverare almeno una delle proprie figlie tra le professe appartenenti alla prestigiosa struttura era attestazione tangibile del loro *status* economico-sociale; e la famiglia Alfani poteva contarne ben più di una.

Grazie all'analisi dell'«immensa, quasi straripante»⁵⁷⁸ cronaca delle clarisse di Perugia è stato possibile – spero – trovare risposta ad alcune domande poste all'inizio del mio lavoro; ma le domande, le riflessioni e gli approfondimenti non si esauriscono qui.

Cosa accadde dopo il 1540? Quali furono le sorti del monastero e quali conseguenze ebbero sulla stesura della cronaca⁵⁷⁹? Di quali altri aspetti della vita sociale, politica e religiosa di Perugia è custode il *Memoriale*?

⁵⁷⁴ *Perugia* cit., p. 3.

⁵⁷⁵ Sulla differenza tra la storia scritta *sulle* donne e la storia scritta *delle* donne cfr. *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, diretta da Georges Duby e Michelle Perrot, a cura di Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 3-17.

⁵⁷⁶ Grhmann fa una distinzione tra una storia «urbanistica» e una storia «urbana, tale cioè da interessarsi, oltre che alle pietre, agli uomini [e alle donne] [...] che sono gli attori di questa eccezionale scena»; cfr. *Perugia* cit., p. 3.

⁵⁷⁷ Casagrande e Monacchia, *Il monastero di Santa Giuliana* cit., p. 531.

⁵⁷⁸ Boccali, *Presentazione*, in *Memoriale* cit.

⁵⁷⁹ Come ho detto *supra* p. 70, nel 1703 il monastero di Monteluca passò alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano e non furono più le suore a scrivere la cronaca del loro monastero, ma il cappellano-confessore.

Volgendo poi lo sguardo dall'interno all'esterno del nostro chiostro, quanti e quali erano gli altri monasteri caratterizzati dalle nobili famiglie perugine? Già Giovanna Casagrande lamentava l'assenza analitiche prosopografie delle religiose⁵⁸⁰, auspicabili per comprendere, tra le altre cose, la dinamica familiare-insediativa nelle strutture religiose della città e utili per valutare la portata di un fenomeno strategico. Per esempio, la famiglia Coppoli, la quale ebbe ruolo di rilievo nella vita politico-civile della città, nel suo progetto di conquista di nuovi spazi potrebbe aver incluso il monastero di S. Giuliana: i Coppoli furono tra i più importanti donatori e fautori del ricco monastero – secondo solo a Monteluca –; almeno una rampolla della famiglia entrò nel monastero col nome di suor Eugenia⁵⁸¹; numerosi furono gli atti stipulati tra il monastero e diversi membri della famiglia; non è da escludere che i Coppoli siano stati detentori di una concessione perpetua di un vasto *tenimentum* nelle pertinenze di S. Egidio, area appartenente alle proprietà di S. Giuliana⁵⁸². Anche se sul finire del Quattrocento, grazie ad alcune *novitates* monastiche⁵⁸³, emersero sempre di più monache figlie del mondo delle professioni e dell'artigianato⁵⁸⁴, è innegabile l'importante ruolo che ebbe per la famiglia Baglioni la Beata Colomba da Rieti⁵⁸⁵ e il suo monastero, alla cui cerimonia di fondazione, nel 1492-1493, erano già presenti le donne di spicco della famiglia Baglioni⁵⁸⁶.

E poiché «le donne nella chiesa non tac[eva]no: profetizza[va]no, insegna[va]no e [...] in questo periodo [tra XV e XVI secolo] scriv[eva]no»⁵⁸⁷, anche in questi altri importanti monasteri videro la luce «libri della clausura»⁵⁸⁸, testimoni

⁵⁸⁰ Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni* cit., p. 313.

⁵⁸¹ Sono pochissimi i nomi che conosciamo delle monache di S. Giuliana.

⁵⁸² Casagrande e Monacchia, *Il monastero di Santa Giuliana* cit., pp. 531-532.

⁵⁸³ Per maggiori dettagli cfr. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni* cit., pp. 211-314.

⁵⁸⁴ Ivi, p. 287.

⁵⁸⁵ G. Casagrande, *Terziarie domenicane a Perugia*, in *Una santa, una città*. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 109-160: p. 127. La cronologia della vicenda perugina di Colomba da Rieti coincide proprio con gli anni della «preponderanza baglionesca» (Chiacchella e Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio* cit., p. 14). Per maggiori dettagli sulla figura di Colomba da Rieti e sul suo ruolo nel contesto perugino ed europeo cfr. *La santa delle due città* cit.

⁵⁸⁶ Scrive R. Rusconi (*Prefazione alla ristampa* in *Una santa, una città* cit., pp. IX-X): «Scorrendo i nomi delle religiose di prevalente estrazione aristocratica entrate nel monastero della beata Colomba, viene da domandarsi se l'interesse delle magistrature cittadine nelle quali i Baglioni parevano svolgere un ruolo egemone [...] non fosse rivolto, in un clima di spartizione fra clan familiari [...] a dare vita ad una propria istituzione monastica femminile».

⁵⁸⁷ Zarri, *Le Sante vive* cit., p. 41.

⁵⁸⁸ Altro approfondimento che già Boccali (*Presentazione*, in *Memoriale* cit.) auspicava, sostenendo che solo «quando avremo insieme con questa di Monteluca, la grande Cronaca del monastero di Santa Lucia

del fatto che alle donne, sin dal Medioevo, per scrivere dei libri fosse sufficiente *una buona rendita e una stanza – o cella – tutta per sé*.

di Foligno e quelle più modeste dei monasteri delle Murate di Città di Castello, della Trinità di Gubbio e della Pace di Norcia [...], potremo dire di cominciare a penetrare in quel mondo monastico femminile umbro, che nasconde autentici tesori di cultura e di esperienza religiosa di altissimo valore».

APPARATO ICONOGRAFICO

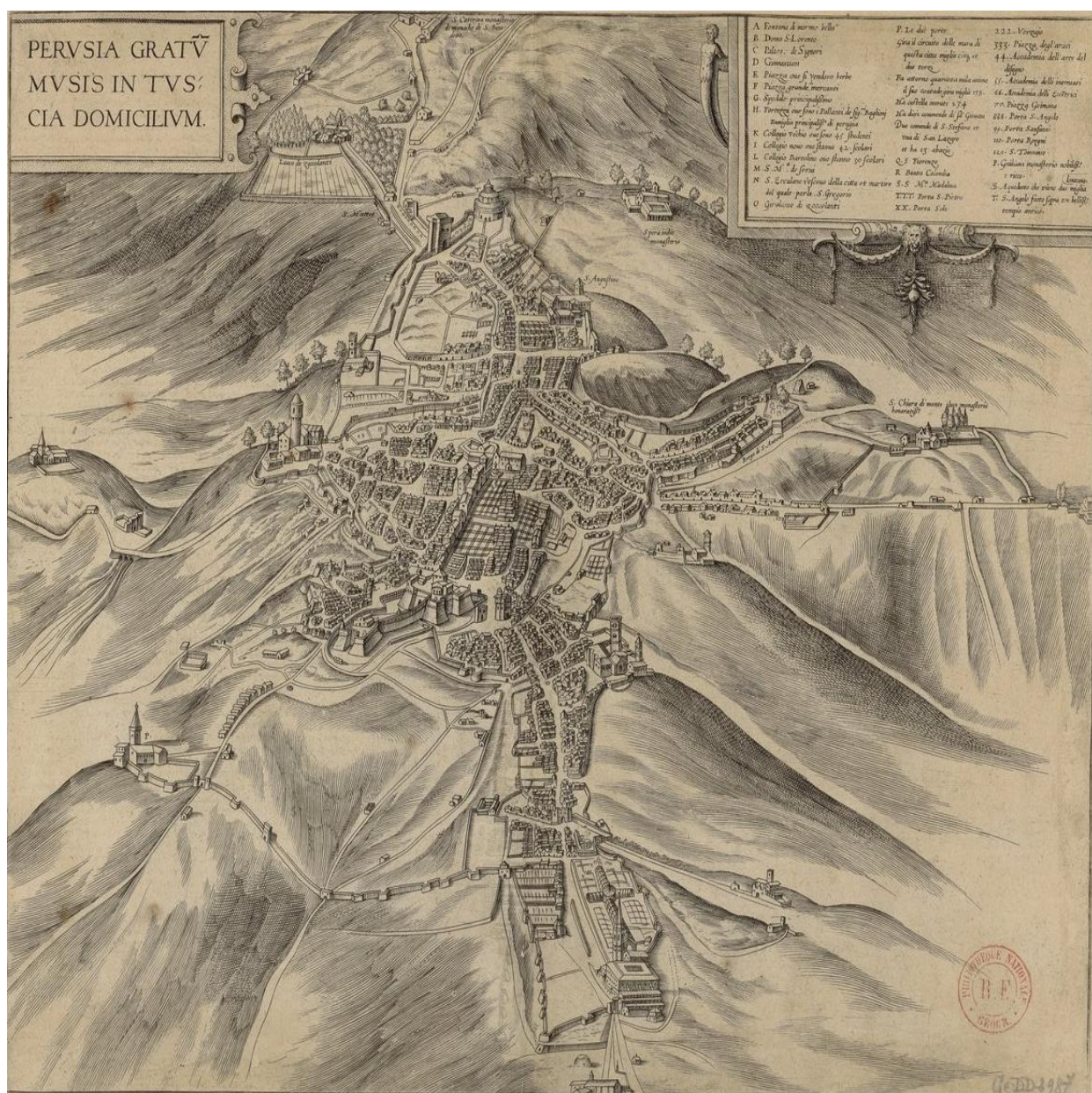


Fig. 1. X. G. Braun, F. Hogenberg, *Perusia gratum musis in Tuscia domicilium*, Colonia, 1572-74.

La pianta mostra la struttura cittadina che si dipana sui colli, terminando, simbolicamente, nei cinque fulcri religiosi di S. Pietro, S. Giuliana, S. Francesco al prato, S. Francesco del monte, S. Maria di Monteluca⁵⁸⁹.

⁵⁸⁹ Illustrazione tratta da Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XIV) cit., Tav X.



Fig. 2. O. Wagner, *Markt Platz zu Perugia*.

In questa incisione del 1832 il fulcro della *platea comunis* appare animato dal mercato. Sulla sinistra si nota la porta d'accesso al bel palazzo sede dell'Arte dei Notai, costruito nel Quattrocento, ma ispirato a modelli trecenteschi, specialmente al palazzo dei Priori. Nel 1591, in seguito all'apertura della via Pinella, a collegamento delle due principali piazze della città, il palazzo viene demolito di tutta la sua ala sinistra, come si vede chiaramente nelle trifore interrotte in alto⁵⁹⁰.

⁵⁹⁰ Illustrazione tratta da Grohmann, *Le città nella storia d'Italia*, Perugia cit., Fig. 32.

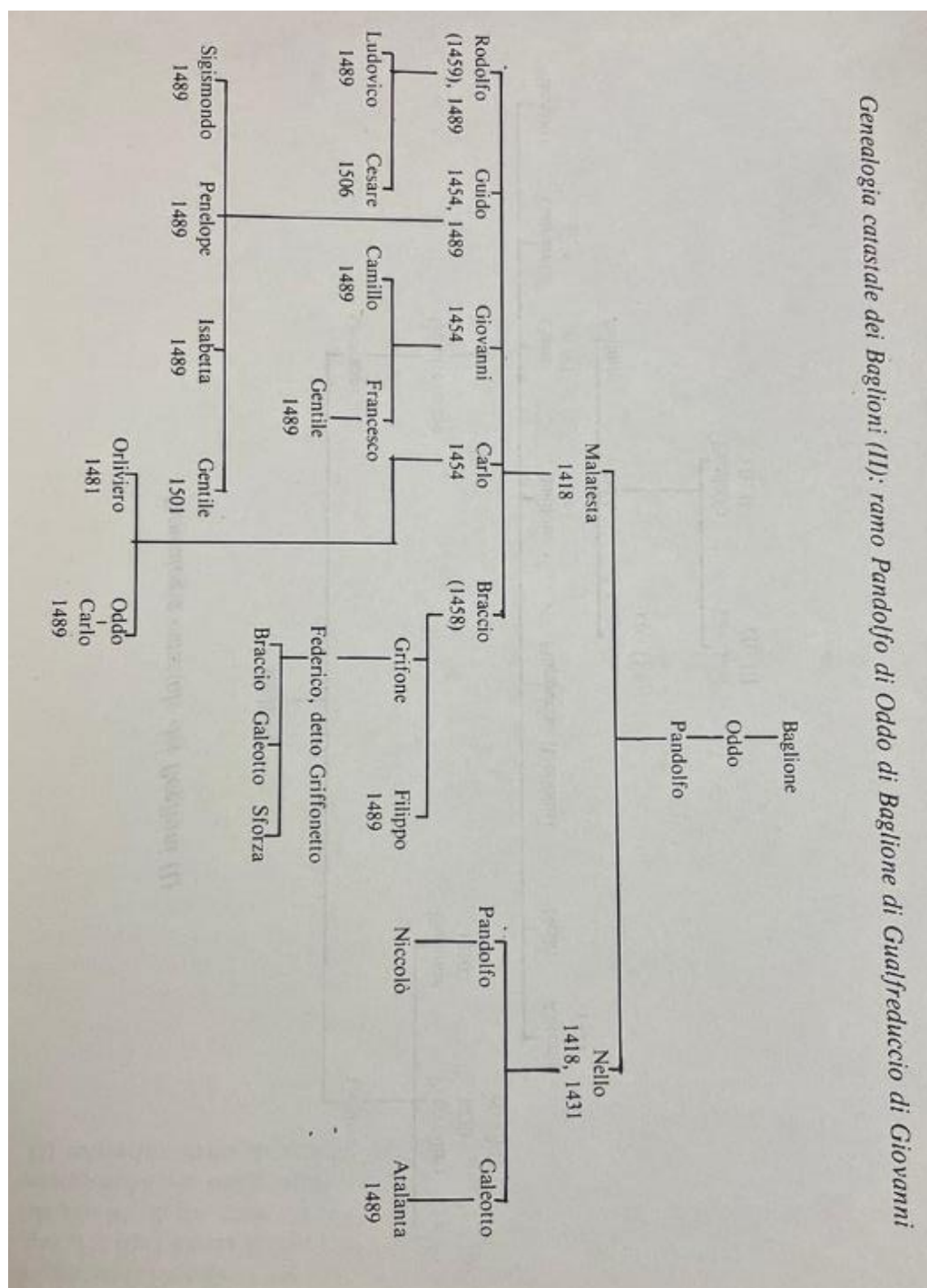


Fig. 3. Genealogia della famiglia Baglioni: ramo di Pandolfo di Oddo di Baglioni di Gualfreduccio di Giovanni⁵⁹¹.

⁵⁹¹ Genealogia tratta da Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)* cit., p. 438.



Fig. 4. G. Rossi, *La fortezza paolina* (1860-65 ca.), Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.

«Nell'arca centrale di Perugia, al di sopra delle case dei Baglioni, viene creata la fortezza, che si impone alla città e ne tiene sotto controllo tutti i punti principali; in basso, verso l'area esterna, si costruisce la cosiddetta "tenaglia", al fine di far giungere soccorsi e vettovagliamenti alla fortezza in caso di assedio e di consentire agli occupanti di guadagnare facilmente la campagna, in caso di pericolo. La parte principale della fortezza ha per schema planimetrico il rettangolo, dal quale sporgono le strutture ad angolo acuto dei baluardi. Ma la parte rivolta a levante e l'angolo di sud-est risultano deformati, sia per consentire l'innesto del corridoio, sia per salvaguardare uno dei principali monumenti della città: la porta Marzia, che il Sangallo ingloba nelle mura della fortezza. La planimetria complessiva del manufatto assume l'aspetto di uno scorpione, dalla coda assai allungata»⁵⁹².

⁵⁹² Illustrazione tratta da Grohmann, *Le città nella storia d'Italia*, Perugia cit., Fig. 89.

Per dettagli sulle fasi progettuali, sui disegni di Sangallo, sui lavori di costruzione e sulla descrizione della Rocca Paolina cfr. ivi pp. 91-104.

La Rocca fu abbattuta dai cittadini subito dopo l'annessione di Perugia al Regno d'Italia nel 1860. Con la distruzione della fortezza si chiude un'intera epoca della storia perugina.



Figg. 5 e 6. Il Grijo perugino simbolo del Collegio del Cambio e della Mercanzia, principali Arti cittadine⁵⁹³.

⁵⁹³ Illustrazioni tratte da Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia* cit., p. 63.



Fig. 7. V. Danti, *Statua di Giulio III* (1555), Perugia, lato meridionale della cattedrale di San Lorenzo.
Il papa è seduto «in mezzo de doi grifoni»⁵⁹⁴.

⁵⁹⁴ C. Davis e B. Strozzi, *I grandi bronzi del Battistero. L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo*, Firenze, Giunti, 2008, p. 66.



Fig. 8. V. Danti, *Statua di Giulio III* (1555), Perugia, lato meridionale della cattedrale di San Lorenzo.

Dettaglio del grifo schiacciato sotto la mano sinistra a indicare la sottomissione al papato⁵⁹⁵.

⁵⁹⁵ Illustrazione tratta da ivi, p. 72.



Fig. 9. P. Perugino, *Gonfalone della Giustizia* (1501), Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria⁵⁹⁶.
Sullo sfondo è possibile vedere la città di Perugia, ritratta da sud-ovest, e il suo paesaggio
turrito, immagine concreta dell'inurbamento della nobiltà.

⁵⁹⁶ Illustrazione tratta da *Perugia* cit., p. 210.



Fig. 10. F.B. de Werner, *Perugia* (particolare), Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria⁵⁹⁷.

⁵⁹⁷ Illustrazione tratta da Grohmann, *Le città nella storia d'Italia*, Perugia cit., p. 60, Fig 46.

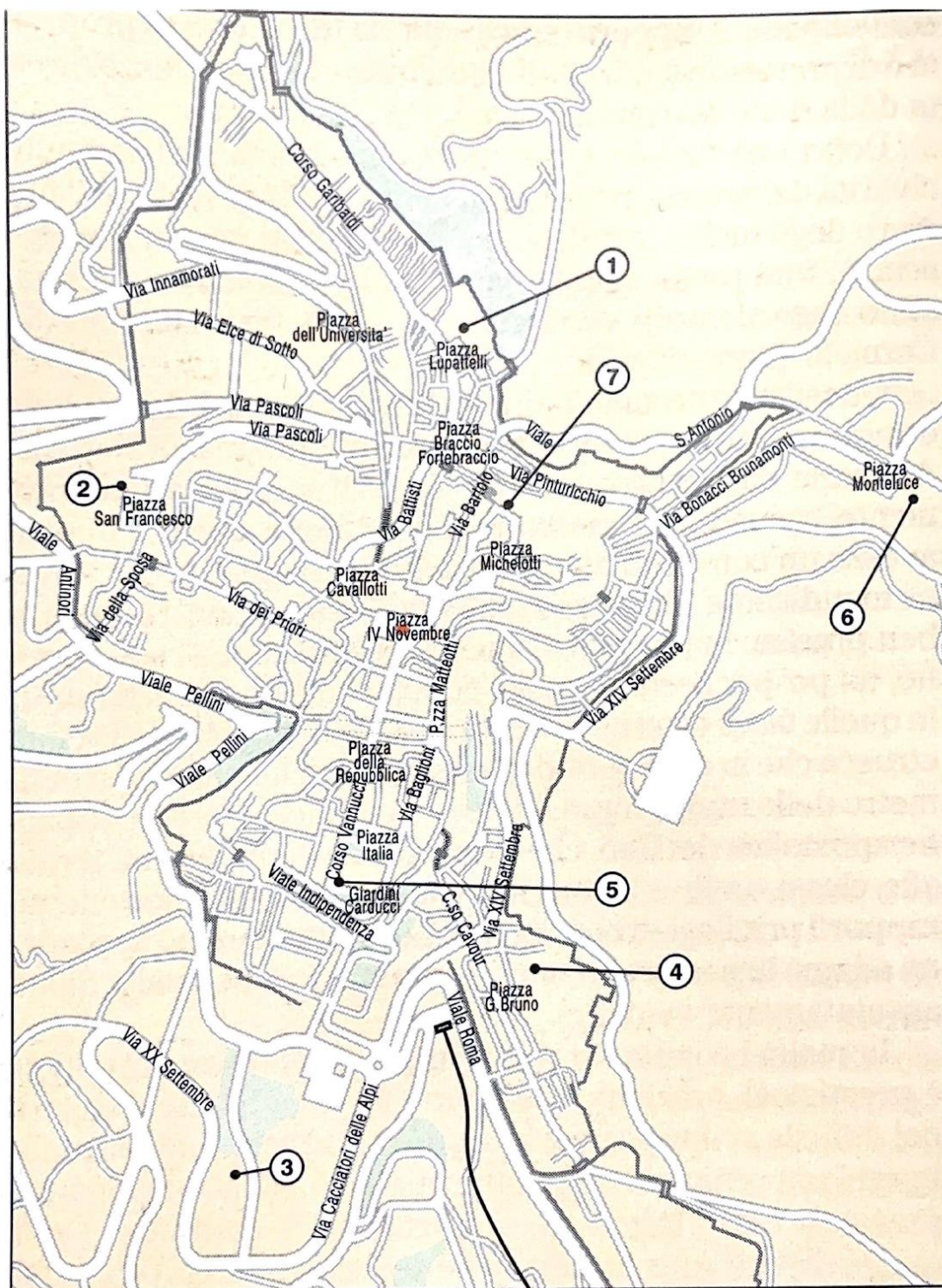


Fig. 11. Principali insediamenti degli Ordini Mendicanti in città⁵⁹⁸:

1. Chiesa di Sant'Agostino, agostiniani.
2. Chiesa di San Francesco al Prato, frati minori.
3. Monastero di Santa Giuliana, cistercensi.
4. Chiesa di San Domenico, frati predicatori.
5. Chiesa di Santa Maria dei Servi, serviti.
6. Monastero di Monteluca, clarisse.
7. Chiesa di San Simone, carmelitani.

⁵⁹⁸ Pianta tratta da *Perugia* cit., p. 208.

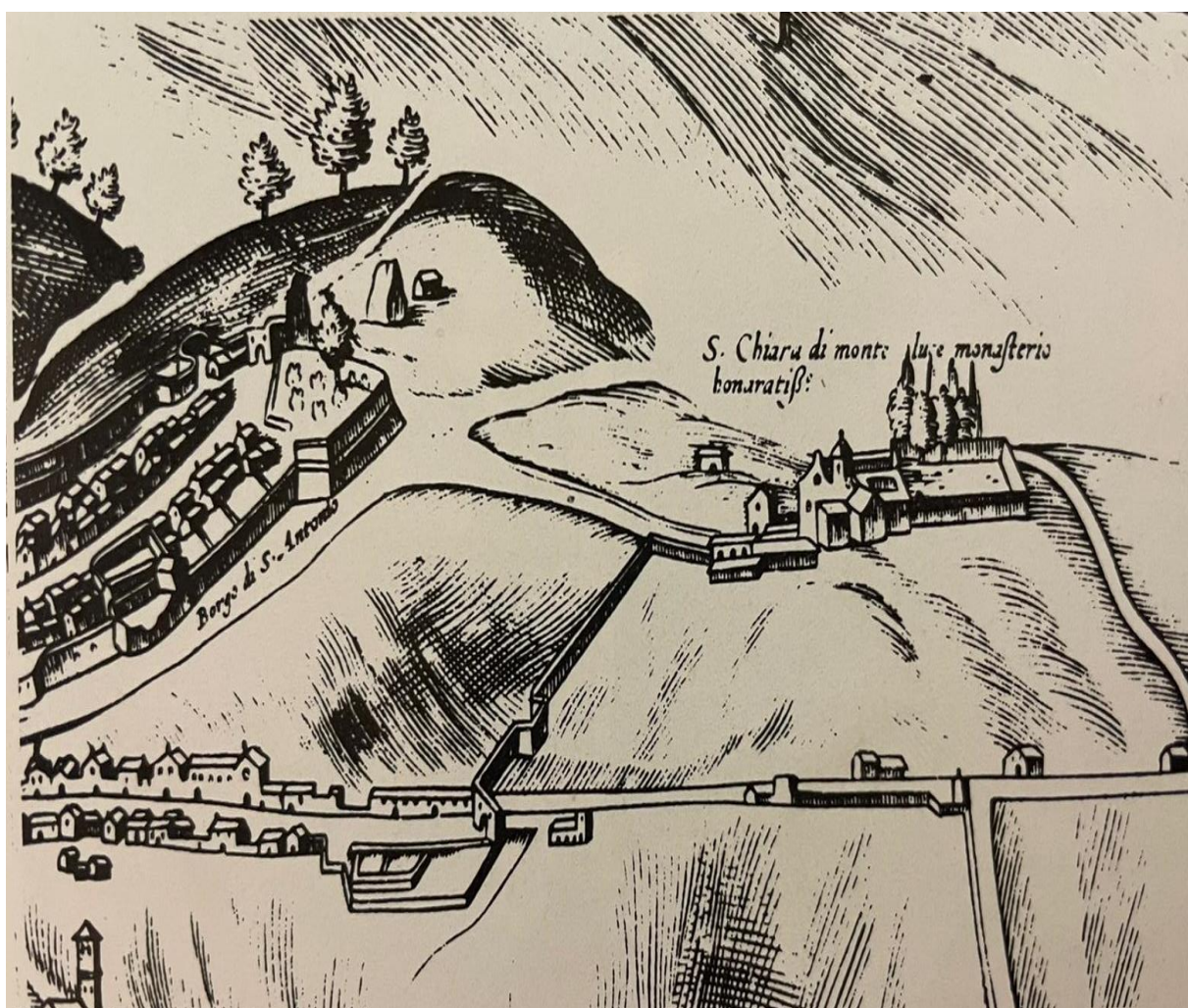


Fig. 12. X. G. Braun, F. Hogenberg, *Perusia gratum musis in Tuscia domicilium*, (Colonia, 1572-74)
 599

Dettaglio del monastero di S. Maria di Montelucente.

⁵⁹⁹ Illustrazione tratta da Grohmann, *Le città nella storia d'Italia*, Perugia cit., p. 47.

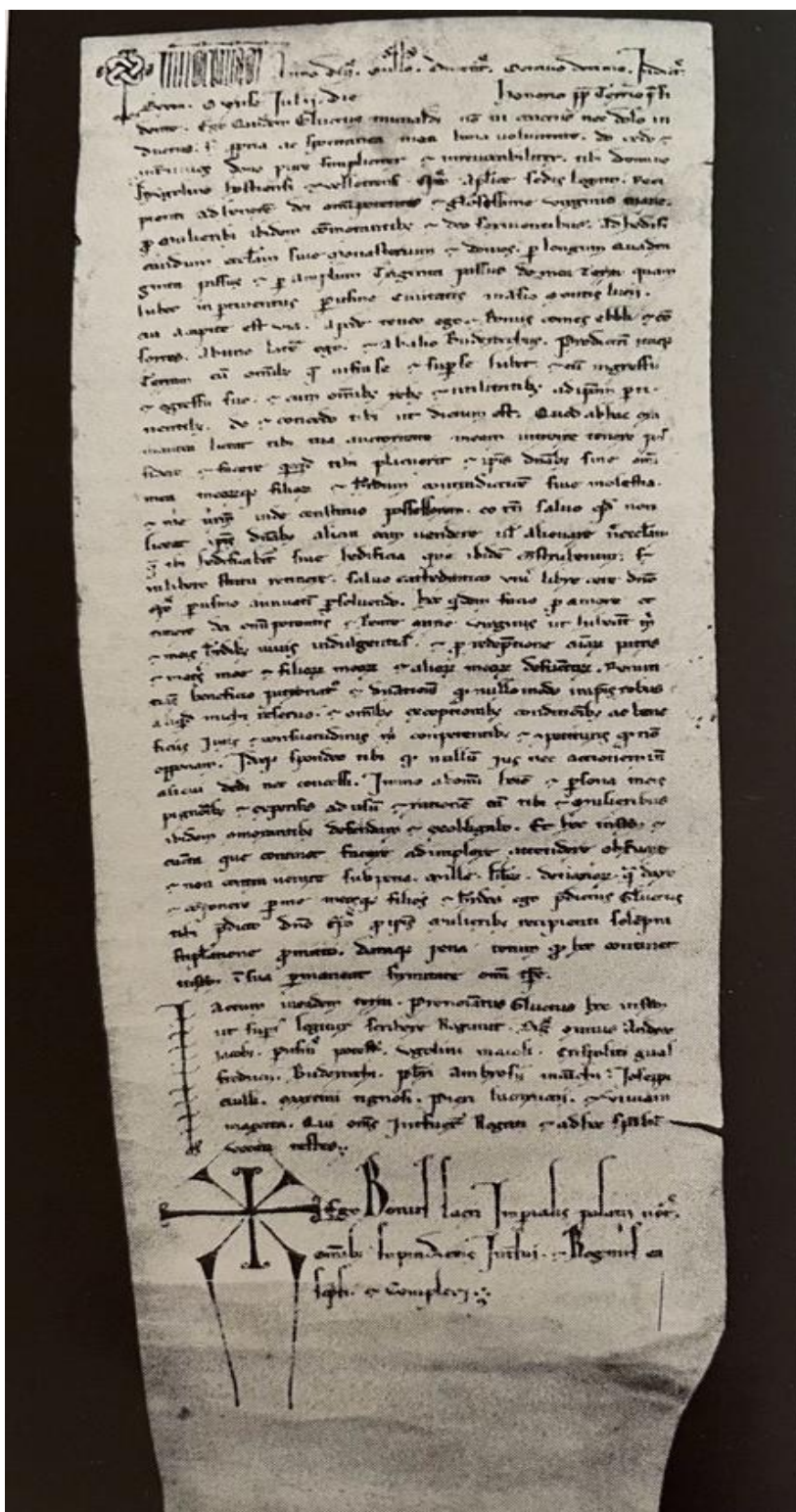


Fig. 13. La donazione in favore di Monteluca di Glotto di Monaldo.
Perugia, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Maria di Monteluca, Perg. n.
3. Misure originali: 163x455 mm⁶⁰⁰.

⁶⁰⁰ Illustrazione tratta da *Documenti e Archivi* cit., p. 48.

484

1973.

M lista di filatura de lino e lana e de lana e prima

Al. 17. de ottobre de filatura de lana libbre due	f. 10	f. 0	00
17. del mese de dicembre de filatura de lana libbra una e soldo due	f. 1	f. 10	00
17. ad. 25. de gennaio 1973. de filatura de lana libbra una soldo due	f. 1	f. 10	00
17. ad. 19. de febrario de filatura de lana libbre due	f. 10	f. 0	00
17. ad. 22. del dō de filatura de lana libbre quattro soldo due e sp. sei	f. 4	f. 17	06
Somma	f. 27	f. 17	06

Itē e soldata la ragione de tutti li dōni puenuti ale mano de la nra
 Donabile A. h. e. A. h. e. cio e Sora Lucia de fulgine di di. 17. de ottobre
 1973. p. fine ad. 2. de marzo 1973. nel gile di la presentia nra A. h. e. rade
 la ragione in presentia del convento e monta i tucto como aparo i questo libro due
 seimcento e cinquanta e litta i diversi carte e partite. **Somma de le somme fioin montione**
 a quanta libbre quattro e soldo due

ff. 29 - f. 4 - f. 1 - 06

Al. 20. de marzo de filatura de lana libbre vintadue e soldo due	f. 22	f. 10	00
17. de filatura de lana libbre sedere soldo due e sp. sei	f. 16	f. 2	06
17. del mese de maggio de filatura de lana libbre due	f. 0	f. 10	00
17. del dō de filatura de lana libbre due e soldo due	f. 2	f. 10	00
17. del dō de filatura de lana libbre due e soldo due e sp. sei	f. 11	f. 17	06
Somma	f. 51	f. 39	12

Itē e soldata la ragione de tutti li dōni puenuti ale mano de la nra Donabile
 A. h. e. A. h. e. cio e Sora Lucia de fulgine di di. 20. de marzo 1973. p.
 fine ad. primo de giugno nel qual di la presentia nra A. h. e. rade la ragione
 in presentia de le dōne e monta i tucto como aparo in questo libro due se
 montione de la litta i diversi carte e partite. **Somma de le somme fioin**
 sp. nra e sp. libbre due soldo due

ff. 77 - f. 2 - f. 18 - 00

Al. primo de giugno de filatura de lana libbre quindici e soldo nove	f. 19	f. 9	00
17. ad. 8. del dō de filatura de lana libbre cinque soldo due e dōni sei	f. 7	f. 12	06
17. ad. 22. de lana libbre cinque soldo due e dōni sei	f. 7	f. 12	06
17. ad. 6. de luglio de filatura de lana libbre due e soldo cinque	f. 11	f. 7	00
17. ad. 24. de filatura de lana libbre quattro	f. 4	f. 0	00
17. del mese de agosto de filatura de lana i più volte libbre due soldo decenove e dōni sei	f. 20	f. 19	06
17. de filatura de lino ad. ultimo del dō libbre cinque	f. 7	f. 0	00
Somma	f. 66	f. 48	12

Itē e soldata la ragione de tutti li dōni puenuti ale mano de la nra Donabile
 A. h. e. A. h. e. cio e la sopradita Sora Lucia de tutti gli dōni nra primi
 passati e monta i tucto como aparo i questo libro i diversi carte e partite
Somma de le somme fioin cinquanta e sette libbre una soldo due e sp. nove

ff. 77 - f. 1 - f. 12 - 09 - 00

Fig. 14. Archivio di Stato di Perugia, *Corporazioni religiose soppresse*, Misc. 44⁶⁰¹.
 Registro delle *Entrate e uscite*: registrazione delle spese per la filatura di lino e di lana;
 possibile mano di suor Battista Alfani.

⁶⁰¹ Illustrazione tratta da *Memoriale* cit., Tav. III



Timbro con la sigla ML, con cui furono contrassegnati libri, mobili e altri oggetti.

Coro di MonteLuce =



≈ L'incoronazione della Vergine, e la scritta: Bibl. (?) Monasterii S. Marie Montis Lucidi.



≈ Stemma di Porta Sole, usato talvolta anche per Monteluce.

Stemma sul frontespizio Graduale di Monteluce, ms. 3071 BAP =



Fig. 15. Note di possesso sui libri di Monteluce⁶⁰².

⁶⁰² Illustrazioni tratte da Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluce in Perugia* cit.

C M noie dñi. Am. Sui noto ad tutti quelli che leggeranno
 questo libro. Como io Soia Enfraxia di poscia. Ubidessi ben de
 indegni de qsto. Monisterio de Sancta Maria de. Monte Luce. ho
 fco recerchare et raccogliere tutte le soprascripte cose co ogni di
 ligentia z verita che e stato possibile. Dellequale grande parte
 sono trouate z retratte de diuersi scripture fce nell' tēpi loro
 delle cose lequale sono occorse nel monisterio. Et parte sono h
 hante p relatione et iformatione delle nūtre antiche z pncipale
 de questo monisterio. Ma alla maggiore parte de esse p li diuini
 gratia io me so retrouata p'sente. Et como fu premesso nel
 prohemio fco nel pncipio de questa opera. Così e, facto. che tutte
 le sopscripte cose recolte. p'ma sono state p'sentate z lecte i pre
 sentia del nostro Venerabile p're Confessore. Cio e fr'e. Matheo della
 Cita de Castello. laquale p'ma uuy e stato nro p're Confessore et
 ha hanta grande notitia dell' facti de questo monisterio. Et in
 do i presentia delle n're discrete noiate de sopra. Et secodo de
 di esse sonno state approbate, col'i sono messe i questo libro, i ti
 tulato Libro de Reformatione / o vero, Memoriale del presente
 monisterio de Sancta Maria de. Monte Luce de porte Sole de
 fore dall' Mura della Cita de poscia. Nelquale libro p'ma
 se fa ricordo della Reformatione de qsto Sacro monisterio.
 laquale fu dignissimamente fca, como e, notato de sopra. z anche
 p'ma che secodo ho trouato. La dicta Reformatione fu diman
 data alla Sanctita de nro Signoe p parte dell' Comunita de poscia.
 Et p essa p'ma breui pupili trouo essere stati destinati. id. non signy.
 et all' priorj. Si che fu fca o grande sollepnita. Fasse etudio re
 cordo de tutte quelle Venerabile n're lequale vennero dal
 monisterio de Sancta Lucia de fuligno p lequale fu fca la dicta
 Reformatione. Et de tutte quelle che demorauano p'ma i questo
 monisterio. Et de po queste se fa ricordo de tutte quelle che sub
 cessimante dall' dicta Reformatione i qua sono intrate i questo
 monisterio p fine al p'sente di. Et della loro professione. De tut
 te quelle che sono andate ad altri monisterij. Et etia de tutte qll
 lequale sono pulite de qsta vita. Et tutto e fco p'mano de doia baptista sop dicti

Fig. 16. Perugia, monastero di Monteluce in S. Erminio, *Memoriale*, f. 25r.
 Scrittura di suor Battista Alfani⁶⁰³.

⁶⁰³ Illustrazione tratta da *Memoriale* cit., tav. IV.

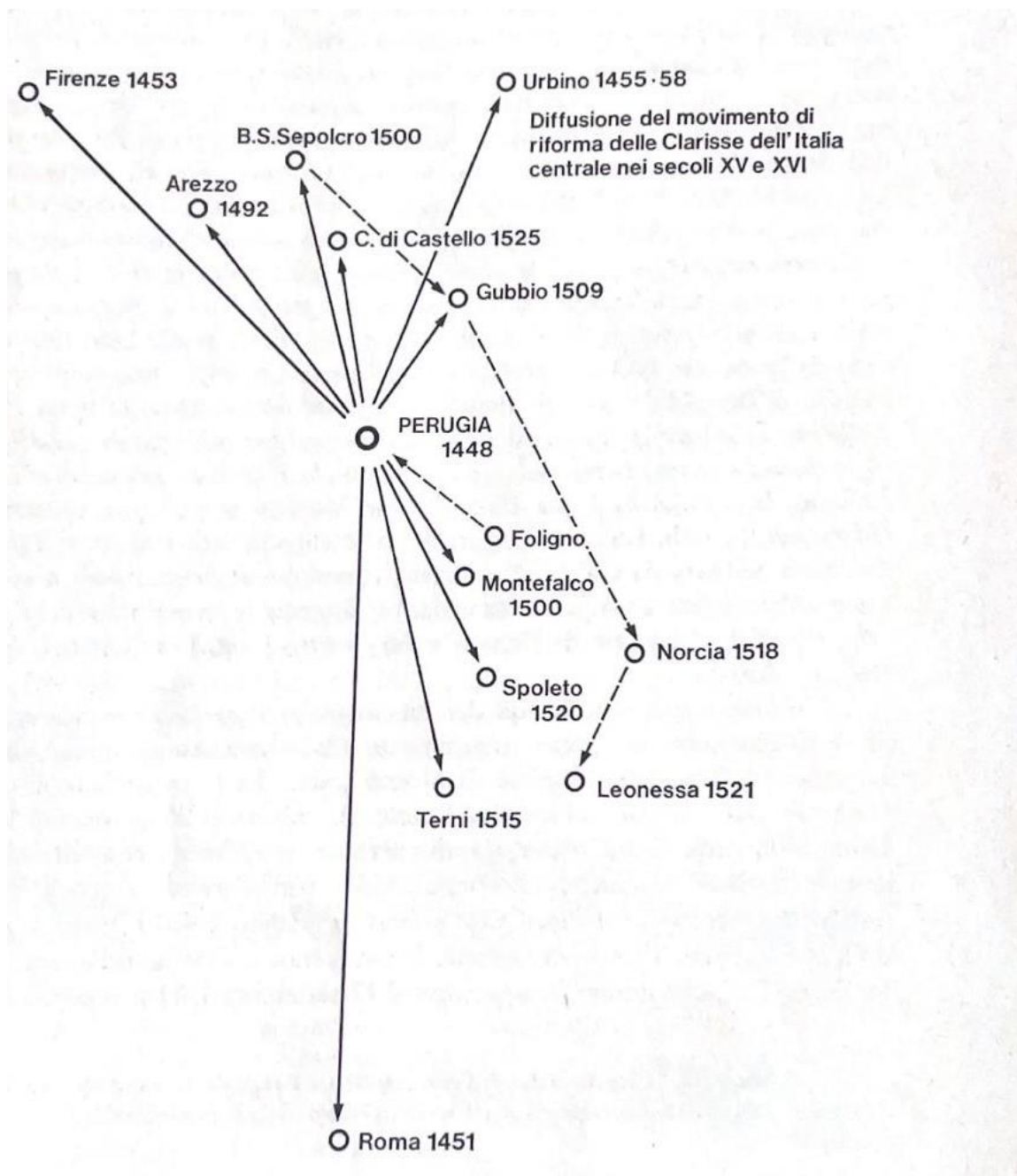


Fig. 18. Schema geografico delle fondazioni e riforme promosse dal monastero di Monteluce⁶⁰⁴.

⁶⁰⁴ Schema tratto da *Memoriale* cit., p. XX.

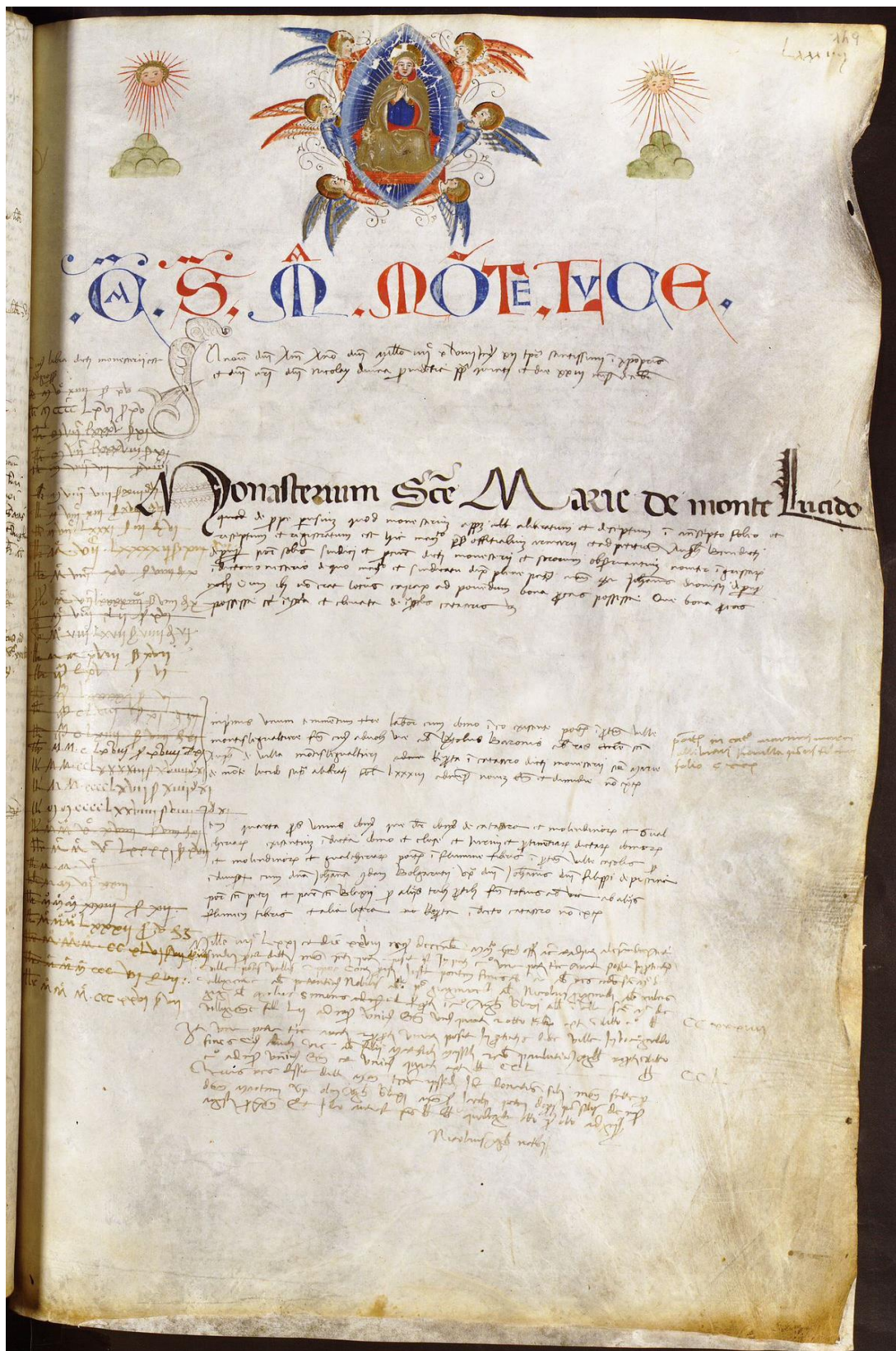


Fig. 19. Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del comune di Perugia, *Catasti*, primo gruppo, n. 16, c. 149r. Misure originali: 55×36 cm. Il secondo catasto del monastero, fortemente caratterizzato dalle miniature raffiguranti la Vergine tra gli angeli e due "monti della luce" (con riferimento a porta Sole), inizia alla c. 149r (1449) e termina alla c. 166v (1499)⁶⁰⁵.

⁶⁰⁵ https://media.xdams.org/dm_0/ASPG/ASPGST07/PGR00169/A016/A016R149.JPG.

N.B. - Le date di morte sono desunte dalla II matricola del Collegio della Mercanzia di Perugia.

Fig. 20. Albero genealogico della famiglia Alfani, tratto da *Memoriale* cit.
Rosso: monache di Monteluze (1448-1540). Verde: monache di Monteluze (*post* 1540).
Blu: monache di S. Giuliana. Giallo: F. Baglioni, vedova di G.B. Alfani, entra a Monteluze.

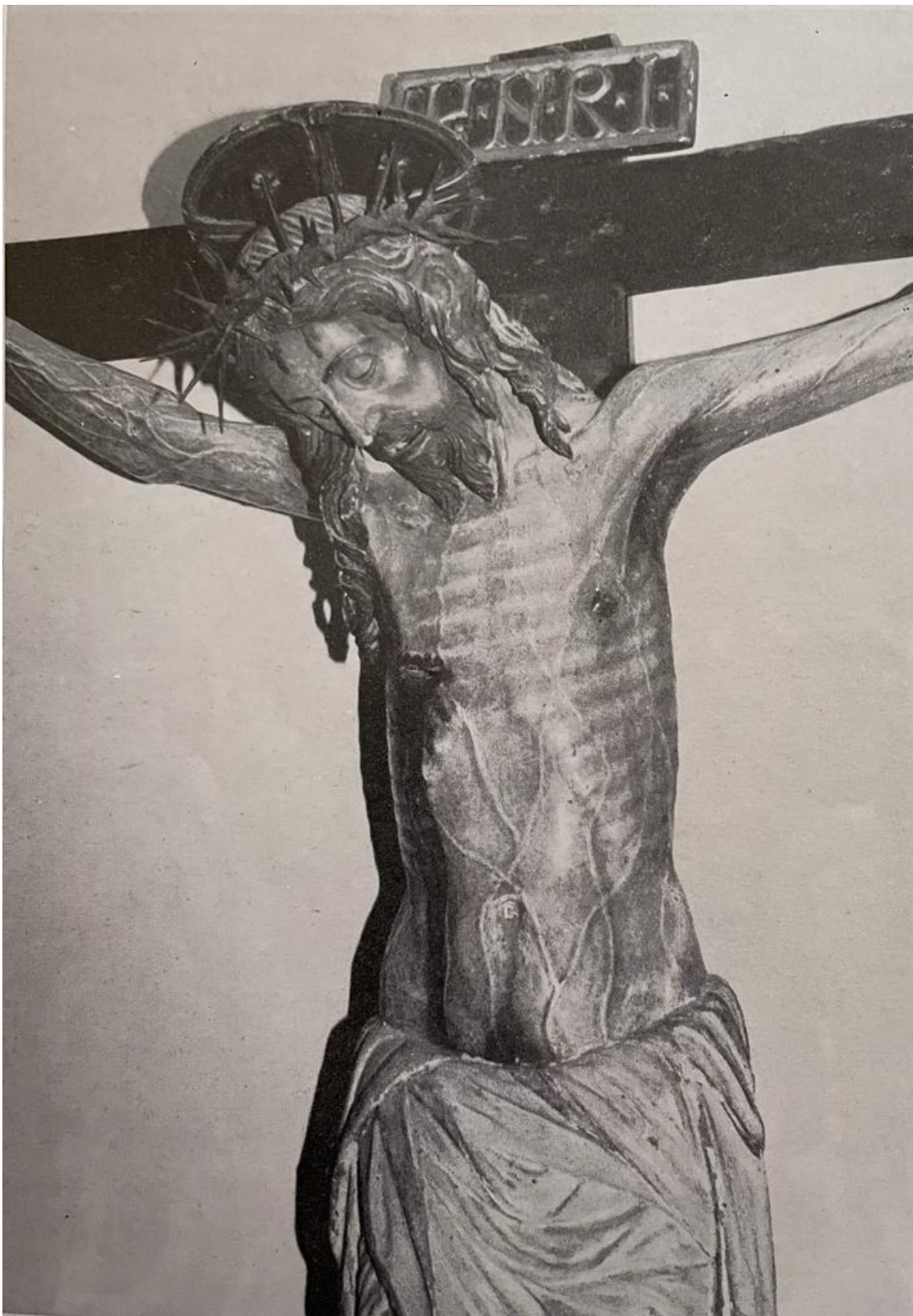


Fig. 21. F. di Lorenzo, *Crocifisso*, Perugia, monastero di Monteluce in S. Erminio.
Sculptura lignea tedesca del XV secolo rappresentante il crocifisso comperato dalla badessa
suora Battista Alfani nel 1499⁶⁰⁶.

⁶⁰⁶ Illustrazione tratta da ivi, Tav. VI.



Fig. 22. G. Romano e G.F. Penni, *Incoronazione della Vergine* (detta *Madonna di Monteluca*) (1525), Roma, Pinacoteca Vaticana⁶⁰⁷.

⁶⁰⁷ Illustrazione tratta da Gnoli, *Raffaello e la "Incoronazione" di Monteluca* cit., p. 2.



Fig. 23. Tela del XVI secolo, Perugia, monastero di Monteluce in S. Erminio.
 San Francesco e santa Chiara offrono alla Vergine, che raccoglie le monache sotto il mantello,
 l'antica chiesa di S. Maria di Monteluce e il monastero⁶⁰⁸.

⁶⁰⁸ Tratto da *Memoriale* cit., Tav. XXI.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- R. Abbondanza, *Baglioni, Braccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/braccio-baglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.
- F. Accrocca, «*All'ombra della chiara luce*»: alcune osservazioni conclusive, in *All'ombra della chiara luce*, a cura di A. Horowski, Roma, (Biblioteca Seraphico Capucina, 75), 2005.
- L.B. Alberti, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi e introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, Edizioni il Polifilo, 1966, pp. 288-289.
- B. Alfani, *Vita et leggenda della seraphica vergine sancta Chiara: distinta in capitoli*, con introduzione, note e indici a cura di G. Boccali, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2004.
- S. Angelini, *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV*, in "Biblioteca dell'archivio storico italiano", XVI (1965).
- I. Baldelli, *Codici e carte di Monteluca*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", I (1951), pp. 387-393.
- A. Bartoli Langeli (*Scrittura di donna in Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 10 novembre 2007), a cura di A. Bartoli Langeli, P. Bertini Malgarini, C. Caby, J. Dalarun, A.E. Scandella, M. B. Umiker, A. Vauchez, U. Vignuzzi, S. Maria degli Angeli, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 81-96).
- Bellucci, *Perugia*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì, 1895.
- C. F. Black, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, in "Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa", 4 (1967), pp. 163-191.
- C.F. Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in "The English Historical Review", Vol. 85, No. 335 (Apr., 1970), pp. 245-281.
- L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. I: Dalle origini al 1494, Perugia, Tipografia di Vincenzo Santucci, 1875.

- L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Vol. II: Dal 1494 al 1860, Perugia, Tipografia Boncompagni E C., 1879.
- Braccio da Montone e i Fortebracci*. Atti del convegno internazionale di studi (Montone 23-25 marzo 1990), Narni, Centro studi storici, 1993.
- F. Briganti, *Città Dominanti e Comuni Minori nel Medio Evo con speciale riguardo alla repubblica perugina*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1906.
- A. Briganti, *Le Corporazioni delle Arti nel Comune di Perugia (sec. XIII-XIV)*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1910.
- R. Broglio D'Ajano, *Lotte sociali a Perugia nel secolo XIV*, in "Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", VIII (1910), pp. 337-349.
- G.M. Cantarella, V. Polonio e R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Bari, Laterza, 2001, pp. 211-214.
- A. Capitini, *Perugia. Punti di vista per una interpretazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978, pp. 3-357.
- G. Casagrande, *I Francescani a Perugia. Conventi maschili e monasteri femminili come elementi di una dinamica religiosa e insediativa*, in *Francesco d'Assisi, Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche, Miniature*. Catalogo delle mostre in Umbria per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di S. Francesco (Perugia Luglio-Novembre 1982), Milano, Electa, 1982, pp. 9-10.
- G. Casagrande, *Insediamenti religiosi femminili nell'area Monteluca-San Bevignate (secoli XIII-XV)*, in *Templari e Ospitalieri in Italia. La Chiesa di San Bevignate a Perugia*, a cura di M. Roncetti, P. Scarpellini, F. Tommasi, Milano, Electa/Editori Umbri Associati, 1987, pp. 46-52.
- G. Casagrande, *La recente storiografia umbra sulle confraternite. Prospettive di ricerca*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980), pp. 135-144.
- G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1995, pp. 211-314.
- G. Casagrande e P. Monacchia, *Il monastero di Santa Giuliana a Perugia nel secolo XIII*, in "Benedictina", 27 (1980), pp. 509-571.
- G. Casagrande, *Terziarie domenicane a Perugia*, in *Una santa, una città*. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti

- (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 109-160.
- G. Cecchini, *Il carteggio Alfani nell'archivio di Perugia*, in "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi", s. II, X (1943), pp. 2-41.
- R. Chiacchella e M.G. Nico Ottaviani, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio*, in *Una santa, una città. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti* (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 13-33.
- R. Chiacchella, *Per una reinterpretazione della «guerra del sale» e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, in "Archivio Storico Italiano", Vol. 145, No. 1 (531) (gennaio-marzo 1987), pp. 3-60.
- R. Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Edizioni Nerbini, 2004, pp. 7-142.
- Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV: inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di Giovanna Casagrande, Perugia, Protagon - Regione dell'Umbria, 1989, pp. XV-LXXVII.
- A. Cicchetti e R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, Vol. I, Filologia e storiografia letteraria, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985 e Vol. 2, Geografia e storia, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.
- I. Cieri, *Il Monastero delle clarisse di S. Maria di Monteluca in Perugia nel sec. XIII con una nota sul suo «scriptorium» nel sec. XV*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, facoltà di lettere e filosofia, Tesi di laurea (dattil.), Relatore P. Ilarino da Milano, Anno accademico 1964/1965.
- C. Compare, *I libri delle clarisse osservanti nella Provincia seraphica S. Francischi di fine '500*, in «Franciscana, Bollettino della Società internazionale di studi francescani», IV (2002), pp. 169-372.
- G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani, illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1848.
- M. da Firenze, *Libro delle dignità et excellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne sancta Chiara da Asisi. Santa Chiara d'Assisi e le Clarisse*, a cura di G. Boccali, Firenze, 1986, p. 247.

- C. Davis e B. Strozzi, *I grandi bronzi del Battistero. L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo*, Firenze, Giunti, 2008, pp. 60-75.
- G. De Caro, *Baglioni, Giampaolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/giampaolo-baglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. De Caro, *Baglioni, Malatesta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, https://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-baglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.
- G. De Luca, *Un formulario della Cancelleria francescana e altri formulari tra il XIII e il XIV secolo*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", I (1951), pp. 219-293.
- Documenti e Archivi*, a cura di A. Bartoli Langeli e C. Cutini, in *Francesco d'Assisi, Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche, Miniature*. Catalogo delle mostre in Umbria per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di S. Francesco (Perugia Luglio-Novembre 1982), Milano, Electa, 1982, pp. 7-153.
- G. Dүfner, *Die «Moralia» Gregors des Grossen in ihren italienischen Volgarizzamenti*, Padova, Antenore, 1958, pp. 113-114.
- P. Falzone, *Maturanzio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2008, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maturanzio_%28Dizionario-Biografico%29/.
- A. Fantozzi, *Documenti intorno alla beata Cecilia Coppoli (1426-1500)*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 19 (1926), pp. 195-225, 334-384.
- S. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero perugino riformato: Monteluca, secolo XV*, in "Collectanea Franciscana", 65\3-4 (1995), pp. 553-642.
- C. Galassi, *Vita artistica al tempo di Braccio e i Trinci di Foligno*, in *Braccio da Montone cit.*, pp. 61-71.
- U. Gnoli, *Raffaello e la "Incoronazione" di Monteluca*, Roma, E. Calzone, 1917.
- A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Tomo I: *La città*, Volumnia Editrice, Perugia, 1981.
- A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Tomo II: *Il territorio*, Perugia, Volumnia Editrice, 1981.

- A. Grohmann, *In margine ad una carta geografica delle chiese, dei monasteri e degli ospedali della diocesi e del contado di Perugia nel secolo XIV*, in “Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Perugia, A.A. 1970-72”, N. 11 (Nuova Serie), Vol. I (1972), pp. 25-96.
- A. Grohmann, *Le città nella storia d’Italia, Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- M. Guida, *Battista Alfani da Perugia tra chiostro e scrittorio*, in “Frate Francesco”, 86 (2020), n. 1, pp. 69-80.
- M. Guida, *Il processo di canonizzazione di Santa Chiara: considerazioni in merito al volgarizzamento di suor Battista da Perugia*, in *Il richiamo delle origini. Le Clarisse e dell’Osservanza e le fonti clariane*. Atti della III giornata di studio sull’Osservanza francescana al femminile (Monastero Clarisse S. Lucia, Foligno, 8 novembre 2008), a cura di P. Messa, A.E. Scandella, M. Sensi, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 15-45.
- P. Höhler, *Frauenkloester in einer italienischen Stadt. Zur Wirtschafts und Sozialgeschichte der Klarissen von Monteluca und der Zisterzienserinnen von S. Giuliana in Perugia (13.-Mitte 15. Jh.)*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven”, I, 67 (1987), pp. 1-107; II, 68 (1988), pp. 167-270.
- P. Höhler, *Il monastero delle clarisse di Monteluca in Perugia (1218-1400)*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studio nell’ambito delle Celebrazioni dell’VIII Centenario della nascita di S. Francesco d’Assisi (Città di Castello 27-28-29 ottobre 1982), a cura di R. Rusconi, Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 1991, pp. 159-182.
- Il cartulario di S. Giuliana di Perugia*, a cura di C. Cardinali e con un saggio introduttivo di G. Casagrande, Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 1999, pp. 3-98.
- E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1999.
- E. Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale: Perugia nel Cinque e nel Seicento*, in “Proposte e ricerche”, fascicolo 32 (gennaio\1994), pp. 30-45.

- E. Irace e M. Vaquero Piñeiro, *Alfano Alfani, mercante banchiere nella Perugia del Rinascimento*, in “Mediterranea ricerche storiche”, vol. 39, XIV (2017), pp. 39-58.
- La Franceschina*. Testo volgare umbro del XV secolo scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia, edito per la prima volta nella sua integrità dal p. Nicola Cavanna O.F.M., volumi 2, Firenze, Olschki, 1931.
- La santa delle due città. Colomba tra Rieti e Perugia nel contesto europeo*, a cura di G. Casagrande, M.L. Cianini Pierotti, A. Conti, P. Piatti, Tomo I e II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2022.
- F.F. Mancini, *Arte e società nella Perugia dei Baglioni*, in *Una santa, una città*. Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti (Perugia 10-11-12 novembre 1989), a cura di G. Casagrande e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 1991, pp. 61-74.
- A. Mariotti, *Saggio di memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia, C. Baduel, 1806.
- Memoriale di Monteluca, Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, a cura di C.A. Lainati, con introduzione di U. Nicolini, Santa Maria degli Angeli (Perugia), Edizioni Porziuncola, 1983.
- Memoriale di Monteluca. Cronaca delle Clarisse di Perugia dal 1839 al 1927*, vol. II, con introduzione di G. Zarri e R. Chiacchella, S. Maria degli Angeli (Perugia), Edizioni Porziuncola, 2003.
- Monografie comunali, N. 2: Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano*, a cura di Pietro Scarpellini, Perugia, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1975.
- U. Nicolini, O.F.M., *I minori osservanti di Monteripido e lo «scriptorium» delle clarisse di Monteluca in Perugia nei secoli XV e XVI*, in “Picenum seraphicum”, VIII (1971), pp. 100-130.
- U. Nicolini, *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell’età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia, Perugia, Centro di studi umbri-Casa di S. Ubaldo (Gubbio), 1971, pp. 695-769.

- M.G. Nico Ottaviani, *Il registro finanziario del comune di Perugia «Massari, 3» come fonte storica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Santa Maria degli Angeli (Assisi), Tipografia Porziuncola, 1981, pp. 9-58.
- M.G. Nico Ottaviani, «Nobile sorella mia honoranda». *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in G. Casagrande (a cura di), *Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia. Ricerche*, Morlacchi, Perugia, 2004, pp. 153-190.
- M.G. Nico Ottaviani, «Me son missa a scriver questa letera...». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2006.
- M.G. Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia*, Pisa, Pacini editore, 2009.
- L. Oliger, *Documenta originis Clarissarum Civitatis Castelli Eugubii (a. 1223-1263) necnon Statuta monasteriorum Perusiae Civitasque Castelli (saec. XV) et S. Silvestri Romae (saec. XIII)*, in “Archivum Franciscanum Historicum”, 15 (1922), pp.78-79, 93-98.
- A. Panzanelli, *La stampa a Perugia nel Rinascimento. Dai tipografi tedeschi agli editori locali*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 7-64.
- M. Pecugi Fop, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento: documenti dal De claritate Perusinarum*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008.
- P. Pellini, *Della historia di Perugia*, Parte terza, con un'introduzione di L. Faina, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1970.
- Perugia*, a cura di M. Montella e con introduzione di A. Grohmann, Electa Editori Umbri, 1993.
- Perugia. Guida storico-artistica*, a cura di F.F. Mancini e G. Casagrande, Perugia, Pellegrini, 1982.
- Ricordanze del monastero di S. Lucia OSC in Foligno (cronache 1424 - 1786)*, a cura di A.E. Scandella, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1987.
- Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M.G. Nico Ottaviani, Napoli, Università degli studi di Perugia, Edizioni scientifiche italiane, 2004.
- G. Rossi, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolo-da-sassoferrato_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Di-ritto%29/.

- M. Rossi, *Un'indagine-campione sui contratti agrari perugini del Trecento*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Santa Maria degli Angeli (Assisi), Tipografia Porziuncola, 1981, pp. 145-160.
- V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del '300 e '400*, Bologna, il Mulino, 1971, pp. 115-130.
- G.C. Sbaraglia, *Bullarium Franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens*, Tomo I, Roma, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759, pp. 38-39.
- S. Sciamanna, *Il monastero di Monteluca: lo scriptorium, i libri, le copiste* [tesi di laurea], relatrice P. Stoppacci, Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, A.A. 2020-2021.
- A. Stella, *Alfani, Alfano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960, https://www.treccani.it/enciclopedia/alfano-alfani_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, diretta da Georges Duby e Michelle Perrot, a cura di Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 3-17.
- M.B. Umiker, *I codici di S. Maria di Monteluca e l'attività scrittoria delle monache*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 10 novembre 2007), a cura di A. Bartoli Langeli, P. Bertini Malgarini, C. Caby, J. Dalarun, A.E. Scandella, M. B. Umiker, A. Vauchez, U. Vignuzzi, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, pp. 73-80, 103-107.
- M.B. Umiker, *Il volgarizzamento della "II Regola di s. Chiara" e le "Ordinazioni di Monteluca" secondo il ms. 25 della Chiesa Nuova in Assisi*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 102 (2009), pp. 175-226.
- M.B. Umiker, *La dispersione di carte e libri del monastero S. Maria di Monteluca in Perugia*, in *Non un grido non un lamento*. Atti della V giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Perugia, Monastero Clarisse di S. Erminio, 12 maggio 2010), a cura di P. Belardi, C. Galassi, M.Tosti, M.B. Umiker, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2011, pp. 33-57.
- M.B. Umiker e C.E. Giusti, *Per i codici delle clarisse di Monteluca di Perugia: un manoscritto sconosciuto di sr. Battista Alfani*, in "Bollettino della

- Deputazione di storia patria per l'Umbria", 108 (2011), fasc. I-II, pp. 545-598.
- G. Zarri, *La vita religiosa femminile tra devozione e chiostro: testi devoti in volgare editi tra il 1475 e il 1520*, in *I frati Minori tra '400 e '500*. Atti del XII Convegno internazionale (Assisi, 18-19-20 ottobre 1984), Assisi, Centro di Studi Francescani, 1986, pp. 125-166.
- G. Zarri, *Le Sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 21-50.
- G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*. Annali 9, a cura di G. Chiottolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429: p. 370.
- A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- S. Zucchini, *Mater e domina. Ambizioni e domini territoriali del comune di Perugia dall'epoca consolare al governo di popolo (secc. XII-XIV)*, in "Nuova Rivista Storica", a. CIV, genn.-apr. 2020, fasc. I, pp. 139-192.